



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Office:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

CONFINDUSTRIA

L'imprenditore di Bagnara eletto dall'assemblea dell'associazione

Vecchio è il nuovo presidente

«Economia quasi morta. Urge shock: edilizia e rivisitazione interdittive»

L'INGEGNER Domenico Vecchio è il nuovo presidente di Confindustria Reggio Calabria. L'imprenditore, legale rappresentante dell'azienda Vecchio Costruzioni, Generali Srl, è stato eletto dall'assemblea dell'associazione che si è riunita ieri pomeriggio. «Sono onorato della fiducia che mi è stata attribuita dai colleghi. Lavoreremo per una Confindustria forte e unita che faccia della compattezza la sua caratteristica fondamentale e che sappia valorizzare le eccellenze produttive del territorio». Sono queste le prime parole del neo presidente di Confindustria Reggio Calabria al termine delle operazioni di voto.

Vecchio è nato a Bagnara Calabria il 14 luglio del 1957, è laureato in Ingegneria Civile Edile nell'anno 1983 ed abilitato alla professione nello stesso anno, è sposato ed ha tre figli. Ha intrapreso l'attività lavorativa con l'incarico di seguire la gestione dei cantieri presso l'impresa di Costruzioni - Comm. Geom. Giuseppe Vecchio costituita nei primi anni '60 dal padre Giuseppe Vecchio, trasformata successivamente con l'inserimento suo e del fratello arch. Luigi Roberto, in S.r.l. oggi riveste il ruolo di Amministratore Unico e Direttore Tecnico. Vecchio è stato fin dall'inizio della sua carriera imprenditoriale facente parte dell'Associazione degli Industriali di Reggio Calabria. «È un momento speciale per me - ha detto all'atto del suo insediamento - Un momento che, in qualche misura, sancisce un "ritorno a casa". Quella che inizia oggi, per me e per tutti noi, sarà una sfida impegnativa e complessa che però non ci fa paura. Oggi la situazione economica in provincia di Reggio è molto grave. I fondamentali economici sono crollati e oggi ci ritroviamo nella condizione di essere il fanalino di coda del Paese e del Continente. I fattori di produzione, i livelli di occupazione e di reddito, l'indebitamento delle famiglie e delle imprese, le difficoltà di accesso al credito e, ancora, la pressione fiscale e il gap infrastrutturale dipingono un quadro complessivo da far tremare le vene ai polsi. Dinanzi a tale situazione, Confindustria non può tacere né deve farsi distrarre da altre questioni che non appartengono alla mission di questa istituzione. E di ogni evidenza che il territorio nel quale viviamo è economicamente quasi morto. Dico "quasi", perché mi ostino a credere, con l'ottimismo della volontà, che ci sia ancora una piccola speranza per Reggio. L'economia della Città metropolitana reggina, ha bisogno di un fortissimo e positivo shock in grado di generare produzione di valore e iniezioni monetarie nell'economia reale del territorio. Molto passa dal settore che fino a qualche anno fa ha trainato l'economia calabrese e del Sud e che deve tornare a recitare un ruolo da protagonista; l'edilizia. Un comparto che, come dimostrato dai dati appena presentati da Anco Calabria sul quadro congiunturale 2019, soffre terribilmente per la riduzione degli investimenti pubblici, crollati in dieci anni, su base regionale, da 3 miliardi e mezzo a 600 milioni di euro. A chi imputare tali responsabilità? I nostri politici, o pseudo tali, hanno cognizione di tutto questo? Far ripartire l'edilizia, soprattutto sul versante delle opere pubbliche, significherebbe somministrare una "cura ricostituente" all'economia reggina. E sempre a proposito dell'edilizia, ma è riscontrabile in tutti i settori produttivi, è anche mia opinione la necessità di rivedere il sistema delle informative interdittive antimafia, che spesso gettano via il bambino con l'acqua sporca, ribadendo tuttavia che Confindustria è, con forza e senza tentennamenti, contro la 'ndrangheta e per la legalità è la giustizia; mi pare che i primi segnali in questo senso già ci siano, se è vero, come è vero, che in un recente convegno, autorevolissimi Magistrati hanno affermato che si dovranno rivedere i sistemi di valutazione delle interdittive. In questo senso, chiederò alle autorità istituzionali del territorio di sostenerci per realizzare lo sportello antirackett».



Domenico Vecchio

Il Pd ribadisce il candidato è Falcomatà

E' bene ribadirlo senza esitazione che per tutto il gruppo dirigente e delle rappresentanze istituzionali del Pd Giuseppe Falcomatà è il naturale candidato a sindaco per le prossime amministrative reggine.

Così come deve essere altrettanto chiaro che tale decisione non discende solo dall'appartenza politica di Falcomatà, che pure è una figura di spicco del nostro partito a livello regionale e nazionale, ma è frutto soprattutto della grande capacità amministrativa dimostrata in questi anni in un contesto difficile e in condizioni finanziarie devastanti, di cui anche oggi il Consiglio comunale dovrà prendere atto per proporre soluzioni sostenibili per le casse comunali. La buona amministrazione Falcomatà è resa palese ed incontestabile dai risultati che tutti i reggini possono valutare. La costante azione di contrasto ad

ogni forma di illegalità, la trasparenza sui bilanci, l'apertura di importanti opere pubbliche, il miglioramento dei servizi, il rilancio delle attività culturali, sociali ed economiche, i numerosi interventi per ridare dignità agli istituti scolastici e all'arredo urbano, l'ampliamento e rafforzamento della raccolta differenziata a difesa dell'ambiente, la costante attenzione al miglioramento del servizio di trasporto pubblico locale. Con un punto di merito relativo alla lotta al precariato che ha consentito di dare certezze a tanti lavoratori.

Sono questi alcuni degli obiettivi conseguiti che non devono essere dimenticati e che, anzi, devono costituire la base della futura programmazione amministrativa, con la rinnovata guida di Falcomatà, allargata a tutte le forze sociali che intendono proseguire nel percorso virtuoso avviato.

Aeroporto, da venerdì le nuove corse di Liberty Lines tra il Porto di Reggio e Lipari e ritorno da Lipari

«A seguito del protocollo d'intesa sottoscritto il 14 giugno u.s. a Palazzo dei Leoni a Messina finalizzato ad assicurare la continuità territoriale tra le due sponde dello Stretto e, per il solo periodo estivo, tra l'Aeroporto dello Stretto e le Isole Eolie, la compagnia di navigazione Liberty Lines, dopo diverse riunioni e interlocuzioni con Rfi e Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, ha comunicato gli orari di partenza (8:50 e 12:30) delle nuove corse di collegamento tra il Porto di Reggio Calabria e Lipari e ritorno da Lipari (10:40 e 15:05) con arrivo a Reggio Calabria rispettivamente alle 12:20 e 16:45».

A darne notizia, è il consigliere regionale Domenico Battaglia, nella qualità di presidente della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto. «Il protocollo è stato siglato e voluto fortemente dalla Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello

Stretto, d'intesa con la Regione Siciliana, la Regione Calabria e la Città Metropolitana di Reggio Calabria e Messina, e la SACAL - Società Aeroportuale Calabrese S.p.A., Liberty Lines S.p.A. e l'ATAM - Azienda Trasporti per l'Area Metropolitana di Reggio Calabria. L'obiettivo - spiega Battaglia - è assicurare la nuova offerta di mobilità veloce, per il periodo estivo, tra l'Aeroporto di Reggio Calabria e le Isole Eolie con benefici in favore dello scalo dello Stretto in termini di flussi di passeggeri e di turisti per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e Messina. Le corse saranno disponibili dal venerdì al lunedì a partire dal due agosto e fino al quindici settembre 2019. Si tratta di un ulteriore passo in avanti verso l'integrazione dell'Area dello Stretto in tema di mobilità e trasporti che vede le due Regioni Calabria e Sicilia in prima fila e protagoniste di una politica di corruzione tra le Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina».

Aggiunge Battaglia: «In tema di istituzione dell'Area integrata dello Stretto, mi preme ricordare l'accordo, già sottoscritto il primo marzo 2019 a Palermo, dalle due Regioni Calabria e Sicilia, dalle due Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina e dalla stessa Conferenza permanente interregionale per l'Area dello Stretto. Voglio ringraziare per l'impegno profuso e la collaborazione istituzionale l'ing. Carmelo Rogolino di Rfi - Direzione Marittima - e il Comandante della Capitaneria di Porto - Direzione Marittima di Reggio Calabria - C.P. Giancarlo Russo, rappresentato al tavolo istituzionale dal Comandante Lo Presti. Per il prossimo anno - conclude Battaglia - si sta pianificando un intervento di ristrutturazione e messa a norma del pontile dello scalo aeroportuale di Reggio per consentire, sin dal mese di giugno e per tutto il periodo estivo, il collegamento diretto con le Isole Eolie per renderlo stabile e operativo nel tempo».

CONSIGLIO COMUNALE

Ok al piano di riequilibrio: va sfumando all'orizzonte il timore del default per l'ente

«L'APPROVAZIONE del nuovo piano di riequilibrio, che nei fatti dà via libera all'approvazione del bilancio previsionale, conferma ancora una volta la conduzione politica lungimirante dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Falcomatà che in questi mesi ha lavorato senza sosta per raggiungere questo importante risultato vitale per il tessuto socioeconomico della Città».

È quanto affermano in una nota i capigruppo di maggio-

ranza a Palazzo San Giorgio commentando l'odierna approvazione del piano di riequilibrio in Consiglio comunale.

«Grazie all'ottima interlocuzione avviata dal sindaco con i vertici ministeriali - prosegue la nota - ed in particolare con il Viceministro Laura Castellani, ancora una volta il bilancio comunale è salvo e la Città può continuare il suo percorso di risanamento e crescita avviato dall'Amministrazione comunale nel 2015. Un risultato

ottenuto anche grazie all'ottimo lavoro prodotto dall'Assessore alle Finanze e da tutto il settore che hanno lavorato in queste settimane per giungere a questo decisivo obiettivo».

«Un'ottima notizia per l'intero comparto produttivo cittadino, tanto per le imprese, quanto per le ditte, per i professionisti ed i lavoratori, che anche alla luce della sentenza della Corte dei Conti, hanno rischiato di subire le conseguenze disastrose di una di-

chiarazione di dissesto a causa del pesante fardello finanziario ereditato dalle precedenti gestioni contabili».

«Un'ipotesi fortunatamente scongiurata grazie a chi, anche negli ultimi mesi e lungo tutto il mandato amministrativo, ha dimostrato ancora una volta uno spirito di grande responsabilità nei confronti della comunità cittadina, mettendo al riparo il bilancio comunale dalle pesanti ombre che provengono dal passato e proiettando le casse dell'ente verso un orizzonte più sereno, utile ad un proficuo sviluppo del comparto produttivo, in termini finanziari ed occupazionali».

Reggio

Il nuovo presidente eletto per acclamazione dall'assemblea

Confindustria prova a ripartire Vecchio s'insedia e indica la rotta

«La situazione economica nell'area di Reggio è molto grave l'edilizia deve tornare a recitare un ruolo da protagonista»

«La Confindustria che ho in mente non è fatta da un cantante solista. È un complesso jazz, nel quale ciascuno sarà libero di esprimere se stesso senza "deragliare" dallo spartito». Sono le parole del nuovo presidente di Confindustria, Domenico Vecchio, che ha assunto formalmente l'incarico dopo l'assemblea (è stato l'unico soggetto indicato dalla commissione dei saggi dopo le dimissioni di Giuseppe Nucera).

Vecchio è ben cosciente della situazione di sofferenza economica dell'area metropolitana: «Oggi la situazione economica in provincia di Reggio Calabria è molto grave. Le conseguenze dell'ultima crisi, che ancora non ha esaurito i suoi effetti, sono stati pesantissimi. L'economia della Città metropolitana reggina ha bisogno di un fortissimo e positivo shock in grado di generare produzione di valore e iniezioni monetarie nell'economia reale del territorio. Molto passa dal settore che fino a qualche anno fa ha trainato l'economia calabrese e del Mezzogiorno e che deve tornare a recitare un ruolo da protagonista: l'edilizia». «È sempre a proposito dell'edilizia, ma è riscontrabile in tutti i settori produttivi, è anche mia opinione la necessità di rivedere il sistema delle informative interdittive antimafia, che spesso gettano via il bambino con l'acqua sporca, ribadendo tuttavia che Confindustria è, con forza e senza tentennamenti, contro la 'ndrangheta e per la legalità e la giustizia». Un ruolo importante e baricentrico spetta al porto di Gioia Tauro e poi il caso dell'Autorità portuale che ancora non ha un presidente.

Quindi il passaggio politico nella sede di via Torrione: «Nei rapporti con le istituzioni politiche e democratiche, e mi pare pleonastico ricordarlo, Confindu-



La sfida Francesco Sicilari, presidente dell'Ance, e Domenico Vecchio durante l'assemblea di Confindustria

stria R si manterrà rigorosamente terza. Non ci faremo tirare dalla giacca, né a destra, né a sinistra perché l'unico "consenso" che ci interessa è quello della platea degli imprenditori onesti e lavoratori che siedono in questa sala e che ci danno la loro fiducia. Certamente avremo un dialogo con chi rappresenta le istituzioni e faremo il possibile per renderlo fruttuoso. Ma nel merito delle questioni, con lo stile che appartiene a questa associazione e a ciascuno di noi individualmente, non faremo sconti. Non li faremo neppure al Governo nazionale sul tema dell'autonomia differenziata che, così com'è, rischia di consumare una rottura definitiva dello Stato unitario, senza la definizione dei Livelli Minimi delle Prestazioni,

senza i costi standard, ma con l'illegittima pretesa di alcune Regioni di trattenere l'extraggettivo erariale.

Se applichiamo questo modello a una sanità già disastrosa e resa esangue dai commissariamenti frutto di politiche scellerate sia a livello Regionale e sia a livello Nazionale, i rischi che corriamo, come cittadini calabresi, sono altissimi. Avere Regioni più efficienti è doveroso ed è una battaglia che

Fari puntati sempre sulle interdittive antimafia con la normativa da modificare

anche noi condividiamo; ma l'Italia è una e indivisibile, come recita la nostra Costituzione, e noi cittadini e imprenditori reggini rivendichiamo con orgoglio di essere cittadini e imprenditori italiani. E con questo stesso orgoglio, con la voglia di continuare a dimostrare al mondo ciò che siamo capaci di fare, con la dignità e l'umiltà che ci appartengono, sono certo che anche il nostro lavoro in Confindustria porterà i risultati attesi».

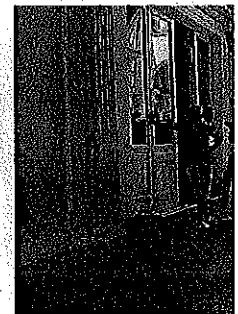
Vecchio ha un compito molto difficile: ridare credibilità all'associazione degli industriali dello Stretto che negli ultimi anni ha vissuto una serie di fatti a fasi alterne con continui ribaltoni al vertice e con il rebus della legalità.

a.n.

Ieri ennesima protesta Psichiatri promette

Gli ultimi stipendi sono quelli del mese di marzo. «Siamo p... to e a capo» gridavano ieri i dipendenti del settore della psichiatria che hanno protestato per l'ennesima volta davanti alla sede della direzione generale dell'Asp. Continua dunque l'astensione che va avanti da ormai è che vede i lavoratori clamorosi certezze che stentano ad arrivare. Ieri pomeriggio è arrivata, però, una soluzione con il dirigente Zoccali che ha garantito il pagamento delle spettanze dopo avere controllato le fatture cartacee (strumento questo bandonato dopo il passaggio digitale). Si spera che entro la prima settimana di agosto arrivino i soldi che devono essere erogati dalla Ragioneria.

«Ci avevano rassicurato... vano detto i rappresentanti Coolap annunciando la protesta di ieri - che entro 30 giorni di presentazione della certifica-



Protesta il colloquio tra i lav...

Iniziativa in Consiglio Prosegue la in sostegno



Assessori e consiglieri comunali insieme, in sostegno dell'Hospice, la struttura sanitaria che eroga servizi per gli ammalati di tumore che nelle scorse settimane rischiava di chiudere battenti dopo la comunica-

Battaglia (Pd) annuncia due corse dal porto per Lipari fino a metà settembre

Le isole Eolie sono più vicine

«A seguito del protocollo d'intesa sottoscritto il 14 giugno scorso a Palazzo dei Leoni a Messina finalizzato ad assicurare la continuità territoriale tra le due sponde dello Stretto e, per il solo periodo estivo, tra l'aeroporto dello Stretto e le isole Eolie, la compagnia di navigazione Liberty Lines, dopo diverse riunioni e interlocuzioni con Rfi e Capitaneria di Porto di Reggio Calabria, ha comunicato gli orari di partenza (8:50 e 12:30) delle nuove corse di collegamento tra il porto di Reggio Calabria e Lipari e ritorno da Lipari (10:40 e 15:05) con arrivo a Reggio Calabria rispettivamente alle 12:20 e 16:45».



dell'Area Integrata dello Stretto, mi preme ricordare l'accordo, già sottoscritto il primo marzo 2019 a Palermo, dalle due Regioni Calabria e Sicilia, dalle due Città Metropolitane di Reggio Calabria e Messina e dalla stessa Conferenza permanente interregionale per l'Area dello Stretto. Voglio ringraziare per l'impegno profuso e la collaborazione istituzionale l'ing. Carmelo Rogolino di Rfi - Direzione Marittima - e il Comandante della Capitaneria di Porto - Direzione Marittima di Reggio Calabria, c.p. Giancarlo Russo, rappresentato al tavolo istituzionale dal Comandante Lo Presti. Per il prossimo anno - conclude Battaglia - si

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 28 luglio al 3 agosto 2019

BRANCA

Via Santa Caterina d'Alessandria, 14A - T. 096546077

SANT'ANNA

FINANZIAMENTI L'incontro con gli amministratori

Il ministro Lezzi firma i contratti di sviluppo ma glissa sulle risorse

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO - Uno strumento privilegiato di sviluppo «per far arrivare alla Calabria nuovi investimenti», all'insegna della condivisione, ma cambiando le regole di un vecchio gioco che vede la riproposizione di progetti tirati fuori dai cassetti e ripresentati dopo una bella rispolverata. Nel Contratto istituzionale di sviluppo non potranno essere inseriti progetti già finanziati o oggetto di altri piani né interventi di privati in forma di investimento. La ministra per il Sud, Barbara Lezzi arriva in Prefettura a Catanzaro, affiancata dal presidente della Commissione parlamentare antimafia,

«I fondi ci sono, manca la volontà politica»

Nicola Morra è il direttore di Invitalia, soggetto che supporta l'attuazione degli strumenti, ha presentato nella mattinata il "Contratto istituzionale di sviluppo" per Catanzaro, Cosenza e Crotona, incontrando quindi nella Sala Tricolore tanti amministratori tra i quali il presidente della Regione, Mario Oliverio, il presidente della Provincia e sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, il presidente della Provincia e sindaco di Crotona, Ugo Pugliese, il presidente della Provincia di Cosenza, Franco Iaonico, ed esponenti dei sindacati e delle categorie produttive della Calabria.

«Non si può inserire progetti già finanziati»

Al suo fianco sempre il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, per sottoscrivere un protocollo di legalità, l'efficienza dei controlli aiuta a risparmiare tempo nella realizzazione delle opere evitando a monte intromissioni illegali e criminali, e non quindi una perdita di tempo. Tanto che - spiega il ministro - in tante regioni del nord sono stati gli stessi amministratori a sollecitare i protocolli.

«Abbiamo chiesto alla Regione e agli enti locali - ha affermato il ministro per il Sud - di non inserire infrastrutture e di non inserire progetti già finanziati o oggetto di altri piani né interventi di privati in forma di investimento, invece abbiamo loro proposto di avviare il Cis mettendoci dentro anche il centro storico di Cosenza, e con il supporto di Invitalia, inserendo strumenti di sostegno alle imprese che Invitalia già ha, in modo tale da avviare il ciclo virtuoso di investimenti pubblici e privati che sono gli unici che possano dare lavoro e lavoro di qualità. Non basta l'investimento

pubblico o privato, ma se mettiamo tutto a sistema e facciamo tutto contestualmente riusciamo a dare maggiore benessere a questa regione che finora è stata trascurata».

Di risorse precise non si parla, comunque la Lezzi rimarca che «nel Mezzogiorno infatti non sono mancati i fondi, ma è mancata la volontà politica di spendere». «Dobbiamo superare questa questione per far arrivare le risorse sui territori».

Nei prossimi giorni ci saranno altri incontri che vedranno protagonisti altri Enti locali e amministratori, nessuno deve essere escluso. «A me non interessano le bandierine o il colore politico del singolo, io guarderò l'organicità del progetto, di tutto il Contratto istituzionale di sviluppo e la ricaduta sui territori».

Quanto ai finanziamenti già previsti per i Comuni, «non verranno lasciati a secco, il premier Conte del resto l'aveva già assicurato».

«In primo luogo - ha esordito invece Morra - bisogna apprezzare lo spirito di questa iniziativa, perché la Calabria, o meglio le Calabrie, sono rappresentate da territori molto frastagliati,

con comunità dislocate in centri in genere molto piccoli. Prima spesso si privilegiava il centro demograficamente più rilevante forse perché era quello elettoralmente più interessante. L'attenzione viene anzitutto spostata sulla qualità dei progetti e ad alte caratteristiche efficacemente chiarite nell'incontro con il ministro. Cito in particolare la strategicità, perché dobbiamo educare la classe politica e amministrativa di questa regione a vedere lungo, cioè da qui a 20-30 anni. Troppe volte il denaro pubblico è stato utilizzato per realizzare incompiute».

Le perplessità di Abramo: «Calabria rimasta al palo»

CATANZARO - Rispetto all'avvio dei Contratti istituzionali di sviluppo non posso che esprimere il mio rammarico per il fatto che tali strumenti siano già in fase avanzata in altre regioni, che con adeguato supporto hanno presentato oltre 150 progetti per diversi miliardi di euro, mentre la Calabria finora è rimasta al palo». Sono le parole del sindaco e presidente della Provincia di Catanzaro, Sergio Abramo. «Solo oggi è stato possibile ripartire, colmando anche una lacuna informativa, grazie all'insediamento ufficiale

in Prefettura con l'assistenza di Invitalia. L'auspicio, dunque, è che possa essere garantito un percorso di accompagnamento e di assistenza per tutti i Comuni il più possibile unitario ed equilibrato. Ad ogni modo, da sindaco e presidente della Provincia di Catanzaro, convocherò nei prossimi giorni delle apposite riunioni tecniche con l'obiettivo di concertare delle possibili proposte progettuali ed interpretare i finanziamenti messi a disposizione per la realizzazione».

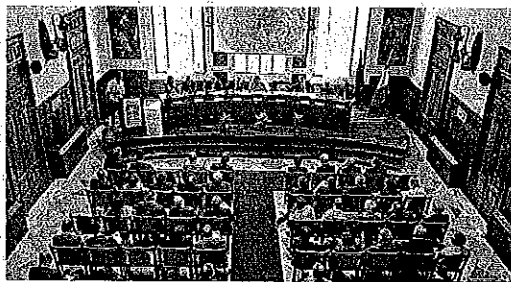


Il ministro per il Sud Barbara Lezzi insieme a Nicola Morra

IL CASO Lezzi: «Progetti solo su beni pubblici», Occhiuto replica

Lo scontro con il sindaco di Cosenza sui 90 milioni per il centro storico

CATANZARO - Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi nella giornata catanzarese passa dalla presentazione dei "Contratti istituzionali di sviluppo" alla polemica al vetriolo con il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, sul tema dei fondi - 90 milioni - stanziati per interventi di ristrutturazione nel centro storico di Cosenza. Il ministro in conferenza stampa, ha ricordato come sul centro storico di Cosenza ci siano state «interloquazioni con il ministro Bonisoli ma dal sindaco di Cosenza è arrivata con insistenza la richiesta di finanziare il restauro di immobili privati. Il Fondo Sviluppo è Cessione da cui attinge le risorse del Contratto istituzionale di sviluppo, quindi anche quello del centro storico di Cosenza, non può finanziare immobili privati, e procederemo con tutti i progetti che vorrà presentare che riguardano immobili pubblici». Secondo il sindaco di Cosenza, invece, «il ministro Lezzi non legge le carte né tantomeno è a conoscenza di come si è espresso in merito il collega Bonisoli, visto che per quanto riguarda interventi a favore dei privati, lo stesso ministro Bonisoli ha proposto finanziamenti alle imprese nei settori dell'artigianato artistico e delle produzioni enogastronomiche e sul turismo». Secondo Occhiuto il progetto per il centro storico di Cosenza è già finanziato per 90 milioni di euro insieme ai progetti per i



Un momento dell'incontro

centri storici di Taranto, Palermo e Napoli, e quindi le dichiarazioni del ministro vengono interpretate come un tentativo di bloccare il percorso con «intromissioni discutibili».

Una dichiarazione che attira le ire della Lezzi, secondo la quale Occhiuto «ha dichiarato il falso. Non intendo togliere i soldi al centro storico di Cosenza, voglio spenderli, cosa che lui fino a oggi ha ostacolato, perché il fondo che finanzia la ristrutturazione del centro storico di Cosenza è un fondo di risorse pubbliche nazionali che non può assolutamente finanziare soggetti privati, per i quali ci sono altre forme di sostegno, che non possono essere risorse pubbliche. Se poi - ha concluso la Lezzi - vorrà collaborare e inviarmi i suoi progetti, siamo ben lieti di recuperare

l'interloquazione con il sindaco di Cosenza, però tempo non se ne deve perdere più perché se ne è perso già troppo». Sulla stessa lunghezza d'onda della Lezzi anche il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, che ha partecipato alla presentazione dei "Contratti istituzionali di sviluppo" per i quali ha dato la disponibilità a sottoscrivere protocolli di legalità. «Il sindaco di Cosenza - ha detto Morra - è libero di pensare quello che vuole. So che c'è un'interloquazione, fermo restando, come ha ribadito il ministro Lezzi, che i fondi, i 90 milioni, sono destinati solo al patrimonio pubblico. Se qualcuno vuole ancora insistere per il patrimonio privato, forse ha problemi acustici».

Il sindaco Occhiuto ha allegato alla nota anche un prospetto, in

due pagine, del possibile riparto dei fondi proposto e discusso all'ultimo tavolo con il ministro Bonisoli. In quel riparto troviamo 12 milioni di euro per la ristrutturazione di immobili privati a rischio crollo, da destinare ad alloggi per studenti e attività ricettive o culturali e 9 milioni per la riqualificazione dell'area dismessa ex Mancuso e Ferro da assegnare all'università. Poi ci sono 23,5 milioni per contributi alle imprese (proposti, questi, dal Mibac) e un altro milione e mezzo, suggerito dal Comune, per un incubatore di imprese creative. Il resto verrebbe investito - secondo quella proposta - sul patrimonio pubblico: come i 20 milioni per riqualificazione degli spazi pubblici e del verde e per l'accessibilità, i 10 milioni per immobili della Provincia (come l'Umberto I e il Convento nazionale), altri 3 per San Domenico.

«Primo: il Comune non ha proposto solo interventi sul patrimonio pubblico, ma ha presentato un dossier di 42 pagine con un'idea complessiva di recupero del centro storico. Secondo: quanto sia urgente mettere in sicurezza quegli alloggi privati fatiscenti e abbandonati lo hanno ribadito anche i comitati, presenti al tavolo e al primo incontro con il ministro Bonisoli. È stato anzi lo stesso Movimento 5 Stelle a portarli al tavolo - dice ancora Occhiuto - Io ho proposto anche una soluzione, per inserire quegli immobili nel piano, dicendo che il Comune si sarebbe fatto carico di espropriarli e di renderli patrimonio pubblico. Non diano a noi la responsabilità dell'attuale situazione di stallo, né cerchino pretesi di distribuire le risorse alle amministrazioni amiche».



COMUNI Il movimento Presila unita contro il testo regionale che si discuterà domani

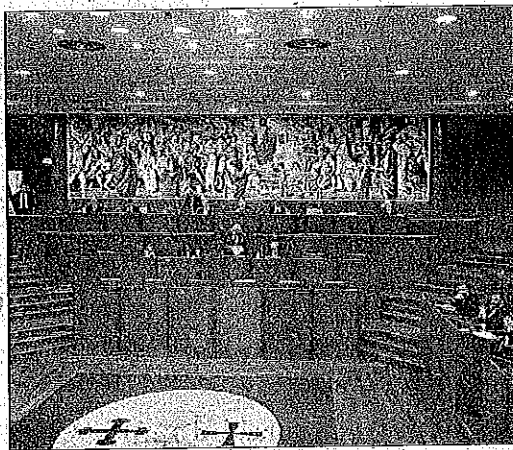
La legge che «blocca» le fusioni

In caso di referendum servirebbe la maggioranza assoluta degli aventi diritto

COSENZA - La proposta di legge regionale sulle fusioni dei Comuni rischia, paradossalmente, di bloccare le unioni. Almeno così spiega il Movimento Presila Unità, che interviene sulla vicenda in vista della convocazione del consiglio regionale previsto per domani. Secondo il movimento la relazione illustrativa mette in risalto una proposta «fortemente ostativa nella realizzazione di nuove fusioni». Il problema sarebbe l'introduzione del doppio quorum all'interno dei referendum comunali. «Dal testo originariamente presentato e approvato in Commissione Affari Istituzionali a febbraio 2019 - scrivono - affinché il referendum sia ritenuto valido deve votare il 30% degli aventi diritto».

«Doppio quorum impossibile da superare»

Non solo, c'è da fare i conti con il secondo quorum: «Affinché l'esito venga considerato favorevole alla fusione serve che in ciascun comune vi sia la maggioranza assoluta degli aventi diritto che votano sì». Un passaggio non chiaro che per il movimento è assolutamente utile. «Chiediamo di spiegare chiaramente ai cittadini quale sia l'utilità del secondo quorum, visto che richiedere la maggioranza assoluta degli aventi diritto è davvero un unicum nella legislazione nazionale. E' bene ricordare, ad esempio, che in un comune dove gli aventi diritto al voto sono 10 mila cittadini al fine di considerare il referendum favorevole non basterebbero 5001 votanti, ma sarebbero necessari 5001 voti favorevoli. Tale soglia è talmente alta che non è prevista nemmeno nei referendum abrogativi. Se al contrario



L'aula del consiglio regionale

vi fossero soltanto 5000 favorevoli e 10, 100 o 4000 contrari il referendum sarebbe bocciato. Inoltre appare davvero singolare non tenere conto dell'affluenza, costantemente in calo nel corso del tempo, alle consultazioni referendarie ed elettorali in genere. Ricordiamo ad esempio che alle scorse elezioni regionali l'affluenza è stata del 44,07% a fronte del 59,26% delle precedenti». Insomma, numeri «ostativi» alla realizzazione di altri processi di fusione, visto che è un limite davvero invalicabile prevedere la maggioranza assoluta degli aventi diritto.

«La proposta di legge - continuano - pone infine una serie di obblighi difficilmente ottemperabili che di fatto impediscono persino l'avvio dell'iter referendario. Ad esempio nel caso in cui la proposta di fusione fosse av-

viata dalla raccolta di firme da parte della cittadinanza, essa dovrebbe presentare a corredo uno studio di fattibilità e una certificazione che attesti una condizione finanziaria sufficiente (chi affronterà i costi per la redazione di questi elaborati? Se un comune non presenta una condizione finanziaria sufficiente è condannato al suo destino?). E mai possibile che in questa proposta di legge non siano ancora previsti vantaggi per i comuni già fusi (sia fiscale, sia nella priorità nei bandi, sia nelle deroghe alla gestione di alcuni servizi come acqua e spazzatura, ecc.), mentre nelle altre regioni si accompagnano i processi di accorpamento per almeno un decennio (alcune anche 15 anni) con diverse forme di sostegno?».

v. p.

LAVORO La Regione ha effettuato la ricognizione: «Risolve le questioni finanziarie»

Mobilità in deroga: «Ci sono le risorse»

L'assessore Robbe: «In ogni caso serve un confronto con il Governo sul tema»

CATANZARO - «Dopo una attenta ricognizione delle risorse e verifica delle compatibilità», vengono risolte le questioni relative alle esigenze finanziarie e alle modalità con cui dare prosieguo alle esperienze sulla scia di quanto concordato con le rappresentanze sindacali, ed accogliendo le tante richieste degli Enti locali». Lo afferma una nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale. «Tutto ciò - prosegue la nota - è avvenuto per come previsto dagli accordi siglati tra l'Assessorato e Cgil, Cisl e Uil,

con una proficua e costante interlocuzione avuta nei giorni scorsi e in particolare nelle riunioni del 15 luglio scorso e seguenti. Nelle settimane scorse, in merito alla possibilità di rinnovare le attività per gli ex percettori di mobilità in deroga, l'assessore al Lavoro Angela Robbe aveva già ribadito di essere al lavoro per l'individuazione tanto delle risorse necessarie a procedere quanto a trovare le modalità possibili per dare prosecuzione alle attività che, vista la non replicabilità dei tirocini, devono

avere modalità differenti. «Stigmatizziamo, pertanto, l'alarmismo diffuso legato a troppe informazioni non veridiche di questi ultimi giorni di chi ha speculato sulla disperazione dei tirocinanti. Resta aperta la questione del futuro per i tanti ex percettori di mobilità in deroga come per gli altri tirocinanti. Per affrontare questa situazione in una prospettiva più ampia infatti occorre necessariamente un confronto con il livello governativo, per trovare una soluzione che vada oltre il limite temporale

dei dodici mesi e tenga conto delle esigenze delle oltre cinquemila persone che in Calabria non hanno più un lavoro e rischiano di non trovarne altri se non si concordano, al livello istituzionale e d'intesa con le rappresentanze sindacali, aree di attività nelle quali ci sono spazi ed opportunità occupazionali. Infatti rimane difficilmente risolvibile un problema che, per dimensioni e impatto, vuole il coinvolgimento delle parti nazionali. Del resto era un problema nazionale in origine e come tale è stato trattato. Invece oggi la Regione da sola si sta caricando da un punto di vista economico le questioni del precariato, delle vertenze e delle crisi senza che il Governo si preoccupi di rendersi parte attiva e interessata alla gestione dei problemi del lavoro. Anche le politiche attive del lavoro, adottate in larga misura dalla Regione e con grande utilizzo di risorse comunitarie, rischiano di non avere senso se non fanno da ponte verso opportunità lavorative reali che si costruiscono a partire dalla individuazione di una strategia comune delle Istituzioni che devono individuare aree di opportunità occupazionale nell'esigenza, anche questa condivisa con Cgil, Cisl e Uil, di una forte sinergia tra le istituzioni affinché si possa realizzare un Piano straordinario per il Lavoro in Calabria, che possa affrontare alla radice la mancanza attiva di lavoro nella nostra regione. Senza una intesa tra Regione e Governo, come nel passato è avvenuto quando si è trattato di risolvere situazioni di grande portata - conclude l'assessore Robbe - sarà difficile trovare soluzioni capaci di dare una prospettiva alle persone che vengono da percorsi di fuoriuscita dal lavoro».

LA DELIBERA I progetti entro il 15 ottobre

Diritto allo studio, approvato il piano regionale 2019/2020

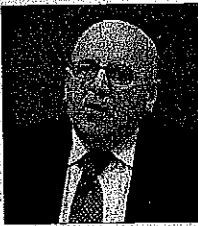
CATANZARO - L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione e alla attività culturali Maria Francesca Corigliano ha comunicato che con Delibera 315 del 22 luglio 2019, la Giunta Regionale ha approvato il Piano regionale per il Diritto allo studio per l'anno scolastico 2019/2020. Tra le azioni finanziate dal Piano, è scritto in una nota, «orientano i progetti di rilevanza regionale finalizzati al miglioramento ed innalzamento dell'offerta formativa delle Istituzioni Scolastiche calabresi. Per l'anno 2019/2020 le tematiche prescelte sono le seguenti: promozione della cultura dell'accoglienza attraverso la conoscenza dell'emigrazione calabrese; innalzamento delle competenze linguistiche, storiche e culturali afferenti la Magna Grecia ed i beni culturali che vi insistono; diffusione della cultura della legalità; promozione dell'inclusione scolastica anche attraverso interventi diretti sul corpo docente; promozione del benessere psico-fisico degli studenti, con interventi diretti anche alle famiglie; promozione di progetti di valorizzazione dei talenti nel campo delle arti». «Le proposte progettuali - conclude la nota - dovranno pervenire obbligatoriamente alla Regione Calabria entro il 15 Ottobre 2019 debitamente compilate mediante l'utilizzo dei documenti allegati alla delibera. La delibera completa di allegati è scaricabile dal Portale Istituzionale della Regione Calabria».

FONDI EUROPEI Sostegno all'agricoltura con nuove tecnologie

Psr, pubblicate le graduatorie per le startup

Cinquantasette i progetti definitivi approvati

CATANZARO - Sul sito istituzionale www.calabriaprs.it, sono state pubblicate la graduatoria definitiva dell'intervento relativo all'aiuto all'avviamento di per nuove attività non agricole nelle aree rurali, annualità 2017, e quella provvisoria dell'intervento «Diversificazione delle attività agricole attraverso la produzione di energia da fonti rinnovabili», annualità 2019. Lo rende noto l'ufficio stampa della Giunta regionale. «Sono risultati cinquantasette - prosegue la nota - i progetti definitivamente approvati relativi all'intervento 6.2.1 del Psr, che sostiene lo «start-up» per nuove imprese innovative e tecnologiche ed in particolare la creazione di nuova imprenditorialità, a vantaggio soprattutto dei giovani laureati calabresi. L'importo concesso per la realizzazione dei progetti è pari a 2.850.000 Euro. Dalla graduatoria provvisoria dell'intervento 6.4.2, invece, si evince che sono tre i pro-



Mario Oliverio

getti risultati ammissibili, per un contributo complessivo di 173.814,47 Euro. L'intervento punta ad incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili a sostegno delle piccole e medie imprese, sul comparto agro-energetico e della green economy di tutto il territorio regionale, concentrando il proprio sostegno a favore della produzione di energia destinata alla

vendita da parte delle aziende agricole». «Con queste due graduatorie - ha affermato il consigliere regionale delegato all'Agricoltura Mauro D'Acri - il Programma di Sviluppo Rurale della Calabria scende in campo ancora una volta per sostenere lo sviluppo delle aziende e delle imprese calabresi, per creare occupazione e rendere più competitivo il comparto agricolo regionale. Particolare attenzione è rivolta ai progetti innovativi, che si avvalgono di tecniche e tecnologie nuove e che siano al tempo stesso rispettose dell'ambiente».



SANITÀ Il primo agosto la riunione del tavolo Adduce, situazione in peggioramento

Calabria di nuovo sotto verifica

Stallo amministrativo, il decreto Calabria non funziona. I manager rinunciano

di VALERIO PANETTERI

COSENZA - Il primo agosto tornerà a riunirsi il tavolo di verifica interministeriale sulla situazione sanitaria calabrese. In questo contesto si dovrà fare il bilancio del debito sanitario, sulla base dei rendiconti di aziende ospedaliere e Asp. Una situazione molto complessa perché attualmente, né l'Asp di Cosenza né quella di Catanzaro hanno approvato i rispettivi bilanci. Un problema che aveva già provocato lo slittamento del tavolo, previsto per il 18 luglio scorso, ma che attualmente non sembra essere risolto. Colpa anche del fatto che il governo continua a tergiversare sulla nomina dei manager che dovranno guidare le varie aziende. Di questi soltanto tre sono stati decisi, il resto è tutto da rifare. Colpa del fatto che i professionisti presentati dal ministero al commissario Cotticelli hanno scelto di ritirarsi dalla corsa. Troppa matassa da sbrogliare. Questo sta provocando un effetto a catena, dove i direttori facciano funzioni delle Asp non hanno nessuna intenzione di firmare l'atto che certificherebbe ulteriori buchi all'interno delle aziende. Di certo c'è il buco nero dell'Asp di Reggio Calabria, che è in attesa di ottenere il via libera alla procedura di dissesto finanziario, possibilità deliberata dal decreto Calabria, approvato ormai tre mesi fa e convertito in legge verso la fine del mese di giugno. L'orologio è quindi già partito e i mesi a disposizione per questa misura d'emergenza (dicinato in totale) vanno progressi-



Il commissario per il piano di rientro Cotticelli

vamente ad esaurirsi. La struttura commissariale è il dipartimento Salute sono al lavoro in maniera congiunta ma gli evidenti freni burocratici messi in moto, dalla mancata nomina di direttori sanitari, amministrativi e generali sta di fatto rallentando un settore vitale. C'è poi un serio problema di personale, fortemente acuito dalla situazione estiva. I numeri, comunque, non dovrebbero essere a favore della Calabria che sul piano economico sembrerebbe sostanzialmente peggiorata, dai 160 milioni di euro certificati ad aprile, che fecero scattare l'aumento delle aliquote fiscali e il blocco delle assunzioni, teoricamente scongiurato dal decreto Calabria, ci sarebbero circa altri venti milioni di euro in più da conteggiare nel totale del disavanzo sanitario. Una cifra non da poco, sintomi di un peggioramento generale della questione. Insomma, il decreto Calabria non ha sortito, almeno per ora, l'effetto desiderato e le conseguenze potrebbero essere disastrose.

EDILIZIA SANITARIA Il consigliere: «Oliverio deve relazionare sulle procedure per le tre strutture»

Nuovi ospedali, Pedà chiede un Consiglio specifico

REGGIO CALABRIA - «Convocare al più presto un'apposita e monotematica assemblea di Consiglio regionale, in cui il presidente Oliverio possa relazionare dettagliatamente sullo stato di attuazione delle procedure relative alla costruzione dei nuovi ospedali di Vibò, Sibari e Gioia-Palmi». È la richiesta che, annuncia il consigliere Giuseppe Pedà componente della stessa Commissione, da III Commissione Sanità intende avanzare al presidente del Consiglio regionale Nicola Irto ritenendo la questione centrale in una logica di cambiamento del sistema sanitario calabrese, nonché un tassello importante che richiede la massima trasparenza e una vera e propria operazione verità rispetto a quanto accaduto, a quello che sta accadendo e a ciò che accadrà.

«In quella stessa occasione - prosegue Pedà - sarà valutato se ci sono le condizioni per l'adozione di misure straordinarie che possano consentire di accelerare i tempi rispetto alla realizzazione delle sopracitate infrastrutture». Pedà ritorna sui lavori della Commissione Sanità di ieri nel corso dei quali sono stati uditi, tra gli altri, Pasquale Gidaro, dirigente del settore regionale Opere pubbliche ed edilizia sanitaria, e Franco Pacenza, delegato del presidente Mario Oliverio alla sanità. «In particolare, per quanto riguarda il futuro ospedale di Palmi - afferma il consigliere regionale - Gidaro ha evidenziato che le date dei diversi step sono quelle che discendono dal contratto, fissate anche dalle norme e che si ricavano dalla somma di tempi parziali. Al momento, quindi, è possibile dare con certezza solo quella di presumibile chiusura della prossima fase progettuale: quattro mesi per il rilascio del parere della Sovrintendenza (nel corso dei lavori sono state infatti rinvenute delle antiche condutture in terracotta) e la chiusura della Conferenza dei servizi, indetta nel novembre del 2018. Dopodiché, per arrivare a ini-

zio lavori, che potranno essere avviati solo una volta fatta la volta del contratto con la nuova ditta e la stipula fra Regione e concessionario, bisognerà approvare il progetto definitivo, sviluppare e verificare (quello esecutivo), attendere il rilascio dell'autorizzazione sismica e l'approvazione dello stesso progetto esecutivo. Entro giovedì prossimo, comunque, si saprà l'esatto calendario per le volte. Il progetto definitivo, ancora, dovrà tenere anche conto della soluzione prescelta, fra le due in esame, per ovviare alla questione dell'elettrodotto di Terna che attraversa il terreno sul quale dovrà sorgere l'ospedale; la Regione dovrà assicurare la copertura finanziaria ed è in attesa che la società comunichi i relativi costi. Naturalmente, ci sarà bisogno di un'autorizzazione ministeriale. Ad oggi le interlocuzioni tra Regione e Terna sono avvenute solo per le vie brevi. Anche per Pacenza, il punto d'interferenza è che i tempi non sono dettati dalla

Regione in modo unilaterale: secondo il delegato di Oliverio, infatti, ci sono i fatti e responsabilità non ascrivibili a un solo protagonista. L'angoscia trasferita dal consigliere Pedà, ha sottolineato Pacenza, è condivisa: nella sanità calabrese si è sbaraccata la vecchia casa senza avere ancora la nuova. Pacenza ha fatto sapere che è andato a buon fine il riparto del fondo nazionale sugli investimenti sanitari, con la Regione destinataria di un contributo di 180 milioni di euro ma che si è già in presenza di corpose varianti a Vibò e Palmi, e anche se di dimensioni minori, anche a Sibari. Una mole di attività che trovano poi anche fabbisogno finanziario. La delibera Cipe, ha spiegato, ci consente di avere certezze sul piano economico perché, altrimenti, ci sarebbero state serie difficoltà sui progetti definitivi dei tre ospedali. Sono convinto che la Giunta Oliverio abbia fatto il massimo in questa vicenda, incaitrata dal 2007», afferma Pedà.

Bando, Ordinanza, Perizia
sito Internet:
www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI VIBO VALENTIA

Numero Verde - 800.690.663.
Servizio di informazione gratuito
da Lunedì al Venerdì
09.00 - 13.00

VENDITE SENZA INCANTO - Le offerte di acquisto dovranno essere depositate in busta chiusa entro il termine indicato nell'evento o nel regolamento, alla Cancelleria del Tribunale di Vibo Valentia (addebito entro le ore 12 del giorno precedente la vendita) o presso il Professionista delegato. L'offerta dovrà contenere l'importo di offerta depositata presso la Cancelleria, nonché scadrà il 10° anniversario del soggetto cui andrà intestato l'immobile (non sarà possibile intestare l'immobile a soggetto diverso da quello che sottostituisce l'offerta); se l'offerta è convalidata in regime di comprazione legale del bene dovranno essere indicati anche i dati del coniuge o convivente (offerta dovrà essere sottoscritta dal coniuge o convivente in caso di offerta presentata per conto e nome di una società dovrà essere prodotto certificato della camera di commercio dal quale risulta la costituzione della società) e i poteri conferiti all'offerente. 6. I dati identificativi del bene per il quale l'offerta è proposta, l'indicazione del prezzo che si intende offrire, non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (ovvero sarà valida l'offerta che abbia un prezzo pari al 75% del prezzo base). Il Professionista delegato verserà il saldo del prezzo offerto e gli oneri conseguenti al trasferimento entro il termine massimo indicato nell'ordinanza di vendita. Tale termine è irrinunciabile e l'esecuzione dell'offerta di acquisto dovrà essere perfezionata entro il termine massimo indicato nell'ordinanza di vendita. L'offerta può essere formata da offerente personalmente o a mezzo di procuratore legale, non è invece ammessa l'offerta di vendita a mezzo mandatario o procuratore speciale. All'offerta dovrà essere allegata nella stessa busta fotocopia documenti di identità dell'offerente, nonché assen-

gno circolare non trasferibile intestato a "Tribunale di Vibo Valentia proc. n. ..." (o intestato al professionista delegato e trattato di vendita presso professionista) per un importo pari al 10% del prezzo offerto, a titolo di cauzione che sarà trattata in caso di decadenza per mancato versamento del saldo prezzo. L'offerta è irrinunciabile. L'offerente è tenuto al pagamento degli oneri tributari conseguenti all'acquisto del bene. Il relativo importo sarà contabilizzato successivamente all'aggiudicazione del cantiere e il relativo pagamento dovrà essere effettuato entro il medesimo termine fissato per il caso del prezzo; le somme versate dall'agente immobiliare si intendono anzitutto imputate in conto al fondo spese di trasferimento e per il residuo, al prezzo di aggiudicazione. L'importo del prezzo di aggiudicazione dovrà essere versato e delle spese dovranno essere versate entro il termine indicato nell'offerta e in mancanza di tale versamento il cantiere sarà considerato in stato di mancato versamento del saldo prezzo entro il termine indicato nell'offerta (compreso degli oneri tributari quantificati dal custode, posto che la somma di denaro versata saranno imputate prima ad estinzione di tale credito del debitore). L'aggiudicazione sarà revocata e sarà disposta l'incameramento della cauzione.

PERIZIA, BANDO, ORDINANZA VISIBILI SUI SITI WWW.TRIBUNALEDIVOVALENTIA.NET WWW.ASTEANUNCI.IT, WWW.ASTEVISIT.IT, WWW.CANALASTEVIT.IT E WWW.RIVISTASTAGIUDIZIARIE.IT

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI E ACCESSORI

ESEC. IMM. N. 17/2017 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Loto UNICO: D'Alpa (VV) via della Carcare 12, Unità immobiliare per civile abitazione composta di soggiorno e piccolo bagno al piano terra, cucina e una camera al piano primo, e di una camera da letto e piccolo bagno al piano secondo, per complessivi numero quattro virgola cinque vani calastati, con annesso piccolo giardino. Prezzo Base Euro 44.550,00; offerta minima Euro 33.412,50. Vendita senza incanto il 20/09/2019 ore 10:00 PRESSO LO STUDIO LEGALE IN VIBO VALENTIA, VIA SAN GIOVANNI BOSCO SNC - PALAZZO FORUM, PIANO 2 Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: PRESSO LO STUDIO LEGALE IN VIBO VALENTIA, VIA SAN GIOVANNI BOSCO SNC - PALAZZO FORUM, PIANO 2 Info in Cancelleria, Professionista delegato Avvocato Chiaravalloti-Rosa tel. 0963060014.

ESEC. IMM. N. 41/2018 RGE. G.E. Dott.ssa Romano Glida Daniela. Loto UNICO: Rombiolo (VV) Via Fratelli Gracchi 40, appartamento al primo piano di fabbricato a 5 elevazioni con 4 vani (stanza) abitabili oltre ingresso, 2 bagni, ripostiglio, disimpegno, lavandiera, balconi. Prezzo Base Euro 102.032,82; offerta minima Euro 76.524,61. Vendita senza incanto il 25/09/2019 ore 11:00 presso Sala D' Asse Telematica allestita dal Gestore della Vendita Edicom Finance

srl, autorizzato dal GE, sito in Vibo Valentia via Corso Umberto I n. 158 (Palazzo Stagno - D'Alconetti) piano terra rialzato. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: Presentazioni offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - con busta chiusa presso lo studio del professionista delegato in Via F.Cilea n. 11, VIBO VALENTIA; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC offeritavp.dgsia@giustiziacert.it secondo le modalità disciplinate dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dai siti www.garavivale.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista delegato Dott.ssa Serra Maria Rosaria tel. 3385245261.

IMMOBILI COMMERCIALI

ESEC. IMM. N. 81/2017 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Loto UNICO: Vibo Valentia (VV) Via Porto Salvo, Complesso Industriale con capannone ad uso magazzino diviso in zona off-shore per la lavorazione di acciaio e zona magazzino-disposito con servizi igienici, spogliatoi e mensa per i dipendenti di 3000 mq., con annessa area di pertinenza che circonda totalmente il fabbricato estesa complessivamente mq. 3.400 circa. Si precisa che detto bene è stato sottoposto a sequestro preventivo INEFFICACE NEI CONFRONTI DELLA PROCEDURA ESECUTIVA DI CUI IN EPIGRAFE IN QUANTO MA TRASCRITTO. Prezzo Base Euro 400.380,00; offerta minima Euro 300.285,00. Vendita senza incanto il 09/10/2019 ore 10:00 presso il proprio studio legale in Vibo Valentia Viale Sandro Pertini n. 11. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00

del giorno precedente la gara; presso il proprio studio legale in Vibo Valentia Viale Sandro Pertini n. 11. Info in Cancelleria, Professionista delegato Avvocato De Pascali Valeria tel. 8478036598.

ESEC. IMM. N. 15/2018 RGE. G.E. Dott. Miele Mario. Loto UNICO: Vibo Valentia (VV) Viale Affricco SS18, Immobile cat. D/8, al PSI di mq. 1025 per esigenze commerciali, adibito ad officina, con qualche presenza di danneggiamento dovuta ad impiego di macchinari e attrezzature varie. Prezzo Base Euro 202.500,00; offerta minima Euro 151.875,00. Vendita senza incanto il 20/09/2019 ore 11:00 Sala D' Asse Telematica allestita dal Gestore della Vendita Edicom Finance srl, autorizzato dal GE, sito in Vibo Valentia via Corso Umberto I n. 158 (Palazzo Stagno - D'Alconetti) piano terra rialzato. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara; offerta: ANALOGICA - con busta chiusa entro le ore 12 del giorno precedente la gara presso lo studio del prof. delegato in Vibo Valentia Via F.Cilea 11; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo: PEC offeritavp.dgsia@giustiziacert.it Info in Cancelleria, Professionista delegato Dott.ssa Serra Maria Rosaria tel. 3385245261.

Capannone Industriale con annessa abitazione, uffici e retail-vo piazzale, al Piano terra e primo, cat. D/7. Prezzo Base Euro 123.873,05; offerta minima Euro 92.904,79. Vendita senza incanto il 10/10/2019 ore 09:30 presso l'Ufficio del Giudice Delegato presso la sezione fallimentare del Tribunale di Vibo Valentia. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara; presso la cancelleria dell'ufficio fallimentare del Tribunale di Vibo Valentia. Info in Cancelleria, Professionista delegato/curatore Dott. Galini Pierpaolo tel. 098437181.

BENI MOBILI

FALL. N. 11/2015 RGF. G.D. Dott. Miele Mario. Loto UNICO: Pizzo (VV), Complesso di beni ed attrezzature aziendali ubicati nella struttura turistico-alberghiera denominata "Mocambo" sita in Pizzo contrada Benivino e suddivisa in: trapani, attrezzature, cucina, sala, esterno, locale Bed&breakfast, Macchine di Ufficio, Merce (bottiglie di vino). Prezzo Base Euro 18.424,00; offerta minima Euro 15.660,00. Vendita senza incanto il 04/09/2019 ore 10:00 presso lo studio legale dell'Avvocato Eleonora Greco in Vibo Valentia, alla via Vittorio Veneto 68, piano primo. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara; presso lo studio legale dell'Avvocato Eleonora Greco in Vibo Valentia, alla via Vittorio Veneto 68, piano primo. Info in Cancelleria, Professionista delegato Avvocato Greco Eleonora tel. 0963427673.

VENDITE FALLIMENTARI

ABITAZIONI E ACCESSORI

FALL. N. 18/2011 RGF. G.D. Dott. Miele Mario. Loto UNICO: Vibo Valentia (VV) Zona Industriale di Porto Salvo 24,

del giorno precedente la gara; presso il proprio studio legale in Vibo Valentia via Corso Umberto I n. 158 (Palazzo Stagno - D'Alconetti) piano terra rialzato. Termine presentazione offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: Presentazioni offerte entro le ore 12:00 del giorno precedente la gara: ANALOGICA - con busta chiusa presso lo studio del professionista delegato in Via F.Cilea n. 11, VIBO VALENTIA; TELEMATICA - da inviare all'indirizzo PEC offeritavp.dgsia@giustiziacert.it secondo le modalità disciplinate dall'art. 12 co. 4 D.M. 32/2015 attraverso il software web del Ministero fruibile dai siti www.garavivale.it e sul portale delle vendite pubbliche. Info in Cancelleria, Professionista delegato Dott.ssa Serra Maria Rosaria tel. 3385245261.

una serie di domande

Non è passata inosservata la presenza di Giuseppe Falcomatà al Gay Pride dello scorso 27 luglio in riva allo Stretto. Il primo cittadino era in cima al corteo per ribadire la sua vicinanza ai promotori dell'iniziativa. La Diocesi, però, accende una miccia destinata a innescare le polemiche. In una nota scrive: «Immane, come di consueto, la nota social di Falcomatà che nel suo scrivere ha rilanciato lo slogan "Nessuno escluso, mai", frase "simbolo" per la Chiesa reggina: si tratta infatti della conclusione del testamento spirituale di don Italo Calabrò, già vi-

L'ufficio per le comunicazioni sociali scrive: «Le parole "Nessuno escluso, mai" rappresentano, l'intimità sacerdotale di don Italo Calabrò, il prete degli ultimi, che ha speso la sua vita e il suo ministero nella città di Reggio Calabria. Chiariamo un principio: nessuno può pretendere di avere l'esclusiva su una figura, quella di don Italo, poco valorizzata e conosciuta in città nonostante la sua azione pastorale e sociale abbia una portata nazionale tale dall'essere definito il "don Milani del Sud". Discorso diverso - ed è la base di questa riflessione - è difendere quei valori non negoziabili che lo stesso don Italo ha salvaguardato, senza ideologizzare mai il suo agire né accet-



Polemica Il primo cittadino nella manifestazione del Gay Pride

pro su tutti, non si è mai definito un prete "antimafia", pur essendo un prete che ha contrastato la "ndrangheta".
«Ha ragione Falcomatà - prosegue la nota a firma di don Davide Imeneo - quando dice "nessuno escluso mai" riferendosi ai diritti. Ciò che interroga, però, è l'uso a intermittenza della coscienza politica in tema di famiglia; una doppia morale che, in questi lunghi 5 anni di governo a Reggio Calabria, ha avuto diverse manifestazioni. Ci chiediamo, infatti, perché il Comune abbia stigmatizzato la manifestazione del bus delle famiglie: la tappa reggina, infatti, è stata osteggiata dalla Commissione Pari Opportunità di Palazzo San Giorgio. Ma come? Una

l'inclusione sociale che "escludo mezzo stampa chi la pensa diversamente dalla Comunità Lgbt?".
«Poi la Diocesi rivolge una domanda al primo cittadino, nei tentativi di aprire un dialogo: «Sindaco Falcomatà, la sua presenza in prima fila al Pride, quindi che significato assume? Può dirci pubblicamente se sostiene anche le posizioni più progressivistiche dei promotori che sfilavano accanto a lei, quali l'adozione e l'affidamento ai figli alle coppie omosessuali?». Il sindaco, perché il suo "nessuno escluso mai" non è indirizzato a tutti i poveri di oggi. Pensiamo, ad esempio, alla fuga generazionale che sta provocando una emorragia demografica nella nostra città: chi tutti



Unità d'intenti La seduta di ieri del Consiglio comunale che ha approvato la rimodulazione del piano di riequilibrio FOTO ATTILIO MORABITO

Con il riequilibrio a 20 anni cala il sipario sul rischio dissesto finanziario

Intesa per salvare il Comune All'unanimità il sì al Piano

I capigruppo della maggioranza: «Politica lungimirante»
Pesano i costi elevati sul servizio di conferimento dei rifiuti

Alfonso Naso

Oggi la giunta municipale approverà il bilancio di previsione che andrà in votazione in Consiglio comunale la prossima settimana. Con questo atto si chiude la parentesi che è durata mesi sul rischio di crac del Comune. Fieri l'assise comunale ha approvato all'unanimità il piano di riequilibrio rimodulato che consentirà di rientrare dal disavanzo in 20 anni. Dopo la relazione dell'assessore Irene Calabrò e del dirigente Francesco Consiglio è arrivato il voto favorevole compatto del Consiglio con anche quello della minoranza.

Ovviamente soddisfatti i gruppi di minoranza: «L'approvazione del nuovo piano di riequilibrio, che nei fatti dà il via libera all'approvazione del bilancio previsionale, conferma ancora una volta la conduzione politica lungimirante dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Falcomatà. Grazie all'ottima interlocuzione avviata dal sindaco con i vertici ministeriali - prosegue la nota -

ed in particolare con il viceministro Laura Castelli, ancora una volta il bilancio comunale è salvo e la Città può continuare il suo percorso di risanamento e crescita avviato dall'Amministrazione comunale nel 2015. Un risultato ottenuto anche grazie all'ottimo lavoro prodotto dall'Assessore alle Finanze e da tutto il settore che hanno lavorato in queste settimane per giungere a questo decisivo obiettivo. Un'ottima notizia per l'intero comparto produttivo cittadino, tanto per le imprese, quanto per le ditte, per i professionisti ed i lavoratori». Dissesto scongiurato quindi «grazie a chi, anche negli ultimi mesi e lungo tutto il mandato amministrativo, ha dimostrato ancora una volta uno spirito di grande re-

Oggi la giunta dovrebbe approvare il bilancio di previsione che andrà in discussione la prossima settimana

Rate fino a 60 mesi per pagare i debiti

● Arriva un aiuto per chi deve rateizzare gli importi superiori a mille euro dovuti al Comune. È stato innalzato a 60 mesi il tempo necessario per chiudere la partita debitoria con Palazzo San Giorgio. L'Aula ha deciso il rinvio a una successiva riunione per il contrasto preventivo all'evasione con le misure introdotte dal decreto legislativo degli scorsi mesi. Nonostante la commissione avesse dato il parere positivo, sono stati chiesti ulteriori approfondimenti e il consigliere delegato, Rocco Albanese, ha chiesto e ottenuto il rinvio dell'approvazione dell'importante punto all'ordine del giorno. Se ne riparerà a settembre.

sponsabilità nei confronti della comunità cittadina, mettendo al riparo il bilancio comunale dalle pesanti ombre che provengono dal passato e proiettando le casse dell'Ente verso un orizzonte più sereno». Con questo nuovo piano di riequilibrio si andrà a rientrare dai 49 milioni di euro restanti rispetto ai 110 del 2013 quando la commissione straordinaria aveva approvato il primo piano con durata decennale.

Sul cammino del Comune pesa comunque l'enorme carico del servizio di conferimento della spazzatura con i costi che sono aumentati, aspetto questo tamponato grazie all'aumento della raccolta differenziata. Secondo quanto ha relazionato il dirigente Consiglio in aula «la manovra si assesta sui 48 milioni». Lo stesso Consiglio ha risposto alle richieste di Pasquale Imbalzano, il quale ha affermato che il piano finanziario è «sbilanciato in favore del gestore, sull'utilizzo delle somme recuperate sull'evasione: l'accertamento per 5 milioni per gli evasori serviranno per pagare i debiti del passato».

Il PD fa quadrato a «La rican di Falcon non è dis

Puccio agli alleati: «I rischi della sua amministrazione sono sotto gli occhi di tutti

«È bene ribadirlo senza esitazioni che per tutto il gruppo dirigente delle rappresentanze istituzionali del PD Giuseppe Falcomatà è il naturale candidato a sindaco per le prossime amministrative reggine. Così come deve essere altrettanto chiaro che tale decisione non scende solo dall'appartenenza politica di Falcomatà, che pure è una gura di spicco del nostro partito a livello regionale e nazionale, ma frutto soprattutto della grande capacità amministrativa dimostrata in questi anni in un contesto difficile e in condizioni finanziarie devastanti, di cui anche oggi il Consiglio comunale dovrà prendere atto proponendo soluzioni sostenibili per le casse comunali. La buona amministrazione Falcomatà è resa palese e incontestabile dai risultati che tutti i reggini possono valutare».

Il Coordinatore PD dell'Area Metropolitana Giovanni Puccio è netto ed esalta «la costante azione di contrasto a ogni forma di illegalità, la trasparenza sui bilanci, l'apertura a importanti opere pubbliche, il miglioramento dei servizi, il rilancio

«Etica e trasparenza sono stati due baluardi nella gestione della cosa pubblica»



Coordinatore Giovanni Puccio guida il PD metropolitano

L'INCONTRO FRA LE PARTI SOCIALI

No al salario minimo, sì al taglio del cuneo: asse imprese-sindacati

Ok anche all'attuazione della rappresentanza, domani il tavolo all'Inps
Giorgio Pogliotti

Sintonia sulla rapida attuazione delle regole sulla rappresentanza e nell'opposizione al salario minimo, non compensabile dal taglio del cuneo fiscale che rappresenta una priorità anche in chiave di rilancio dei consumi.

Dall'incontro di ieri pomeriggio tra i vertici di **Confindustria** e i leader di Cgil, Cisl e Uil sono emerse convergenze sui temi di più stretta attualità, ed è stato redatto un calendario di incontri che partiranno da settembre fino a dicembre, per completare il Patto della fabbrica sui capitoli welfare, mercato del lavoro e politiche attive, partecipazione, formazione e Mezzogiorno. In vista della convocazione di domani da parte del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, per lo sblocco della convenzione sulla raccolta dei dati per misurare la rappresentanza sindacale nella contrattazione nazionale del privato, dalle parti sociali arriva un messaggio affinché si chiuda la pagina considerando il lavoro svolto finora, e non venga in mente a nessuno di ricominciare tutto da capo.

Per **Confindustria** erano presenti il presidente **Vincenzo Boccia**, il vice presidente per il lavoro e le relazioni industriali **Maurizio Stirpe**, il direttore generale **Marcella Panucci**, il direttore area lavoro e welfare e capitale umano **Pierangelo Albini** e il capo eco-

nomista **Andrea Montanino**. Di fronte a loro i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente, **Maurizio Landini**, **Annamaria Furlan** e **Carmelo Barbagallo** con i segretari confederali. «Sul salario minimo e il taglio del cuneo non esistono posizioni diverse - ha sottolineato **Stirpe** -. Il 1° agosto, quando ci sarà il kick off attuativo dei principi del Patto della fabbrica sulla misurazione della rappresentanza dei sindacati, contiamo di chiudere definitivamente questa pagina. Questo è lo strumento più importante per rafforzare i contratti collettivi, rendendo inutile il salario minimo. Occorre dare rilevanza e prevalenza ai Ccnl firmati dalle organizzazioni più rappresentative contro il dumping contrattuale».

Il percorso è iniziato il 10 gennaio 2014 quando **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato il Testo unico sulla rappresentanza, con l'obiettivo di fondare su basi oggettive la misurazione della rappresentatività dei sindacati firmatari dei contratti collettivi di lavoro, individuando i criteri del numero dei lavoratori iscritti al sindacato e il numero dei componenti delle rappresentanze sindacali. A marzo 2015 la convenzione firmata con l'allora presidente dell'Inps, **Tito Boeri**, affidava all'istituto di previdenza il compito di raccogliere il numero degli iscritti a ciascuna organizzazione sindacale di categoria. Poi con l'accordo del 4 luglio 2017 sono state attribuite all'Inps anche le funzioni di raccolta del dato delle elezioni delle Rsu e della sua ponderazione con il dato degli iscritti (compito in origine affidato al Cnel, al centro di un processo di ridefi-

nizione dei compiti istituzionali). Nel Patto della fabbrica del 9 marzo 2018, anche per arginare il fenomeno dei contratti pirata firmati da soggetti privi di rappresentanza, **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil hanno esteso la misurazione della rappresentanza anche alle associazioni datoriali. L'integrazione alla convenzione doveva essere sottoscritta a luglio del 2018 con l'Inps, ma è mancato il via libera del ministero del Lavoro che da un anno ha tenuto il testo nel cassetto, nonostante i ripetuti appelli delle parti sociali. La svolta lo scorso 17 luglio, quando **Tridico** ha annunciato il sì del ministero alla firma della convenzione tra Inps, Ispettorato nazionale del lavoro, **Confindustria** e sindacati.

«Riteniamo che il 1° agosto debba essere firmata la convenzione per far scattare la misurazione della rappresentanza», ha ribadito **Landini**. Di «positive convergenze su salario minimo e cuneo fiscale» ha parlato **Furlan**: «C'è una valutazione comune, per noi il salario minimo è rappresentato dai minimi contrattuali definiti dai contratti di categoria e ogni manovra per alleggerire il cuneo fiscale deve andare a vantaggio delle buste paga dei lavoratori». **Barbagallo** ha ricordato che «da tempo conveniamo su questi punti, perché ridare potere d'acquisto ai lavoratori è importante anche per rilanciare produzione e occupazione delle aziende».

Definito un calendario di incontri da settembre a dicembre per completare l'applicazione del Patto della fabbrica



Il tavolo. Al centro dell'incontro tra **Confindustria** e sindacati il Patto della fabbrica



Peso: 18%



L'economia italiana di nuovo bloccata e la frenata in Europa affonda le Borse

IL FOCUS

ROMA Bene che vada, sarà crescita zero. Stamattina l'Istat renderà nota la stima preliminare sul prodotto interno lordo del secondo trimestre 2019. Il consenso di analisti e istituzioni è per un risultato leggermente negativo, ovvero -0,1 per cento sul trimestre precedente. La crescita tornerebbe quindi sotto zero dopo il piccolo recupero del primo trimestre (+0,1%) che seguiva a sua volta due risultati negativi della stessa intensità nella seconda metà del 2018 (e quindi la cosiddetta "recessione tecnica"). Domani è atteso anche il dato dell'intera Eurozona, visto dagli analisti positivo ma in rallentamento allo 0,2 per cento da un più robusto 0,4 della prima frazione dell'anno. Già ieri è stato reso noto il risultato della Francia: +0,2 per cento ovvero un po' peggio dello 0,3 atteso, che era anche il livello del precedente trimestre.

Dunque, secondo uno schema ormai abituale da tempo, l'economia del nostro Paese segue a distanza quella del Continente: quando l'Europa corre noi avanziamo più lentamente e quando frena noi rallentiamo di più, fino ad arretrare. Che poi in questa fase i guai vengano soprattutto da fuori è certamente vero. Proprio ieri il **Centro Studi Confindustria** collegava l'andamento negativo della produzione industriale italiana (-0,6 per cento nel secondo tri-

mestre) con le deboli prospettive del settore manifatturiero tedesco ed in particolare dell'auto, comparto nel quale i legami tra il mondo produttivo italiano e quello tedesco sono particolarmente evidenti. La sofferenza dell'industria si ripercuoterà negativamente su tutto il Pil, che gli economisti di Viale dell'Astronomia vedono in stagnazione nel secondo trimestre e non oltre un modesto +0,1% nell'intero anno. La Banca d'Italia, nel Bollettino economico diffuso a metà mese, parlava di andamento stazionario o in leggero calo nel periodo che va da aprile a giugno, facendo notare come la tendenza negativa dell'industria sarebbe solo in parte compensata dal risultato leggermente positivo di servizi e costruzioni.

Ma i fattori di inquietudine a livello internazionale sono vari e in realtà non riguardano solo l'Europa. Gli Stati Uniti attendono la mossa della Fed, che il presidente Trump vorrebbe ben più decisa di quanto ritenuto opportuno da Jerome Powell. Intanto però non si dissolvono le nubi sul commercio internazionale: lo stesso presidente americano ha lanciato un duro avvertimento alla Cina, sollecitando Pechino a cogliere l'occasione dei contatti in corso in questi giorni. Trump sostiene che le autorità cinesi potrebbero pensare di perdere tempo per attendere le elezioni presidenziali 2020, confidando sull'elezione di un presidente democratico meno ostile.

I MERCATI

A questo quadro si sono poi aggiunti ieri sui mercati borsistici una serie di risultati semestrali negativi, che hanno contribuito a peggiorare il clima: esemplare il caso di Lufthansa, che nel secondo trimestre ha visto l'utile ridotto del 70 per cento a causa dell'aumento dei costi e della pressione competitiva delle compagnie low cost. Utili dimezzati, per restare in Germania, anche per Bayer che a sua volta ha sperimentato un capibombolo in Borsa. Così le piazze finanziarie hanno chiuso con perdite intorno al 2 per cento, con Milano che si è allineata alla tendenza negativa. Particolarmente pesante il titolo di Fca e alcuni bancari.

Per buona parte della giornata la tensione ha coinvolto anche lo spread tra Btp e Bund, che ha superato i 200 punti, arrivando fino a 203 prima di ripiegare a 198 ovvero lo stesso valore di lunedì. I rendimenti sul mercato secondario si sono mossi in modo analogo, mentre sono stati positivi i risultati delle aste in calendario. Il Tesoro ha collocato in tutto 6 miliardi di titoli a 5 e 10 anni, con rendimenti in calo che però si confrontavano con le aste del mese precedente. Se sui mercati finanziari ci sono preoccupazioni specifiche sulla manovra economica per il 2020, queste con tutta probabilità inizieranno a manifestarsi nella seconda metà di agosto.

Luca Cifoni

**OGGI L'ISTAT DIFFONDE
LA STIMA DEL PIL
NEL SECONDO TRIMESTRE:
ATTESO UN RISULTATO
CON VALORE NEGATIVO
O AL PIÙ STAGNANTE**

**SI STUDIA UN MODULO
PRECOMPILATO
PER FAR EMERGERE
L'EVASIONE FISCALE
SUI TRIBUTI
IMMOBILIARI**

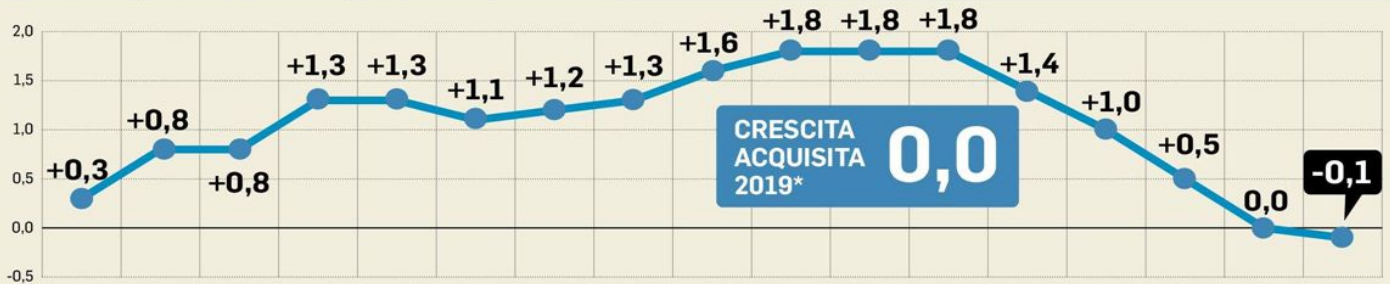


Peso:40%

Andamento del Pil

Variazioni % del Prodotto interno lordo reale (dati destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi)

Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale)



Su trimestre precedente (congiunturale)



Fonte: Istat *crescita che si registrerebbe in caso di variazioni nulle per tutti e tre i prossimi trimestri

ANSA centimetri



Peso:40%



Rete Imprese: focalizzare l'attenzione sulle risorse naturali, a partire dal turismo

Confindustria: servono investimenti e un piano di assunzione dei giovani

Per il rilancio del Sud ci sono tre grandi pilastri: sostegno agli investimenti privati, investimenti pubblici, piano per l'assunzione dei giovani. E' quanto ha detto lunedì sera il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all'incontro con il governo a Palazzo Chigi sul Mezzogiorno in vista della prossima manovra. Per gli industriali servono quindi lo sgravio contributivo per i giovani under 35, lo sviluppo degli istituti tecnici (Its), formazione, rafforzamento del fondo di garanzia, uso dei Pir anche per le società non quotate, riprogrammazione delle risorse di coesione con l'obiettivo di non perderli ma di riusarli a vantaggio delle imprese, un intervento sui tempi della giustizia.

In occasione dell'incontro a Palazzo Chigi le aziende hanno chiesto di incrementare la spesa e di focalizzarsi sulle risorse "naturali" del Sud, come il turismo, per il quale servirebbe un piano "impresa 4.0" ad hoc. Sempre guardando al turismo Confedilizia immagina ad esempio bonus specifici per consentire il rilancio

dei borghi con la proprietà diffusa..

La partita della crescita "l'Italia la vince o la perde tutta insieme", ha affermato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e di Confcommercio. Il Sud, secondo Sangalli, "che reagisce poco alla ripresa economica e patisce molto gli shock recessivi, è dunque una grande questione nazionale. Un piano per il Sud dovrebbe allora mobilitare energie e risorse, politiche ordinarie e straordinarie".

Rete Imprese Italia, nel documento presentato alla riunione, ha sottolineato "l'esigenza di rafforzare la produttività del Mezzogiorno agendo sui pilastri della qualità dell'azione delle pubbliche amministrazioni e della tutela della legalità, e del potenziamento del capitale umano e della dotazione infrastrutturale. Coerentemente con queste finalità, va perseguito l'obiettivo di aumentare, con determinazione e con concreta progressione, la quota di spesa in conto capitale ordinaria e di spesa aggiuntiva destinata al Mezzogiorno". Politiche per l'innova-

zione e incentivi accessibili "da parte delle Pmi e riforma e rilancio del ruolo dei consorzi fidi integrano l'agenda proposta da Rete Imprese Italia". Per le infrastrutture "le reti prioritarie di trasporto Ten-T e gli interventi previsti nell'ambito del Sistema nazionale integrato dei trasporti vengono indicati come priorità strategiche insieme al decollo operativo delle Zone economiche speciali e ai Piani urbani per la mobilità sostenibile". Il turismo - aggiunge Rete Imprese Italia - è una risorsa straordinaria, "ma non si può fare turismo senza pianificazione e risorse". Da qui la richiesta dello sviluppo del Piano strategico 2017-2022, di un rilancio dello strumento del tax credit e di una declinazione del Piano Impresa 4.0 dedicata al settore.

G.G.



Peso:26%



Credito a imprese del Mezzogiorno, una idea nata nel lontano 1952

Meglio non toccare l'argomento flat tax, glissare sugli investimenti in opere pubbliche e puntare su altro. Ad esempio rispolverare un'idea datata, quella della Banca per il mezzogiorno. La proposta è rispuntata al secondo tavolo con le parti sociali (sindacati e associazioni d'impresa) convocato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. A parlarne è stato il ministro dell'Economia Giovanni Tria. "Stiamo lavorando a una banca specifica per il Mezzogiorno per erogare il credito alle imprese del Sud. Ma ci vuole tempo". Precisazione doverosa, da parte di un ministro spesso costretto a frenare gli entusiasmi della maggioranza. "La questione dello sviluppo del Sud è un tema molto complesso. Occorre una programmazione seria", ha aggiunto. L'idea non è nuova. La prima banca per il Mezzogiorno nasce nel 1952. L'idea viene ripresa dal governo Berlusconi, fortemente voluta dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, sempre per favorire le piccole e medie imprese del sud. "Nulla di definito", hanno tenuto a precisare i

segretari di Cgil, Cisl e Uil al termine dell'incontro con il governo. La prospettiva del credito agevolato al sud piace. "Ci sembra interessante questo metodo, per ora solo accennato", ha commentato la leader della Cisl Annamaria Furlan. Il punto è offrire credito agevolato alle imprese e alle famiglie del Sud.

Il segretario della Uil Carmelo Barbagallo parla di una "Cassa per il Mezzogiorno 4.0", rievocando così tutti i tentativi precedenti. Il sindacalista punta sulla necessità di strutture materiali e immateriali. Anche il premier Conte ha sottolineato l'importanza delle infrastrutture, in particolare digitali. La proposta non era mai stata avanzata ai tavoli da parte di questo governo. Si fa strada, invece, la decontribuzione per i neoassunti. È una richiesta precisa di **Confindustria** condivisa dai sindacati (fa parte del cosiddetto Patto per la fabbrica, piano di azione comune di datori e organizzazioni dei lavoratori). Il governo sembra avere recepito.

R.R.



Peso: 17%

Il presidente Uni Mario Burlò sui livelli di rappresentatività dei sindacati

Contrattazione più libera

Stop all'appiattimento verso le sigle storiche

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Sebbene la nuova formula di governo insediatisi in questa legislatura risulti assolutamente inedita, nell'ambito delle relazioni industriali la tendenza all'appiattimento verso le posizioni contrattuali espresse dalle sigle storiche (Cgil, Cisl e Uil da una parte e **Confindustria** dall'altra) pare sempre più consolidarsi, nonostante il letterale dissanguamento di adesioni a favore di organizzazioni di lavoratori o di imprenditori più snelle e meno burocratiche.

Riscontrando l'esigenza di far valere le proprie ragioni e soprattutto di riportare sul terreno del diritto alla libera contrattazione le vertenze sindacali, anche le associazioni autonome di categoria uniscono le forze attraverso patti confederali. Lo hanno fatto ormai da tempo l'Unione nazionale imprenditori presieduta da Mario Burlò e Pmi Italia al cui vertice siede Tommaso Cerciello. Nella recente assemblea di Pmi Italia, svoltasi a Nola (Na) Mario Burlò ne è stato eletto vice presidente con delega al Nord Italia. Nel suo discorso di insediamento ha voluto sottolineare l'importanza di una contrattazione più diretta e di prossimità "a misura di azienda e a misura del lavoratore", evitando l'ipocrita sacralità di accordi ormai superati dalla storia. "Prendiamo ad esempio la "quattordicesima", ci evidenzia Burlò, è inserita in accordi di alcune categorie, non è prevista in altri, quali i metalmeccanici. Questo ha comportato la complicazione anche della stessa contabilità salariale,

senza peraltro aumentare o diminuire il saldo stipendi finale, ma solo aggiungendo altre rate al già complicato meccanismo dell'elaborazione delle paghe. Noi diciamo: niente quattordicesima, perché il reddito risultante dagli accordi può essere tranquillamente ripartito nelle 12 mensilità classiche e nella paga "extra" di fine anno".

Domanda. Quindi, dottor Burlò, ci aspetta davvero un "autunno caldo" dopo questa estate bollente. Non sarà facile portare avanti le vostre istanze con i paletti del salario minimo e del reddito di cittadinanza....

Risposta. Tutti gli indicatori ci segnalano la pericolosa tendenza all'incremento del lavoro nero, soprattutto nelle aree già disagiate del meridione italiano, proprio per la insana applicazione di queste norme che, me lo lasci dire, hanno una forte componente demagogica. E tutto questo nonostante l'industria in Italia soffra della carenza di figure professionali. È di questi giorni l'appello di Fincantieri per la ricerca di 6.000 operai specializzati. E parliamo di una sola azienda! Nel nostro paese sono centinaia di migliaia le figure professionali ricercate da un manifatturiero in forzata crisi di crescita. Si pensi piuttosto ad investire in formazione, come elemento costante non solo della fase scolastica, ma di tutta la vita attiva del lavoratore.

D. Voi avete sottoscritto con sigle sindacali autonome, ma rappresentative, come la Fismic/Confsal, con-

tratti di lavoro significativi, ma che spesso hanno trovato l'ostilità di istituzioni come l'Inps o l'Ispettorato del lavoro, in quanto talvolta vi è stata contestata la mancata coincidenza con gli accordi collettivi siglati da Cgil, Cisl e Uil.

R. E questo non le sembra un paradosso? Dove starebbero le libertà sindacali? Parliamoci chiaro: tutti siamo tenuti a rispettare i minimi contributivi. Sulla trattativa relativa alla retribuzione non solo i nostri associati, ma i sindacati stessi riconoscono che l'inserimento di incentivi legati, per esempio, al welfare possono rivelarsi decisamente più vantaggiosi dell'aumento di pochi euro del salario figurativo. I contratti che sottoscriviamo sono regolarmente depositati al Cnel. Ora ci accingiamo a redigere quello referente alla categoria del Facility management: sarà un banco di prova di fronte al quale tutte queste contraddizioni andranno svelate.

D. Infatti: vi contestano una insufficiente rappresentatività...

R. Chi lo fa limita i propri orizzonti ai palazzi romani del potere. Il fatto che la nostra sede operativa sia a Torino o



quella di Pmi Italia a Napoli è semmai indicatore della nostra presenza sul territorio. Unione nazionale imprenditori e Pmi Italia rappresentano una delle principali federazioni datoriali del paese.

Alla fine, come sempre, saranno i fatti a darci ragione. Nel mio lavoro di imprenditore mi occupo di outsourcing. In pratica le società come la mia rilevano il personale delle aziende e lo gestiscono in appalto rispettando i contratti esistenti e garantendone la rigorosa continuità. Spesso ci si trova di fronte alla necessità di nuovi inserimenti, che vengono attuati utilizzando gli accordi sottoscritti dalle nostre organizzazioni datoriali.

Succede a questo punto che i vecchi dipendenti vengano attratti da queste forme di contrattazione e chiedano di passare ad esse... Sono le regole del mercato del lavoro.

D. Che sempre meno vedono nella arcaica conflittualità "padrone/lavoratore" i punti di riferimento.

R. Proprio così: oggi gli interessi dei lavoratori e

degli imprenditori arrivano a coincidere sempre più spesso. Si pensi alla riduzione del cuneo fiscale. Perché non pensare, per esempio, ad incentivi di produttività legati ai risultati di bilancio delle aziende, come recentemente proposto da Pmi

Italia? Concordo con l'analisi di Franco Delzio, autore del recente saggio "La ribellione delle Imprese. In piazza senza Pil e senza partito": come ci racconta chiaramente la contrapposizione di interessi tra imprenditori e dipendenti è al minimo storico perché un nemico comune li spinge a coalizzarsi: la globalizzazione. Infine, mi lasci dire, che la elefantica burocratizzazione dei processi imposta dal sistema contribuisce a soffocare il nostro impianto produttivo.

D. Credo che su questo tema troverà molte adesioni.... Il governo, però, sembra intenzionato a snellire certe procedure. Con l'inserimento dei "navigator" per esempio dovrebbe facilitare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Lei

che opinione si è fatto?

R. Visto che sono appena rientrato dalla Campania, mi lasci citare il governatore De Luca: abbiamo creato migliaia di nuovi precari molti dei quali fra due anni si aggiungeranno ai tanti che già oggi manifestano sotto le finestre del suo ufficio.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura

DELL'UNIONE NAZIONALE
IMPRENDITORI

WWW.ASSOCIAZIONEUNI.COM

PAGINA FACEBOOK DELL'UNIONE
NAZIONALE IMPRENDITORI

INFO@ASSOCIAZIONEUNI.IT

011 707 9017



Mario Burlò e Tommaso Cerciello, vice presidente e presidente di Pmi Itali



Peso:77%

Economia & Imprese

Proposta dell'Abi ai sindacati: serve un comitato sul digitale

BANCARI

Rimandato a settembre il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro

Sindacati per un organismo non sperimentale che studi l'impatto delle tecnologie

Cristina Casadei

Il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei 290mila bancari delle aziende della galassia Abi è rimandato al 23 settembre. È infatti saltato l'incontro di ieri tra Abi e i sindacati che hanno preferito aggiornare la discussione dopo la pausa estiva, scegliendo un profilo basso per gli auguri di buone ferie. Ed evitando che al tavolo nazionale ci fossero strascichi degli accesi scambi di missive della scorsa settimana, seguiti alle indiscrezioni di stampa sul pacchetto di 10mila esuberanti che Unicredit starebbe allegando al prossimo piano industriale (che sarà presentato il 3 dicembre). Diplomaticamente, nella lettera inviata ai segretari generali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, il presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro di Abi, Salvatore Poloni, propone un nuovo calendario di incontri «tenuto conto dei riflessi dei numerosi sopravvenuti impegni istituzionali concomitanti nella presente settimana», scrive.

Il prossimo incontro sul contratto è così segnato nelle agende per il 23 settembre, mentre per ottobre sono già stati calendarizzati altri due incontri: il 10 e il 24. Intanto, però, le diplomazie delle parti hanno proseguito i lavori e

hanno fatto qualche passo in avanti nei negoziati. Prova ne è il documento allegato alla lettera di Poloni, con cui Abi propone di istituire, in via sperimentale, e per la vigenza del contratto, il Comitato bilaterale paritetico sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nell'industria bancaria. Sulla proposta si è espresso in maniera favorevole, ma con alcune precisazioni, il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Oltre al carattere sperimentale, «non ci convincono i requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso comitato», dice il sindacalista. Riccardo Colombani della First Cisl, considera «deludente» la proposta di Abi e chiede che «la cabina di regia sia un luogo di confronto vero e non solo sulla carta».

Nelle premesse del documento si spiega che l'industria bancaria sta attraversando una fase di profonda trasformazione, caratterizzata dalla diffusione di nuove tecnologie e dal repentino processo di digitalizzazione. L'obiettivo del comitato è contribuire ad affrontare in chiave sostenibile «le fasi di cambiamento derivanti dal processo di digitalizzazione in atto e con un ruolo di proposizione ed indirizzo per tenere "aggiornato" il contratto anche arricchendosi delle esperienze "raccolte" dalle banche». Il Comitato, si legge nel testo, «sarà sede di dialogo e confronto per approfondire gli effetti sul lavoro e sulla sua organizzazione all'interno dell'industria bancaria, conseguenti alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione». A garanzia della sua bilateralità paritetica vi sarà un uguale numero di componenti di sin-

dacati e banche. Le sue riunioni avverranno con cadenza trimestrale e su richiesta delle parti che potranno avvalersi della consulenza di esperti per l'approfondimento di profili specifici.

Il testo ribadisce la centralità tanto dei lavoratori bancari, quanto del loro contratto nazionale e spiega che «la digitalizzazione si riflette trasversalmente su molti profili del rapporto di lavoro dall'occupazione/occupabilità delle persone, all'attrazione di nuove professionalità emergenti nel mondo dell'innovazione, alla modalità di svolgimento della prestazione lavorativa». Per meglio cogliere le opportunità della sfida digitale, il Comitato raccoglierà le informazioni provenienti dalle imprese e dai Gruppi, compresi i testi degli accordi collettivi di secondo livello che accompagneranno i processi realizzati dalle aziende, e, per poter avere un quadro quanto più ampio possibile, approfondirà anche le buone prassi adottate in altri settori, sia in Italia, sia all'estero. Al Comitato spetterà elaborare eventuali proposte da sottoporre alle Parti nazionali, anche per possibili adeguamenti del contratto, come nel caso del Fondo per l'occupazione».



Peso: 37%



Per Sileoni «il comitato bilaterale non potrà mai essere un semplice monitoraggio delle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, ma un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende». Le intese nazionali, inoltre, «dovranno essere parte integrante del contratto nazionale. Nei gruppi bancari la contrattazione e il confronto aziendale dovranno necessariamente tenere conto della specifica organizzazione lavorativa della banca. Inoltre, il comitato bilaterale sulle nuove tecnologie interverrà politicamente anche rispetto agli accordi di secondo livello se non conformi ai principi recepiti a livello nazio-

nale». La Fabi pone paletti su paletti, per non permettere fughe in avanti a nessuno, sotto «forme atipiche e ibride di attività lavorative in deroga alle regole del contratto nazionale». Per la presidenza, qualora l'Abi la rivendicasse, Sileoni lancia i nomi di due membri del Cas di Abi, Paolo Cornetta di Unicredit o Rosario Strano di Intesa Sanpaolo, «che dovranno garantirne il corretto utilizzo».

VIDEOFORUM



LANDO SILEONI

È il segretario generale del sindacato Fabi, Federazione autonoma bancari

Sul web e sui social

Circa 470mila bancari in Europa hanno perso il lavoro negli ultimi dieci anni. È il dato più eclatante di una mutazione genetica degli istituti di credito, con meno addetti in filiale e più tecnologia per gestire il risparmio degli italiani. Ma come vivono i bancari questa evoluzione, anche alla luce della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro? Oggi alle 1530 in diretta sul sito del Sole 24 Ore www.ilssole24ore.com e sulle pagine Facebook e YouTube del quotidiano va in onda un videoforum con Cristina Casadei e Marco lo Conte, giornalisti del Sole 24 Ore e Lando Sileoni, segretario generale del sindacato dei bancari Fabi. I lettori possono intervenire scrivendo le domande nello spazio commenti delle pagine social.

I numeri del settore

LA GESTIONE DEI LAVORATORI IN ESUBERO

	IN USCITA	GIÀ USCITI*	TOTALE
Mps	2.250	2.250	4.500
Unicredit**	1.200	3.250	4.450
Banco Bpm	-	2.600	2.600
Intesa Sanpaolo***	4.850	5.700	10.550
Ubi Banca	917	1.089	2.006
Bper****	1.700	1.044	2.744
Crédit Agricole	113	330	443
Carige	1.250	-	1.250
Bnl	1.400	171	1.571

(*) Ultimo piano industriale; (**) nel totale di 4.450, rientrano 550 esuberanti aggiunti nel 2018 con una integrazione al piano industriale Transform; con quella stessa integrazione del piano industriale sono state stabilite 550 assunzioni per il 2019; (***) nel totale di 7.500 esuberanti, rientrano 1.100 lavoratori delle ex banche venete (Popolare Vicenza e Veneto Banca) acquistate dal gruppo Intesa nel 2016; questi 1.100 lavoratori sono già "usciti" dal gruppo; (****) il dato relativo ai lavoratori in uscita si riferisce al piano di fusione con Unipol Banca. Fonte: elaborazioni Fabi sui piani industriali gruppi bancari

LE ASSUNZIONI DI GIOVANI IN BANCA



ETÀ E INQUADRAMENTI DEI BANCARI

La distribuzione. Dati in %

FASCE DI ETÀ	DIRIGENTI	QUADRI DIRETTIVI	AREE PROFESS.	TOTALE
<21	0	0	0,1	0,04
21-25	0	0	1,1	0,61
26-30	0	0,2	6,6	3,81
31-35	0,3	2,2	12,9	8,22
36-40	2,5	7,9	18,4	13,75
41-45	11,3	16,0	16,0	15,92
46-50	21,2	23,1	14,9	18,40
51-55	28,6	24,4	14,5	18,93
56-60	26,7	20,3	12,2	15,84
61-65	8,6	5,8	3,3	4,41
66-67	0,3	0,1	0,1	0,07
>67	0,5	0	0	0,02



#LAVORATORECERCASI

**Legno arredo:
pronti 20mila
posti per tecnici**

a pagina 10

#lavoratorecercasi**INCHIESTA****Previsioni al 2023.** Le aziende hanno bisogno soprattutto di tecnici informatici, operai specializzati ed export manager. Orsini (FederlegnoArredo): «Ridare dignità al mestiere e mettere in rete gli Its»

Le imprese del legno-arredo in caccia di 20mila nuovi addetti

Giovanna Mancini

Forse è arrivato il momento di rinnovare l'immagine di un mestiere che, per i giovani, sembra essere diventato ormai poco attraente. «Tutti vogliono fare gli stilisti o gli chef, o magari gli architetti e designer – fa notare Giovanni Anzani, imprenditore lombardo e presidente della Fondazione Its Rosario Messina che ha dato vita al Polo formativo per i mestieri del legno di Lentate sul Seveso, in Brianza –. Mail nostro made in Italy ha bisogno di artigiani, di persone preparate che sappiano usare le mani per lavorare il legno e la testa per usare macchine e software di ultima generazione». Forse, suggerisce Anzani, bisognerebbe rivedere anche la terminologia, sostituendo ad esempio la parola «falegname» con «maestro ebanista», per restituire prima di tutto con il vocabolario la dignità che queste professioni meritano.

Perché la forma è sostanza: e la sostanza è una filiera industriale, quella del legno-arredo che, con i suoi 42 miliardi di euro di fatturato nel 2018 realizzato da quasi 80mila aziende, vale il 5% del Pil italiano e dà lavoro a 320mila addetti. Ma che fatica a trovare le figure professionali adeguate alle necessità delle aziende, proprio in un periodo in cui il comparto cresce e le imprese dichiarano di voler assumere. «Nelle aziende mancano soprattutto export manager preparati, figure ormai fon-

damentali per spingere le vendite all'estero, che sono il vero motore dello sviluppo – spiega il presidente di FederlegnoArredo (Fla), Emanuele Orsini –. Ma servono anche operai specializzati per gestire i macchinari a controllo numerico, che hanno bisogno di competenze specifiche». Ma soprattutto, mancano le competenze manuali, dai tappezzeri ai saldatori, agli operai capaci di montare strutture in legno.

Secondo le previsioni Excelsior elaborate da Unioncamere e Anpal, da qui al 2023 il fabbisogno di occupati dell'industria del legno-arredo è tra i 16mila e i 20mila occupati, a seconda degli scenari macroeconomici a cui andrà incontro il Paese, e oltre la metà è considerata dalle aziende «difficile da reperire». Un'indagine condotta dal Centro studi di FederlegnoArredo tra gli associati rileva che nel corso di quest'anno il 31% delle imprese intende aumentare il numero di addetti, per incrementare la forza lavoro complessiva e non soltanto per sostituire lavoratori in uscita. Le aziende, si legge nell'indagine, cercano figure professionali «che possano migliorare l'efficienza e il valore aggiunto nella produzione, nello sviluppo commerciale e nel marketing, nell'ambito sviluppo ricerca e sviluppo e Information Technology». Un terzo delle assunzioni dovrebbe interessare giovani sotto i 29 anni, ma è proprio qui che iniziano i dolori.

Perché – sebbene l'Italia sia terza in Europa per tasso di disoccupazione giovanile – è tutt'altro che scontato per le imprese trovare le persone e le competenze di cui hanno bisogno.

Sempre secondo il Rapporto Excelsior, tra i profili professionali a oggi più difficili da reperire ci sono i saldatori elettrici (76,5% di difficoltà di reperimento), i tecnici informatici (75,2%), gli installatori (74,4%) e gli specialisti in marketing e ambito commerciale (64,1%).

Da qui la necessità, per le imprese, di intraprendere percorsi condivisi con le scuole e le università, in alcuni casi investendo direttamente per dare vita a Its specializzati, come quelli di Lentate, di Pesaro o Vicenza. «L'esperienza degli Its è positiva – osserva Orsini – ma sulla formazione tecnica c'è ancora molto da fare, anche per ridare dignità alle professioni manuali e ridurre il gap con la Germania». Il prossimo passo dovrebbe



Peso: 1-1%, 10-34%



be essere la messa in rete dei migliori istituti per fare sistema e dare una risposta il più possibile mirata alla domanda di addetti. Il coinvolgimento delle imprese è fondamentale. «La prima cosa da fare è una mappatura delle esigenze di manodopera nei territori e nei principali distretti da qui a cinque anni – spiega il presidente Fla –. Alle nostre aziende chiediamo un impegno serio di programmazione, per capire quante persone intendono assumere e di quali figure hanno più bisogno, in modo da concentrare le risorse».

Ovviamente servono anche i designer e i creativi, perché il valore aggiunto del design italiano sta proprio in questa «capacità unica di coniugare

l'inventiva, la creatività, con il saper fare artigiano – ricorda Anzani –. Lo dimostra il fatto che i maggiori architetti e designer internazionali vengono in Italia per realizzare i propri progetti: sanno che solo qui trovano tutte le capacità necessarie per farlo». Interessante in questo senso è stata la collaborazione tra Politecnico di Milano e Its di Lentate, che hanno creato piccoli team formati da allievi di entrambi gli istituti, incaricati di dare vita insieme a dei progetti. «Questo è il modello da seguire», chiosa Anzani.

31%

A CACCIA DI COMPETENZE

Secondo un'indagine di FederlegnoArredo tra gli associati, il 31% delle aziende dichiara di voler aumentare il numero di addetti quest'anno

#lavoratorecercasi

Con il settore legno-arredo si chiude la serie di inchieste sulla difficoltà delle imprese italiane a trovare profili adeguati per le posizioni di lavoro aperte. Le precedenti puntate sono state dedicate ai settori Ict, meccanica, farmaceutica e chimica

76%

SALDATORI INTROVABILI

Secondo il Rapporto Excelsior, tra le figure più difficili da trovare ci sono i saldatori (76,5% di difficoltà di reperimento), seguiti dai tecnici informatici (75%)



Direttore marketing. Secondo Maria Porro (foto) è importante far capire ai ragazzi come si lavora davvero in



Peso: 1-1%, 10-34%

La grande frenata dell'Europa

Preoccupante il rallentamento del sistema manifatturiero, con l'epicentro della crisi in Germania
Il Pil della Francia nel secondo trimestre fa solo 0,2%, al palo i consumi nonostante la cura Macron

BERLINO, LA LOCOMOTIVA SI È INCEPPATA

Non tornano i conti per banche e auto

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

Congiuntura negativa, fase di rallentamento e stagnazione, rischio di recessione. Da alcuni mesi i principali istituti economici tedeschi stanno utilizzando, anche se con moderazione, questi termini per definire la situazione economica della Germania. A lanciare l'ultimo allarme è stato l'Istituto di ricerca economica Ifo. Il centro di ricerca economico di Monaco di Baviera, guidato dal noto economista tedesco, Clemens Fuest, ogni mese tasta il polso dello stato economico della Germania federale fornendo l'omonimo indice Ifo che misura la fiducia delle imprese in Germania. A giugno è sceso a 97,4 da quota 97,9 di maggio. Ad aprile l'Ifo era a 99,2. Col risultato di giugno la Germania ha toccato il livello più basso dal 2014. Il sottoindice che misura le condizioni economiche attuali sale a 100,8, era 100,6 di maggio, mentre quello che misura le aspettative si attesta a 94,2 con 0,3 punti in meno rispetto alle attese. Ieri, inoltre, sempre l'Ifo ha fornito il dato riguardo esclu-

sivamente alle imprese dei Länder della Germania orientale, l'area meno ricca del Paese. L'indice a luglio è sceso leggermente a 100,9 punti rispetto ai 101,5 di giugno. È sempre ieri un ulteriore segnale di raffreddamento della fiducia degli imprenditori tedeschi è giunto dall'Istituto di ricerca economica gfk di Norimberga che invece fornisce un indice sulla fiducia dei consumatori. Ad agosto, per il terzo mese consecutivo, il livello è ateso in ribasso a 9,7 punti, un decimo di punto in meno del mese precedente.

«Sono solo segnali di una congiuntura economica negativa che giunge, in parte inevitabilmente, dopo una fase di crescita del Paese iniziata tra il 2009 ed il 2010. Ora le difficoltà di alcuni istituti finanziari tedeschi e le frizioni internazionali sui dazi tra Stati Uniti e Cina stanno determinando un rallentamento dell'economia della Germania», ha commentato Clemens

Fuest.

Diversa l'opinione dell'*Handelsblatt*, il principale quotidiano economico tedesco che da giorni sta pubblicando articoli ed inchieste sullo stato economico del Paese. «Primi segnali di recessione. Timori per una reazione a catena», il titolo ad un articolo sul mercato del lavoro in Germania. «Per la prima volta dopo molti anni l'agenzia federale per il lavoro (Agentur für Arbeit) ha fornito dati riguardo ad un aumento della disoccupazione nel Paese», spiega l'*Handelsblatt*. I dati riguardano i lavoratori a tempo determinato. «Rispetto al 2018 sono 32.000 disoccupati in più di questa categoria, ma potrebbero aumentare ulteriormente. Stiamo registrando una forte contrazione in molti settori industriali», ha commentato il presidente dell'associazione dei datori di lavoro, Sebastian Lazay.

Nel corso del 2019 e del 2020 potrebbe dunque esserci un aumento preoccupante della disoccupazione. Da mesi hanno annunciato tagli al personale le più grandi aziende e allo stesso tempo alcuni dei principali datori di lavoro



Peso:35%

del Paese. Siemens, Basf, Volkswagen e Deutsche Bank hanno già presentato piani di ristrutturazione che prevedono importanti tagli al personale. Solo nel settore bancario negli ultimi due anni sono stati eliminati 38.000 posti di lavoro e nei prossimi anni Deutsche Bank ne taglierà almeno altri 18.000. L'influente sindacato dei metalmeccanici, IG Metall, uno dei più grandi sindacati d'Europa, per numero di iscritti, in un comunicato ufficiale ha e-

spresso tutta la sua preoccupazione per il futuro di migliaia di lavoratori impegnati in molti settori dell'industria tedesca. I maggiori timori riguardano i settori metallurgico, elettronico e automobilistico. Il colosso dell'acciaio Thyssen Krupp e il colosso dell'auto Daimnler recentemente hanno presentato bilanci in rosso con perdite miliardarie che inevitabilmente porteranno al taglio di numerosi posti di lavoro e «potrebbero provocare un rischioso effetto

a catena in buona parte del mondo industriale tedesco che presenta i primi segnali di una recessione», concludeva ieri l'*Handelsblatt*.

LA CONGIUNTURA

Di "stagnazione" e addirittura "recessione" si è iniziato a parlare anche a Berlino, il Paese a cui l'Italia è maggiormente legata nelle catene globali del valore. Atteso oggi il dato Istat sul Pil italiano nel secondo trimestre

Siemens, Basf,
Volkswagen
e Deutsche Bank
hanno già
presentato
pesanti
piani
di ristrutturazione



Peso: 35%

MODELLI SOSTENIBILI

Il nostro Paese è primo in Europa per indice complessivo della circolarità, un valore attribuito secondo la capacità di uso efficiente delle risorse, utilizzo di materie "prime seconde" e innovazione nelle categorie di produzione e gestione dei rifiuti

Italia batte Germania in economia circolare

Itaalia batte Germania 103 a 88. Non si tratta di un revival di epiche partite di calcio che hanno coinvolto le rispettive nazionali né di chissà quale altra sfida sportiva. Il campo questa volta è addirittura più importante: è l'economia circolare. Secondo il Primo rapporto realizzato dal Circular Economy Network ed Enea, l'Italia è prima in Europa per l'indice complessivo di circolarità, un valore attribuito secondo il grado di uso efficiente delle risorse, utilizzo di materie "prime seconde" e innovazione nelle categorie produzione, consumo e in gestione rifiuti.

NUOVI MODELLI

L'Italia però, nonostante negli anni sia stata in grado di costruire delle basi solide in termini di circular economy, potrebbe fare ancora di più creando nuovi posti di lavoro e soprattutto tutelando l'ambiente. Stando ai dati di "Fondazione per lo sviluppo sostenibile" infatti, entro il 2025 in Italia saranno circa 150 mila i nuovi occupati nel settore. Un obiettivo favorito soprattutto dall'impegno di alcune nostre aziende e da quello delle istituzioni, anche europee. Il 12 luglio scorso infatti, ad Helsinki, nella seconda giornata dell'incontro informale dei ministri del clima e dell'ambiente dell'Unione europea, l'attenzione è finita proprio sul nuovo modello economico. Nella riunione si è stabilito che entro l'autunno verrà presentata un'economia circolare ancora più innovativa («2.0») legata alla costruzione, al tessile, alla mobilità e al cibo. In pratica l'intento è raggiungere l'ormai famoso

mantra ambientale del «Nulla si butta e tutto si ricicla». Un traguardo che in Italia, nonostante l'ottima partenza e la prima posizione europea, ha bisogno di essere sostenuto da nuove iniziative - anche private - per non bruciare il vantaggio ottenuto.

Un po' come fatto con grande successo con il circuito dell'energia sostenibile. Stando a quanto emerge dall'ultimo Rapporto statistico sulle fonti energetiche rinnovabili pubblicato dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE), un documento relativo al 2017, l'Italia infatti sembra essere sempre più green. Nell'anno di riferimento il peso delle energie rinnovabili nel sistema nazionale è stato del 18,3%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2016 e comunque superiore all'obiettivo assegnato al nostro Paese dall'Europa (17%). Un successo dovuto alle politiche di decarbonizzazione che da sempre coinvolgono le aziende della Penisola e che, al netto di ritardi e rallentamenti, oggi ci hanno portato anche tra i leader mondiali per la produzione di energia pulita e rinnovabile con un valore aggiunto delle cosiddette ecoindustrie di 36 miliardi - pari al 2,3% del Pil.

Un'evoluzione che è in linea con quella del nostro mercato occupazionale. Stando alle indagini realizzate da infatti, nel 2018 in Italia c'è stata una domanda di "green jobs" pari a quasi 474.000 contratti attivati, il 10,4% del totale delle figure professionali richieste. Ingegneri energetici, agricoltori biologici, tecnici, esperti, installatori che sempre più aziende ricercano per dare

nuovo impulso alle proprie attività. È il caso dell'industria italiana della plastica.

RICONVERSIONE FORZATA

Pochi sanno infatti che circa il 65% della plastica monouso che la UE ha deciso di mettere al bando è prodotta nella Penisola. Questo obbliga a una riconversione forzata che, se affrontata adeguatamente, può essere una grande opportunità. Non è un caso se negli ultimi 5 anni l'industria italiana delle bioplastiche ha registrato un deciso aumento di fatturato (545 milioni di euro, +49%) e produzione (+86%). Gli esempi virtuosi non mancano. Per citare un caso eclatante, il brevetto del polimero che ha mandato in soffitta le posate monouso è dell'italiana Catia Bastioli. Oppure basti pensare ad Eni che, tra le numerose iniziative realizzate attraverso la sua società chimica, Versalis, ha sviluppato tecnologie per il riciclo chimico-fisico e meccanico dei polimeri a fine uso da imballaggi e stoviglie di polistirene provenienti dalla raccolta differenziata domestica. Una varietà di soluzioni che fa ben sperare per il «Nulla si butta e tutto si ricicla».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:53%



NONOSTANTE L'OTTIMA PARTENZA E LA PRIMA POSIZIONE NEL VECCHIO CONTINENTE, LA SFIDA TRICOLORE PUÒ REGGERE SOLO SE TIENE IL RITMO

474

in migliaia i contratti di lavoro attivati nel 2018 per i "green jobs"

150

in migliaia i nuovi posti di lavoro creati con la circolarità

IN AUTUNNO IL SETTORE SI ALLARGHERÀ ALLE COSTRUZIONI, AL TESSILE, ALLA MOBILITÀ E AL CIBO LE TECNOLOGIE DI VERSALIS NEL RICICLO DEI POLIMERI



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-145-080

Sapelli avverte: l'Ue cambi verso «I tedeschi pagano i propri errori»

L'economista teme il contagio nell'Eurozona: servono investimenti

Antonio Troise

«**LA GERMANIA** sta pagando per la sua stessa politica deflazionistica e per aver puntato solo sulle esportazioni dimenticando i consumi interni. Il risultato è che in panne». Giulio Sapelli, torinese, classe 1947, è abituato ad andare controcorrente. Anche quando, dalla cattedra di storia economica dell'Università di Milano, non nascondeva le sue posizioni anti-europeiste e ad ascoltarlo c'era un giovane Matteo Salvini.

Professore, l'Europa è in frenata. A cominciare dalla Germania. Cosa succede?

«Le cause sono molteplici. Ma trovo abbastanza sbagliato prendersela con i dazi e accusa Trump. Le guerre commerciali sono appena iniziate, è ingiusto prendersela con il neo-protezionismo. E poi, come ci ha insegnato Krugman, oggi la competizione non avviene fra gli Stati ma fra le singole imprese».

E, allora?

«La crisi tedesca parte da lontano, dal più complessivo rallentamento del commercio mondiale. Una delle cause è sicuramente il rallen-

tamento dell'economia cinese. Ma

l'altro motivo è tutto interno alla Germania, un Paese fortemente esportatore che, però, non si è curato di quello che avveniva al suo interno. Non ha fatto investimenti, non ha fatto crescere i salari portando avanti una politica suicida fatta di deflazione e bassi consumi».

Non soffre solo la Germania...

«Si dice che se la Germania ha un raffreddore l'Europa rischia la polmonite. Ora che i tedeschi hanno la febbre piuttosto alta, le cose si mettono male per tutti».

Anche per la Francia?

«E' da tempo che i francesi sono in difficoltà. Qualche anno fa un economista liberale ha scritto un libro dal titolo profetico: la France que tombe. Sono andati avanti sfiorando i parametri europei e grazie al franco africano».

Quasi quasi verrebbe da dire che l'Italia non se la passa poi così male, nonostante i cinque trimestri consecutivi di stagnazione?

«Il vero paradosso italiano è che ha il risparmio più alto che, però, non si traduce in crescita. Vedo che la malattia italiana si sta diffondendo su tutto il vecchio continente».

Ci salverà, ancora una volta, il bazooka di Draghi, ovvero l'acquisto massiccio di titoli pubblici da parte della Bce?

«Draghi ha fatto più danni che altro. Certo, ha salvato le banche. Ma ha commesso un errore enorme: ha diviso il debito sovrano dall'offerta di credito. Il risultato è che i soldi resisi disponibili non sono stati utilizzati per fare investimenti ma per tenere a galla il debito sovrano. Una pillola avvelenata».

E, ora, che cosa bisognerebbe fare?

«Spingere sugli investimenti, aumentare i salari, ridurre le tasse».

Con il debito pubblico che abbiamo in Italia queste parole suonano come bestemmie...

«Non tutto è perduto. I soldi si possono trovare. Magari cartolarizzando, con un piano serio, i beni del demanio. Lo Stato potrebbe incassare centinaia di miliardi. E, poi, portando avanti una vera spending review. A questo punto andrebbe poi aperto un negoziato con l'Europa per negoziare una flessibilità ad hoc per l'Italia. Creando una task force per programmare gli investimenti e ridurre le tasse. Ma, prima di tutto, occorre salvare la nostra industria. Il governo deve ascoltare il grido di allarme arrivato dagli imprenditori del Nord-Est».



DOCENTE
Giulio Sapelli, 72 anni



Draghi ha fatto più danni che altro. Certo, ha salvato le banche. Ma ha commesso un errore: ha diviso il debito sovrano dall'offerta di credito





NON SI VEDONO GLI UNICORNI

Tutti i limiti delle invenzioni italiane

Le startup abbondano ma sono poche quelle capaci di produrre brevetti, cioè di sviluppare buone idee. Serve una cultura d'impresa e capitali di rischio. Il governo prende la strada sbagliata del dirigismo

DI MARIA CARLA SICILIA

Sono più di diecimila le startup italiane che sognano di diventare unicorni, aziende avanzate che raggiungono valutazioni miliardarie, ma non basta un'idea innovativa per scalare i mercati o farsi notare dalle grandi compagnie in cerca di affari. La regola vale in generale e ancora di più in Italia, dove gli investimenti in capitale di rischio sono limitati e l'ecosistema in cui si sviluppano le startup è poco efficace, tanto da meritare il ventesimo posto nella classifica con i 28 paesi dell'Unione europea, secondo il 360Entrepreneurial Index. La questione ha appassionato il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, che ha scelto di scommettere sull'intervento pubblico per sostenere l'innovazione, creando grandi aspettative tra gli addetti ai lavori che adesso attendono l'avvio delle misure previste dall'ultima legge di Bilancio.

Eppure, a guardare i numeri delle imprese che nascono, il contesto italiano si dimostra vitale e dal 2012, quando è stata introdotta la normativa organica di riferimento, sono stati fatti grandi progressi. Nei primi sette mesi di quest'anno, le startup sono cresciute al ritmo di più di cento al mese e al primo luglio si contavano 10.426 società iscritte alla sezione speciale dedicata del Registro delle Imprese, secondo il report periodico di Mise e InfoCamere: il 3,5 per cento in più di tre mesi fa, con un aumento di capitale sociale (più 3,7 per cento) e di l'incidenza sul totale delle nuove società di capitali (2,88 per cento, contro il 2,82 di tre mesi fa). Nel complesso, in questo perimetro industriale che produce valore per poco più di 817 milioni, hanno trovato occupazione circa 60 mila persone, tra soci (46.565) e dipendenti (14.371), anche se più della metà delle startup non produce utili (55 per cento) e in media il loro valore produttivo non supera i 150 mila euro. In questi sette anni, si è consolidata una mappa geografica che vede in Lombardia la concentrazione maggiore di imprese innovative (25,5 per cento del totale) seguita a distanza dal Lazio (11,1 per cento) e dall'Emilia-Romagna (8,7 per cento). Nel 73,1 per cento dei casi, sviluppare servizi per le imprese è l'attività che le startup italiane preferiscono, dedicandosi alla produzione di software, alla consulenza informatica e all'attività di ricerca e sviluppo. Più bassa è la percentuale di chi sceglie il manifatturiero (18,1 per cento), che resta il secondo settore di riferimento tra produzione di macchinari, prodotti elettronici ed energetici, e il com-

mercio (3,5 per cento).

Uno degli indicatori che svela la reale capacità di queste imprese di innovare è la loro attività brevettuale. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio Innov-E 2019 dell'Istituto per la Competitività (I-Com), solo il 17 per cento delle startup a maggio era in possesso di un brevetto depositato e/o di un software registrato. Si tratta 1.751 imprese, di cui la maggior parte (1.060) lavora nel settore dei servizi informatici e aziendali. Ma il settore industriale è quello più innovativo con una incidenza del 31 per cento dei brevetti depositati. "L'iscrizione al registro speciale per le startup innovative dipende dal possesso di alcuni criteri - dice al Foglio Stefano Da Empoli, economista e presidente di I-Com - ma questi non garantiscono che a essere portate avanti siano solo idee disruptive. Certo è che anche i progetti più validi, quelli che altrove avrebbero delle possibilità, in Italia scontano limiti sistemici. Le nostre startup restano per la gran parte piccole, con pochi dipendenti e un fatturato limitato, anche dopo diversi anni di attività. Rispetto a quello che succede in altri paesi, qui si ha più difficoltà a reperire fondi e investimenti".

Anche in questo senso, tuttavia, la tendenza è in crescita. L'Italia è ancora distante dall'attivismo finanziario degli altri paesi europei, ma l'anno scorso ha raggiunto il suo picco di investimenti in innovazione. Tutte le stime sono più o meno concordi. Quelle dell'Osservatorio startup del Politecnico di Milano parlano di una crescita dell'81 per cento rispetto al 2017, per un totale di 598 milioni di euro raccolti. Dentro ci sono tutte le fonti di finanziamento a cui oggi una giovane impresa può rivolgersi: fondi di venture capital indipendenti, fondi corporate e governativi, piattaforme di crowdfunding e business angel. Molto attivi sono i fondi corporate, che acquisiscono le startup in grado di sviluppare software e tecnologie informatiche di interesse per l'azienda, accrescen-



Peso: 77%



do in questo modo la propria componente tecnologica. Secondo il terzo Osservatorio sull'open innovation, l'anno scorso erano più di 2.000 le startup con almeno un'azienda o una banca come socio contro le 331 finanziate da almeno un investitore specializzato in venture capital, ovvero quei fondi che investono in progetti di frontiera.

A sostenere lo sviluppo dell'innovazione italiana, l'anno scorso hanno contribuito anche i capitali esteri, a cui il Polimi riconduce il 38 per cento degli investimenti (229 milioni di euro). Il primo paese sono gli Stati Uniti (73 per cento della quota estera), poi l'Europa (23 per cento) e infine la Cina (quasi il 4 per cento). Il fondo italiano per l'innovazione, che dovrebbe essere pronto a settembre e valere fino a un miliardo di liquidità, è stato pensato anche per "difendere l'interesse nazionale contrastando la costante cessione e dispersione di talenti - si legge in un documento del Mise - che nella migliore delle ipotesi vengono svenduti all'estero".

Luigi Capello, amministratore delegato di LVenture Group, tra i più importanti fondi italiani di investimento a rischio con un portafoglio di 60 startup, dice che "la crescita organica degli investimenti in venture capital è molto limitata". "Se effettivamente realizzate - aggiunge - le misure previste in manovra possono essere estremamente efficaci: perché il sistema venture funzioni è infatti importante creare nuovi fondi e rafforzare gli esistenti. Uno stimolo pubblico al mercato può andare in questa direzione, attrarre nuovi capitali e offrire opportunità maggiori per le startup". Il momento di incertezza, tuttavia, pesa anche sulla nascita di nuovi fondi. Nei primi sei mesi dell'anno, secondo i

dati dell'Osservatorio Venture Capital Monitor di Liuc Business School, sono state realizzate 48 operazioni per un totale di 278 milioni di euro, 26 milioni di euro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si capisce che l'impegno del governo di mettere in circolo un miliardo di liquidità potrebbe l'idea più *disruptive* mai avuta in Italia, con quali risultati si vedrà.

Un contributo lo daranno i risparmi che i privati impegnano nei piani individuali (Pir), con una quota obbligatoria da investire in capitali di rischio pari al 3,5 per cento. Un'altra dovrebbe essere recuperata con incentivi fiscali sugli investimenti, con un'aliquota unica al 30 per cento. Le previsioni iniziali erano più ambiziose e puntavano a un'esenzione del 40 per cento, ma l'importo è poi cambiato in sede di decreto attuativo. Tutti gli altri pezzi del piano devono ancora essere formalizzati, come l'obbligo per le partecipate pubbliche di investire il 10 per cento degli utili in venture capital e altri tipi di esenzioni fiscali destinate ad altri soggetti. L'aspetto più rilevante è però l'impegno dello stato a investire "in maniera diretta o indiretta" 90 milioni nei prossimi tre anni e 15 nel triennio successivo, cifre che si sommano al fondo biennale di 15 milioni dedicato allo sviluppo di intelligenza artificiale, blockchain e internet of things. Buone intenzioni che, per un mercato appena in espansione, potrebbero facilmente trasformarsi in un rischio. "Il problema principale - spiega Carlo Alberto Carnevale Maffè, docente della School of Management dell'Università Bocconi - è che se il governo decidesse di attuare investimenti diretti in un'ottica redistributiva rischierebbe di distorcere il mercato almeno sot-

to tre punti di vista: quello geografico, laddove è normale che alcune imprese nascano vicino a cluster industriali già insediati, quello temporale, perché i capitali stanziati dovrebbero essere spesi in un determinato tempo, e quello settoriale, perché c'è già un'indicazione sul piano del governo di concentrarsi su alcuni settori. Tutto questo può generare uno spiazzamento per i fondi di professione e inflazionare il mercato". Sostenere lo sviluppo con investimenti pubblici (anche via decontribuzione) è una scelta che hanno preso in passato già altri paesi, come Francia e Stati Uniti, che hanno però contesti economici e industriali completamente diversi e molti anni di vantaggio. Oggi la leva finanziaria non è l'unico modo per offrire opportunità alle startup. "Rendere contendibile la domanda di servizi pubblici e privati è un'altra opportunità, ma non è stata nemmeno presa in considerazione - continua Maffè - Liberalizzare i settori ancora chiusi significa porre le condizioni per una penetrazione nel mercato dei prodotti sviluppati dalle startup. Aumentare le possibilità di business è l'unico modo per attrarre capitali, soprattutto in un sistema, come quello italiano, con una settorialità degli investimenti molto elevata a sfavore dei capitali intangibili". Tutto dipenderà dalle modalità con cui il governo deciderà di trasformare il suo piano in investimenti, ma gli indizi dirigisti seminati fino a ora indicano la strada. Una strada dove, per ora, non si vedono gli unicorni.

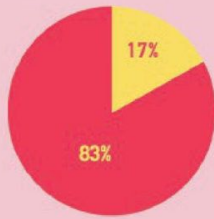


Peso:77%



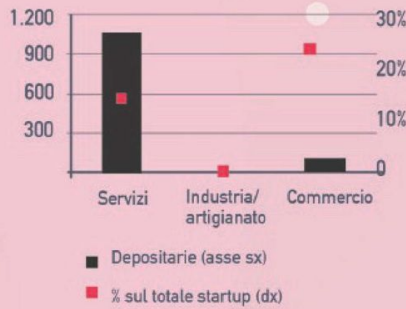
I brevetti al 20 maggio 2019

Elaborazioni I-Com su dati InfoCamere



- Startup che hanno depositato un brevetto
- Startup senza brevetto

Brevetti per settore



Settori di attività di chi investe

Terzo osservatorio Open innovation e Cvc 2018



Le startup innovative per tipo di investitore

Terzo osservatorio Open innovation e Cvc 2018



Chi ha finanziato le startup nel 2018

Osservatorio del Politecnico di Milano



Peso:77%

I migliori manager delle risorse umane

leri severi custodi di disciplina e costi del lavoro, oggi **i responsabili hr** devono anzitutto **valorizzare talenti e professionalità.**

Per conservare il capitale più prezioso delle imprese, mentre aumenta la mobilità.

I nomi dei più bravi

direttori del personale in Italia. Le loro strategie.

E gli stipendi, settore per settore | **Lucia Gabriela Benenati**

CONTROLORE, CUSTODE DELLA DISCIPLINA, temuto tagliatore dei costi, amministratore oculatissimo, longa manus del padrone... Il direttore del personale di una volta non c'è più. «La figura dell'hr manager ha subito una radicale trasformazione all'interno delle aziende, a partire dal nome, esplicitamente legato alle risorse umane, ovvero alle persone, fino ad arrivare a competenze ampie e complesse», dice **Isabella Covili Faggioli**, presidente nazionale dell'Aidp, l'associazione italiana per la direzione del personale. Una fotografia del settore arriva da un report del Bicocca training & development centre di Milano e dal network inglese Cranet, in collaborazione con Aidp, che ogni 4 anni rileva le pratiche e le politiche di gestione delle human resources nelle aziende italiane private e pubbliche con più di 200 dipendenti. Le posizioni apicali sono ricoperte da uomini nel 68% dei casi, ma le funzioni hr vedono una prevalenza femminile, con i diversi ruoli della direzione del personale occupati nel 65% dei casi da donne. I direttori sono laureati nell'86% dei casi, prevalentemente in discipline giuridiche (36%), umanistiche-sociali (27%), economiche-business (22%). La funzione hr è sempre più coinvolta nella definizione del piano strategi-

co aziendale, soprattutto durante le fasi di trasformazione, change management, acquisizione, fusione e delocalizzazione. L'analisi, inoltre, registra il passaggio dal modello di rapporti di lavoro delle relazioni sindacali a una gestione delle risorse umane sempre più incentrata sull'iniziativa manageriale e sui rapporti individuali.

La professione, insomma, è cambiata insieme con i parametri lavorativi. Se una volta i ruoli, le modalità lavorative, gli orari, le carriere e la comunicazione erano codificati e consolidati, la lunga crisi ha imposto alla maggior parte delle imprese italiane mutamenti organizzativi a elevato impatto. Ma ha anche reso un po' più chiare le regole del gioco competitivo, imponendo un consolidamento dei nuovi assetti organizzativi in uno scenario in cui la cosiddetta agility è il punto d'unione fra le due anime di un'azienda, le persone e il business. «Per motivare e coinvolgere i dipendenti oggi più che mai servono modelli organizzativi agili, in grado di adattarsi velocemente al cambiamento, con riconfigurazione rapida di strategie, struttura, processi e tecnologie», spiega **Mariano Corso**, responsabile scientifico dell'Osservatorio Hr innovation practice della School of management del Politecnico di Milano. «Una nostra ricerca conferma che nelle imprese agili l'85% dei dipendenti si dichiara motivato e coinvolto, quasi il triplo di quanto avviene in quelle tradizionali (31%)».

Se lo smart working rende il mercato del lavoro sempre più mobile e fluido, buone pratiche di gestione del personale come gender diversity, inclusione, acquisizione di talenti, employee value proposition, brand reputation, politiche di compensation assumono sempre più rilevanza, richiedendo strategie mirate. Anche la trasformazione digitale



e la rivoluzione 4.0 contribuiscono a modificare le abitudini lavorative. Da un lato la struttura produttiva e dei servizi interamente connessa impone nuove sfide in termini di rapidità, internazionalizzazione e competitività, dall'altro ridisegna lo spazio delle aziende e degli uffici, con mansioni sempre più collegate e un lavoro di squadra più centrale ed esteso. In questo processo di trasformazione cambiano pure le aspettative dei dipendenti, soprattutto dei più giovani ed esperti, nei confronti dell'esperienza in azienda. I più esigenti sono i talenti, che hanno la forza contrattuale per ottenere quel che chiedono quanto a dotazioni, soluzioni organizzative, impiego del tempo.

«Per il mondo delle risorse umane è una sfida evolutiva, il cambiamento è imprescindibile», sintetizza il presidente dell'Aidp, Covili Faggioli. Così, l'hr manager è destinato ad assumere il ruolo di change leader e a lavorare al fianco dell'imprenditore e del capo-azienda sull'employee experience, ►►

► che si ottiene sommando tutte le caratteristiche del lavoro: più è positiva e soddisfacente, più cresce il risultato economico e il valore di un'impresa. L'obiettivo degli hr è impegnativo: individuare modelli e strumenti che conducano a calcolare il Roi (return on investment), misura decisiva di ogni business, anche sulle persone. Considerandole un asset dell'impresa, piuttosto che un costo necessario della produzione di beni o servizi.

Non a caso le aziende di successo sono attente al benessere delle persone e hanno predisposto piani di welfare ricchi e articolati. Ma non basta, perché il vero benessere di una dipendente, al di là dei benefici salariali e materiali, è sentirsi parte di un progetto, sapere che il suo lavoro conta. Un responsabile hr deve perciò mettere le persone in condizioni di esprimersi.

Questo fa la differenza e dà valore ai compiti delle persone. A condizione che la curiosità faccia parte dello stile aziendale, che le teste siano libere di pensare e proporre, che anche l'errore sia considerato utile alla crescita.

Per **Stefania Contesini**, coordinatrice del Laboratorio Filosofia Impresa, un dirigente delle risorse umane deve essere anche un po' filosofo, «per capire quello che davvero dicono i dipenden-

ti, senza barriere disciplinari». Mentre Covili Faggioli osserva che «questa è un'inversione di paradigma rispetto allo stile padronale a cui eravamo abituati fino a qualche anno fa, e che sussiste in alcune imprese».

Se i dipendenti non sono più solo numeri ma capitale umano da far crescere, con piani di carriera, sviluppo e formazione, ricerca e gestione dei talenti, valutazione dei risultati e non solo del rispetto degli orari, employee engagement per incrementare il senso di appartenenza e il grado di soddisfazione personale, bisogna adeguare e promuovere una cultura aziendale più avanzata.

E questo diventa il compito centrale di un hr manager. «La sua direzione avrà sempre più una visione total wellbeing, che comprende aspetti emozionali, fisici, economici e professionali. E sarà sempre più dipendente-centrica: una volta le persone erano first, oggi sono al centro, ovvero tutti hanno l'attenzione di tutti. E i capi del personale dovranno costruire proposte su misura del singolo dipendente, sia nella forma, sia nei conte- ►►

► nuti. Proposte taylor made, come succede già per i clienti», afferma **Jeanne Meister**, partner di FutureWorkplace e coautrice di *The 2020 workplace & the future workplace experience*, ritenuta una dei primi 50 influencer in ambito risorse umane aziendali e recruiting dal sito *Glassdoor*. «Ma ciò che conta davvero è che i manager delle risorse umane hanno compreso di ricoprire una funzione determinante per lo sviluppo delle competenze digitali delle organizzazioni del futuro».

Tra le prossime sfide che dovranno affrontare gli hr c'è senza dubbio l'intelligenza artificiale, in particolare il machine learning. «È una tecnologia talmente dirompente che influenzerà ogni ruolo delle risorse umane». Le parole dell'influencer sono confermate dalla ricerca *La digital transformation nella gestione delle risorse umane* svolta dalla scuola dell'innovazione di Talent Garden e BearingPoint Italy, in collaborazio- ►►



► ne con Talentsoft: i trend tecnologici più rilevanti dei prossimi anni saranno l'intelligenza artificiale e il machine learning (70%), seguiti dall'internet delle cose (45%) e dall'uso degli analytics (41%). Seguono il cloud, le mobile app e la robotica, rispettivamente al 30%, al 28% e al 26%, oggi considerati normali strumenti di lavoro. Prendono piede i social media aziendali, i tool di social collaboration e digital gamification, e le piattaforme di servizi hr, gli strumenti più importanti dei prossimi 3 anni.

Anche una ricerca condotta da Net-Consulting Cube nel 2018 conferma il ruolo centrale dell'hr manager nella trasformazione digitale. «Per essere leader di questo cambiamento, le risorse umane però non possono prescindere da una trasformazione interna», sottolinea Meister. Il 54% delle direzioni hr si è già ►►

► dotata di una people strategy, una strategia di sviluppo del capitale umano in quanto a competenze, modelli organizzativi e stili di leadership collegati alla rivoluzione digitale, rileva la ricerca dell'Osservatorio Hr Innovation Practice. «La direzione hr è l'allenatore dell'organizzazione del futuro, ma deve partire da una visione chiara e condivisa delle priorità di evoluzione del business e avere il supporto di tutte le persone e delle direzioni chiave dell'impresa», raccomanda Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio.

Lo sviluppo e l'acquisizione di competenze digitali sono considerate prioritarie dagli hr executive italiani: fra le iniziative in corso spiccano la collaborazione con startup e università (56%), le attività per sviluppare competenze digitali specifiche (47%), progetti focalizzati sulla cultura digitale (47%), politiche indirizzate alla ricerca e selezione di nuovi profili (46%), percorsi di supporto al management per acquisire maggior

consapevolezza sull'impatto del digitale (43%), piani di riqualificazione e rafforzamento delle competenze (41%), attività per lo sviluppo di competenze digitali soft (35%) e sistemi di valutazione del divario di competenze digitali in azienda (25%).

L'Osservatorio ogni anno assegna gli Hr Innovation awards alle organizzazioni che si distinguono per capacità di utilizzare le tecnologie digitali come leva di innovazione e miglioramento dei principali processi di gestione e sviluppo delle risorse umane. L'elenco dei premi assegnati è un interessante quadro dei processi innovativi in corso. Banca Ifis ha vinto nella categoria Performance management per il progetto Ifis talent; Engineering si è distinta nella categoria Talent attraction per la sua piattaforma sui neoassunti; Esselunga si è aggiudicata la categoria Recruiting per i suoi algoritmi di intelligenza artificiale e i chatbot che semplificano l'esperienza del candidato; Kering ha vinto il premio nella categoria Change management per i processi di recruiting, talent, compensation e performance; Mondadori nella categoria Hr Transformation per una piattaforma che consente ai dipendenti di gestire aspetti rilevanti del rapporto professionale con l'azienda; MailUp Group ha vinto nella categoria Skill & culture development per il progetto Performance management 4.0, processo di valutazione; la Regione Emilia-Romagna si è aggiudicata l'award nella categoria Communication & collaboration per il progetto di riorganizzazione digitale; Zambon ha vinto nella categoria Learning & development per la realizzazione di una digital school che fornisce formazione continua.

Gli investimenti in tecnologie digitali sono in netta crescita in oltre una direzione hr su due (52%) e si concentrano prevalentemente in formazione e sviluppo delle competenze (62%) ►►

► e nella ricerca e selezione dei talenti (52%). Seguono comunicazione interna, welfare e gestione del clima aziendale (46%), valutazione delle performance, definizione delle politiche retributive e stili di leadership (45%), amministrazione e budget del personale (37%) e, infine, disegno organizzativo e gestione del personale (34%). I principali strumenti digitali adottati sono sistemi e app per la microformazione (dal 48%) e i social media per il recruiting (45%), mentre si diffondono gli analytics per analizzare l'assenteismo (29%), le performance dei collaboratori (24%) e il grado di turnover (21%).

Le nuove sfide, dal cambiamento nei modelli di organizzazione del lavoro (45%) allo sviluppo di cultura e competenze digitali (43%), all'employer branding e attrazione dei talenti (41%), hanno contribuito ad aumentare notevol-

► mente l'impegno degli hr executive. Un'indagine di Gidp/Hrda, il Gruppo intersettoriale dei direttori del personale, mostra che i responsabili delle risorse umane sono always on, pronti a rimanere

in ufficio fino a 11 ore al giorno, a portare il lavoro a casa nei weekend, nelle festività, perfino in ferie. «È un impegno necessario, dovuto al suo ruolo organizzativo e alla realizzazione di tutte le modifiche strutturali e digitali che hanno caratterizzato le aziende negli ultimi anni», spiega il presidente di Gidp/Hrda **Paolo Citterio**. Il buon hr si vede dalle risorse che destina al suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo umanesimo del lavoro è il tema del Forum delle risorse umane a novembre nell'Università Iulm a Milano. Affinché la digital transformation dia ai responsabili hr nuovi strumenti per ridefinire nelle aziende competenze, ruoli, figure professionali e relazioni. Intelligenza artificiale, cloud machine learning e internet delle cose diventano infatti di uso comune e richiedono organizzazioni del lavoro più flessibili.



riferimento per il resto del management, il personale e gli interlocutori esterni. Professionisti, quindi, capaci di svolgere

il ruolo in tutte le sue funzioni. Dopo l'esatta definizione della carica, l'elenco indica il numero dei dipendenti.

Gruppo Nestlé Italia - 5mila
Fabio Longo, global hr director
Tod's Group - 4.627
Stefano Savini, responsabile direzione personale e organizzazione
EmilBanca-Credito Cooperativo - 4.598
Mauro Berantelli, direttore hr gruppo Sacmi - 4.500
Clemente Perrone, chief hr & organization officer Sirti - 4.400
Fabio Comba, hr director Kpmg Italy Advisor e Tax Legal - 4.300
Andrea Del Chicca, direttore corporate Trenord - 4.200
Michele Angelo Verna, chief hr and organization officer

Salvatore Ferragamo - 4.183
Marzia Benelli, hr director, operations & couture
Valentino - 3.330
Alessandro Bugiardini, direttore risorse umane
Ospedale pediatrico Bambino Gesù - 3.300
Monica Cacciapuoti, direttore risorse umane e organizzazione
Aeroporti di Roma, Gruppo Atlantia - 3.300
Massimo Ambrosio, direttore hr & affari legali
Mondialpol - 3mila
Andrea Camera, director of human capital & innovation
Gruppo Mondadori - 3mila
Giorgio Colombo, hr & lct director Edison Group
Edison - 3mila
Paola Boromei, executive vice president hr

& organization
Snam - 2.919
Francesco Bonvicini, corporate hr director
Alfasigma - 2.800
Laura Bruno, hr director
Italia e Malta Sanofi - 2.575
Roberto Minenna, hr director Italia
Nsg Group - 2.500
Luca Villa, hr director
Thyssenkrupp - Acciai Speciali Terni - 2.500
Filippo Palombini, direttore risorse umane
Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna - 2.491
Luca Bauckneht, group hr director
Faac Group - 2.400
Marco Verga, direttore sviluppo persone e organizzazione

Aeroporto G. Marconi di Bologna - 2011
Daniela Conti, direttore risorse umane
Fondazione Poliambulanza Istituto Ospedaliero Brescia - 2mila (con collaboratori)
Francesca Gaspardo, global hr director
Pianoforte Holding - 1.900
Samuele Marconcini, head of hr and organization development
Cattolica Assicurazioni - 1.692
Stefano Vecchi, hr director
LivaNova plc Italian branch - 1.628
Andrea Brasini, group hr director
Furla - 1.600
Claudio Dozio, hr director
Aon Emea - 1.600
Simona Robotti, ▶▶

▶ director people & culture
Philip Morris Manufacturing & Technology Bologna - 1.600
Umberto Tossini, chief human capital officer
Automobili Lamborghini - 1.600
Andrea Fascetti, chief hr officer
Italiaonline - 1.416
Antonio Gurrera, head of hr
Aboca - 1.400
Gianluca Nardone, hr & organization director
Fater - 1.400
Roberto Mazzoni, group hr & organization director
Italtractor Itm - 1.300

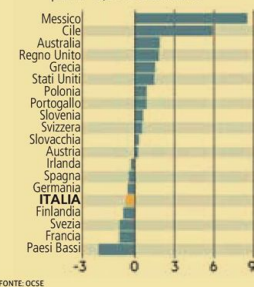
Piero Scrimieri, direttore risorse umane, organizzazione, legale
Acquedotto Pugliese - 1.278
Flavia Mirabelli, senior vice president human capital and organization
Piaggio Aero Industries - 1.250
Luigi Torlai, hr director
Ducati - 1.208
Gianluca Dardato, chief hr officer
Esaoite - 1.200
Fabio Pierpaoli, direttore risorse umane
Compass, Che Banca!, Futuro e Mb Credit Solution
Gruppo Mediobanca - 1.200
Raffaele Credidio,

Emea hr director
Micron - 1.100
Marco Monga, hr & organization director
Istituto Italiano Tecnologia - 1.000
Marco Scippa, group hr director
Angel Company - 1.000
Armando Maggio, country hr director
Renault - 950
Ermeste Bossina, hr and quality group director
Present - 870
Pino Mercuri, hr director
Microsoft Italia - 850
Massimiliano Nucci, hr manager
Piquadro - 781

Paolo Esposito, hr senior director
Dompé Farmaceutici - 700
Patrizia Fabricatore, hr vice president
AstraZeneca - 700
Alberto Fusi, chief human capital & lct officer
Erg Group - 700
Ivan Rebernik, direttore personale e organizzazione
Open Fiber - 700
Emanuele Smerieri, hr director
Twinset - 700
Gianpiero Tuffilli, hr Italy group director
Zte Italia - 700
Michele Mannella, direttore risorse umane

I numeri chiave per capire come cambia il mercato del lavoro

DOVE SI LAVORA PER PIÙ ORE
Differenza rispetto alla media Ocse (0), pari a 40,9 ore settimanali



NUMERO DI ORE LAVORATE PER ANNO IN PAESI OCSE
Media nel 2017



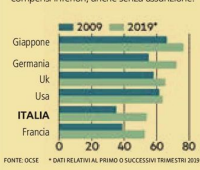
IL COSTO DEL LAVORO IN EUROPA

Spesa oraria per le imprese private nel 2018, comprensiva degli oneri previdenziali



SENIOR MOLTO RICHIESTI

Cresce il numero di lavoratori senior (55-64 anni). In Giappone, caso pressoché unico, i salari non crescono fino a fine carriera. Nei paesi occidentali viene apprezzata l'esperienza e i pensionati precoci possono reimpiagarsi per compensi inferiori, anche senza assunzione.



GIOVENTÙ A TEMPO

Il numero di occupati nell'eurozona è ai massimi, eppure il dramma italiano dell'alta disoccupazione giovanile è comune e si unisce anche negli altri paesi al precariato: nel grafico l'aumento (%) dei contratti temporanei per quanti hanno meno di 25 anni.



ESEMPI DI LAVORI PIÙ A RISCHIO IN FUTURO PER L'AUTOMAZIONE

Stima relativa a 19 paesi dell'Unione Europea

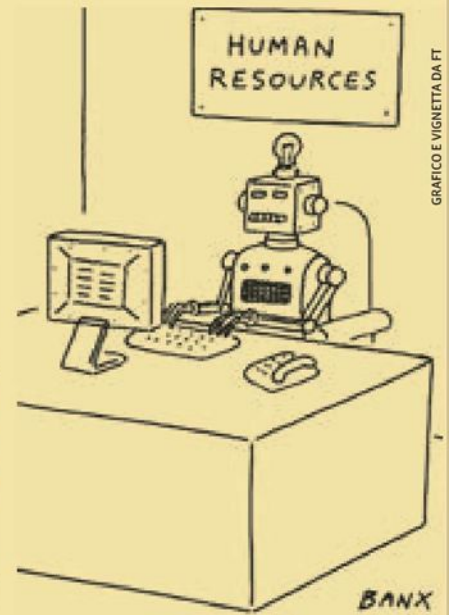
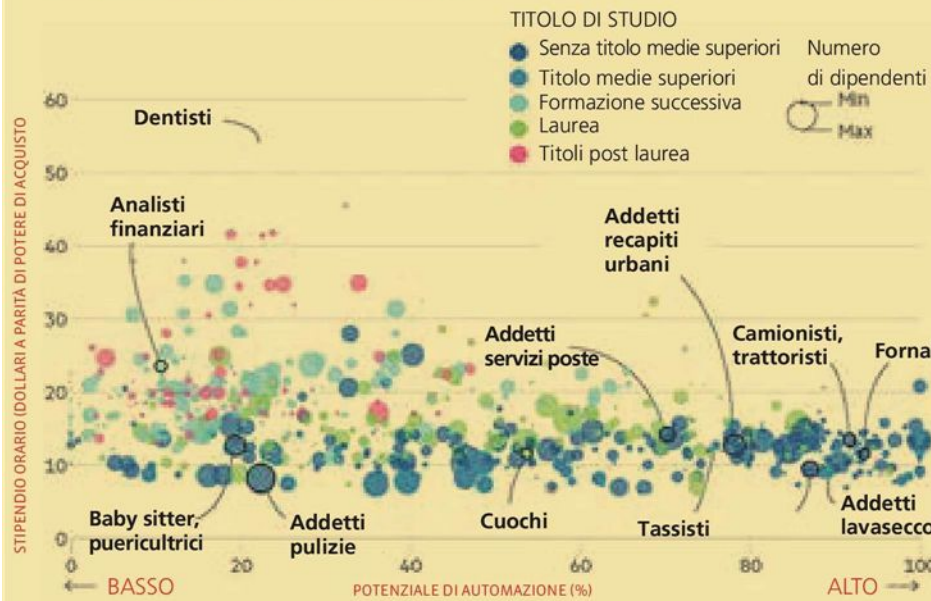


GRAFICO E VIGNETTA DA FT

I POSTI MIGLIORI DOVE LAVORARE IN ITALIA (SECONDO I DIPENDENTI)

Dopo avere interpellato 40mila persone è stata compilata la classifica dei **Best Workplaces Italia 2019**, le migliori aziende per le quali lavorare secondo il parere dei dipendenti interpellati con un questionario da Great Place to Work Italia. Le aziende

sono suddivise in quattro gruppi in base alle dimensioni. Cinque i parametri: credibilità, rispetto ed equità misurano la fiducia dei dipendenti nei loro manager, orgoglio e coesione il rapporto dei dipendenti con il loro lavoro, la loro azienda e i colleghi.

Oltre 500 dipendenti

- 1 **Hilton**, ospitalità, hotel e resort
- 2 **American Express Italia**, servizi finanziari e assicurazioni
- 3 **ConTe.it - Admiral Group**, servizi finanziari e assicurazioni auto
- 4 **AbbVie**, biotecnologie, farmaceutici
- 5 **The Adecco Group**, servizi professionali, ricerca e selezione
- 6 **Msd Italia**, biotecnologie, farmaceutici
- 7 **Hilti**, manifatturiero, commercio ingrosso
- 8 **Pfizer Italia**, biotecnologie, farmaceutici
- 9 **Lidl Italia**, grande distribuzione
- 10 **Eli Lilly Italia**, biotecnologie, farmaceutici
- 11 **Gucci**, beni di lusso
- 12 **Micron Semiconductor Italia**, elettronica

- 13 **Findomestic Banca**, servizi finanziari e assicurazioni, banche
- 14 **Carglass (Belron Italia)**, automotive
- 15 **Sacchi Giuseppe**, retail

Da 150 a 499 dipendenti

- 1 **Cisco Systems**, telecomunicazioni
- 2 **Zeta Service**, servizi professionali, outsourcing
- 3 **Mars Italia**, prodotti alimentari
- 4 **Stryker**, medical device
- 5 **Amgen Italia**, biotecnologie, farmaceutici
- 6 **Sas**, Information technology, software
- 7 **Sorgenia**, produzione energia
- 8 **S.C. Johnson Italy**, beni largo consumo
- 9 **Subito**, media, servizi internet
- 10 **Mellin (Danone Company)**,

industria alimentare

- 11 **Royal Canin Italia**, retail
- 12 **Iconsulting**, information technology
- 13 **Gruppo Assimoco**, servizi finanziari e assicurazioni
- 14 **Eurac Research**, ente non-profit
- 15 **Continental Italia**, retail
- 16 **Volvo Group Italia**, auto
- 17 **Cofidis**, servizi finanziari e assicurazioni, banche

Da 50 a 149 dipendenti

- 1 **Bending Spoons**, information technology, software
- 2 **Biogen Italia**, biotecnologie, farmaceutici
- 3 **Nutricia (Danone Company)**, prodotti alimentari
- 4 **Kalpa**, information technology
- 5 **Across**, media, servizi internet
- 6 **W.L. Gore e Associati**, prodotti chimici

7 **Axl Agenzia per il lavoro**,

- servizi professionali, ricerca e selezione
- 8 **Webranking**, media, servizi internet
 - 9 **Vetrya**, telecomunicazioni
 - 10 **Assistenza Casa**, servizi finanziari, assicurazioni casa
 - 11 **Mansutti**, servizi finanziari e assicurazioni
 - 12 **Aton**, information technology

Da 20 a 49 dipendenti

- 1 **Cadence Design Systems**, information technology, software
- 2 **Vfs Volvo Servizi Finanziari**, servizi finanziari e assicurazioni
- 3 **Portolano Cavallo**, servizi professionali, legale
- 4 **Casavo**, real estate
- 5 **Nuovenergie**, servizi professionali, energia
- 6 **Mia-Platform**, information technology



LE AZIENDE TOP EMPLOYER

Le imprese con certificazione **Top Employers Italia 2019**, sulla base di parametri come condizioni di lavoro, benefit, piani di carriera, investimenti in formazione e sviluppo, attenzione alla crescita professionale e personale dei dipendenti. La certificazione è curata da Top Employers Institute, che in 25 anni ha certificato oltre 1.500 organizzazioni in 118 paesi.

Abbott	Bnl Gruppo Pnp Paribas	Capgemini Business Unit Italia	Dana Italia
Accenture	Boehringer Ingelheim Italia	Carrefour Italia	Danfoss Power Solution Ics
Adidas Italy	Bosch Rexroth	Casillo Group	Decathlon
Alten Italia	Bottega Veneta	Cassa Depositi e Prestiti	Dhl Express Italy
Astrazeneca	British American Tobacco Italia	Chiesi Farmaceutici	Dhl Global Forwarding Italy
Automobili Lamborghini	Canon Italia	Coca-Cola Hbc Italia	Dimension Data Italia
Avanade Italy		Costa Crociere	Ducati Motor Holding ▶

Gruppo Sara Assicurazioni - 650 Roberto Mattio , senior vice president hr & organization Pininfarina - 650 Claudio Galli , direttore hr Emea Kohler Lombardini - 615 Giovanni Cassaturo , group human resources director Mazzucchelli 1849 - 500 Enrico Gambardella , hr director and board member Aviva Italia - 500 Sonia Malaspina , hr director Italia, Grecia & Sud-Est Europa Danone - 500 in Italia Mauro Prestopino , global	hr director Gruppo Woolrich - 500 Giovanni Tamburini , vp hr Emea & global facility Kemet electronics - 442 Lucia Landi , direttore risorse umane Cassa di risparmio di Cento - 435 Monica Chiari , head of hr Cameo - 430 Lara Carrese , group human resources and organization director Prelios - 400 Alfonso Orfanelli , hr manager & lead operations Trw Automotive Italia - 380 Elisabetta Molinari , corporate hr directory	corporate Fabbri - 300 Luigi Uccella , hr director Amgen Italia - 300 Massimo Lavezzini , hr manager Terminal Sech - 250 Maurizio Boschini , direttore personale, organizzazione e commerciale Fondazione Teatro Comunale di Bologna - 235 Anna Anchino , hr&legal director Gruppo Art - 190 Luisa Corvino , hr director ePrice - 180 Fabrizio Miccoli , hr country manager	Gea refrigeration Italy - 180 Emanuele Rossini , hr director Ruffino - 170 Michele Bergese , direttore risorse umane Marangoni - 150 Donatella Colantoni , head of hr e office management Fox Networks Group - 150 Katia Sagrafena , direttore generale e valorizzazione risorse umane personale Vetrya - 100 Marco Visigalli , direttore amministrativo & risorse umane Alès Group Italia - 95
---	---	---	--

▶ Dxc Technology Italia	cole Italia	Lidl Italia	Roche
Edison	Gruppo Cap	Marazzi Group	Saint-Gobain Italia
Edpr Italia Holding	Gruppo Credito Emiliano	Marriott International	Sandoz Industrial Products
Electrolux	Gruppo Hera	Mcdonald's Italia	Sandoz
Eli Lilly Italia	Gruppo Iren	Merck	Sanofi
Elica	Gruppo Servier Italia	Metro Italia Cash and Carry	Santander Consumer Bank
Emilgroup	Gucci	Msd Animal Health	Sap Italia
Esselunga	Heineken Italia	Msd Italia	Sea Soc. Esercizi Aeroportuali
Ey	Ima Industrie Macchine Automatiche	Novartis	Siemens
Findomestic Banca	Iguzzini Illuminazione	Obi Italia	The Estée Lauder Companies
Fincobank	Ing Bank	Olympus Italia	Toyota Motor Italia
Fondazione Poliambulanza	Italdesign	Pagegroup	Ubi Banca
Istituto Ospedaliero	Jt International Italia	Pepsico Italia	Unicredit
Fondazione Policlinico Univ. Gemelli Irccs	Kelly Services	Philip Morris Italia	Valeo
Furla	Kuehne + Nagel Italia	Philip Morris Manufacturing & Technology	Vodafone Italia
Generali Italia	Lagardère Travel Retail Italia	Rai Way	Volkswagen Group Italia
Goodyear Dunlop Tires Italia	Lavazza	Rds Radio Dimensione Suono	Whirlpool
Groupama Assicurazioni	Leaseplan Italia	Roche Diabetes Care Italy	Wind Tre
Gruppo bancario Crédit Agri-	Lechler	Roche Diagnostics	Yoox Net-A-Porter Group
			Zurich



Commenti

LIBRA, LA PRIVACY E LA PROMESSA DI SERVIZI FINANZIARI A BASSO COSTO

di **Franco Debenedetti**

Le molte e varie critiche che suscita il progetto Libra hanno tutte una preoccupazione in comune: che i dati sui movimenti finanziari possano essere uniti ai dati che già raccolgono i *Big five* - Apple, Alphabet (Google), Microsoft, Facebook e Amazon - consentendo una profilatura ancora più completa degli utenti. Una preoccupazione tanto legittima da poter essere, paradossalmente, ignorata: infatti se i proponenti non riusciranno a fornire garanzia che questo non accadrà, il progetto non riuscirà a decollare, perlomeno nei Paesi sviluppati. I cittadini hanno dovuto tollerare che il fisco ricostruisca la totalità dei loro movimenti di danaro, mai accetterebbero un grande fratello, né pubblico né privato. Né, c'è da pensarlo, lo accetterebbero le 28 società finanziarie che già sono, e quelle che saranno, soci del progetto alla pari di Facebook, prime fra tutte le società che già trasferiscono danaro.

Visa o Paypal esistono perché diamo per scontato che i nostri dati rimangano privati: se si insinuasse il dubbio che non è più così, perderebbero l'intero valore del loro business. Tutte le operazioni saranno crittografate, probabilmente usando un sistema *blockchain*, ma reso meno costoso e più veloce di quello che è usato per i Bitcoin. Per evitare gli usi criminali possibili con i Bitcoin la titolarità dei conti dovrà essere in qualche modo assicurata. (E poi delle due l'una: non è possibile essere incolpati di non garantire la privacy e di offrire uno schermo ai delinquenti). È in senso tecnico, nel senso che i dati sono crittografati, che Libra è stata chiamata *criptocurrency*. Una scelta non proprio felice, un nome diverso avrebbe evitato il fiorire di equivoci.

È dunque plausibile fare l'ipotesi di lavoro che il progetto contenga adeguate garanzie di protezione della privacy. E questo consente di

fare un passo avanti e cercar di capire come funziona il meccanismo; incominciando da quello che potrebbe succedere nelle nostre economie. Libra è una valuta sintetica, composta da euro, dollaro, sterlina, yen: in questo modo le oscillazioni di valore verrebbero smorzate e la valuta si meriterebbe il titolo di *stablecoin* (sarebbe interessante sapere che cosa è previsto fare in caso di squilibri importanti). Ne deriva che necessariamente la politica monetaria continuerà a essere fatta dalle banche di emissione. Libra Association, la società che emette Libra, non farà prestiti, sarà come una *naked bank*, con *asset e liability* e sempre in pareggio.

Libra sarà convertibile nelle valute di cui è costituita, ma euro, dollaro, sterlina ecc. continueranno a essere le sole monete di corso legale nei rispettivi Paesi. Se qualche bar vorrà accettare 0,986 Libbre invece dell'euro per un espresso, libero di farlo, ma si fatica a vederne il vantaggio. Se invece si trattasse di un vestito di Prada, immagino che sarà possibile pagarlo con lo *smartphone* addebitando (e Prada vedendosi accreditato) l'importo su conti su Libra Association se entrambi ne avremo aperto uno: e lo faremo solo se il costo sarà inferiore a quello che paghiamo oggi tra carta di credito e banche. Farlo è perfettamente legale, basta non dimenticarsi di metterlo nel riquadro RW della dichiarazione dei redditi, e calcolare l'eventuale profitto finanziario. Se a comperare il vestito di Prada in Galleria è stata la sig.ra Meyer di Hannover, il movimento di danaro avviene attraverso Bankitalia e Bundesbank, e viene annotato nel Target-2, così consentendo di tenere il conto della bilancia commerciale, tra i due Paesi: sembra complicato, in realtà non lo è più del *roaming* di una telefonata internazionale, il cui costo è stato alla fine eliminato, dato che corrispondeva solo a una rendita per le compagnie telefoniche.

Siamo talmente abituati a trasferire informazioni a costo marginale praticamente nullo, che lo prendiamo come un dato di natura. Trasferire danaro non è intrinsecamente più complicato; certo che non basta digitalizzare le singole operazioni, ma bisogna reinventare il meccanismo. Questo è ciò che vuol fare Libra. Inutile opporsi: siccome è possibile e vantaggioso, qualcuno prima o poi lo farà. Meglio ingegnarsi a mettere le regole per evitare i possibili rischi.

Si è ragionato su come può funzionare da noi, perché è più facile da immaginare: ma è la parte di gran lunga meno importante. Ci sono le rimesse, trasferite da banche, poste ma soprattutto da *money transfer*: come scrivono Roberto Galullo, Angelo Mincuzzi e Luca Tremolada sul Sole 24 Ore del 24 luglio, la Banca mondiale calcola che nel 2018 le rimesse sono state pari a 689 miliardi di dollari, di cui 529 miliardi in Paesi a basso e medio reddito. Per loro, nel 2020 diventeranno la prima fonte di finanziamento esterno. Il costo medio per il trasferimento è del 7,1%, con punte, nell'Africa subsahariana, del 9,4 per cento. Il costo delle commissioni è valutato in 25 miliardi di dollari, ma il dato è certamente sottostimato, e in crescita con l'allargamento dei fenomeni migratori. L'obiettivo è ridurlo a 3 miliardi di dollari entro il 2030. Eliminare questa rendita (che a volte sconfinava nell'estorsione) è un modo più diretto, capillare, efficace di altre forme di aiuto ai Paesi in via di





sviluppo. Sarà la *cryptocurrency* a eliminare la *cleptocurrency*?

Ma questa è solo una parte della storia che vuole scrivere Libra. Nel mondo ci sono 1,7 miliardi di persone, il 31% del totale, che non godono di servizi bancari (1,5 miliardi detraendo i cinesi che non possono accedere a Facebook e all'internet "occidentale"). Farsi un conto in Libra non dovrebbe essere tecnicamente più complicato che farsi un *account* su Facebook. I miliardi di utenti di Facebook vengono citati come spauracchio per incutere timore sulla potenziale dimensione planetaria della diffusione di Libra e quindi sul potere nelle mani del

gruppo che ne finanzia l'emissione: ma si ignora la possibilità di accedere a basso costo a servizi finanziari efficienti che viene ora offerta a una significativa parte di quelli di cui Facebook ha soddisfatto il desiderio di connettività. Si ignora il nuovo enorme passo avanti che viene reso possibile anche a quelli di loro che la globalizzazione ha già fatto uscire dalla miseria.

**ELIMINARE I COSTI
DELLE RIMESSE
DI DENARO
CONSENTIREBBE
DI AIUTARE I PAESI
IN VIA DI SVILUPPO**

**IL SOLE 24 ORE
25 LUGLIO**

La guida del Sole sulle criptovalute traccia la fotografia del mondo delle monete virtuali: i moniti delle autorità, gli obblighi con il Fisco, la vigilanza contro terrorismo e riciclaggio. Sul sito web si può trovare l'articolo di Galullo, Mincuzzi e Tremolada al quale si fa cenno nell'articolo.



Peso:23%



LE IMPRESE, LE NORME

Il cambio di passo per tornare alla crescita

di **Salvatore Rossi**

Segniamoci queste date: entro il 27 settembre il governo deve proporre al Parlamento la Nota di aggiornamento del Def (Documento di economia e finanza) presentato nell'aprile scorso, in cui

sono da riformulare gli obiettivi per il bilancio pubblico nei prossimi tre anni anche alla luce delle raccomandazioni nel frattempo giunte dalla Commissione europea.

continua a pagina 28

Scenario L'Italia è ancora una nazione avanzata. Ma il divario fra imprese vincenti e perdenti si va allargando e fra le vincenti qualcuna potrebbe decidere di andarsene

LA SFIDA DEL NOSTRO PAESE FAR CRESCERE L'ECONOMIA

di **Salvatore Rossi**

Entro il 15 ottobre il governo deve inviare alla Commissione i nuovi obiettivi, sanciti dalla Risoluzione nel frattempo approvata dal Parlamento; entro il 20 ottobre il governo deve presentare al Parlamento il disegno di legge col bilancio di previsione completo per i tre anni successivi; entro il 31 dicembre il Parlamento deve varare il bilancio di previsione (ma ha tempo fino al successivo 31 gennaio per approvare i disegni di legge collegati). Se la scadenza di fine anno viene mancata, scatta il cosiddetto «esercizio provvisorio», regolato dall'articolo 81 della Costituzione. Dura non più di quattro mesi e consente al governo di tirare avanti con spese ed entrate ordinarie nei li-

miti rigidi del bilancio dell'anno prima.

È una lista noiosa, pur se ridotta all'osso. Le procedure di bilancio, italiane ed europee, sono assai complicate, mal si prestano a racconti avvincenti. Ma in una situazione così in evoluzione dal punto di vista politico, il tema è di non poco conto.

Se il governo dovesse essere incaricato dei soli affari correnti in attesa di una chiarificazione politica o addirittura si fosse a rischio elezioni anticipate gli atti previsti dalle procedure sarebbero politicamente improponibili, al di là delle formalità. Si prefigurebbero due conseguenze possibili: chi ha in mano i titoli del debito pubblico potrebbe allarmarsi per l'incertezza politica e far salire il fa-

migerato spread; inoltre, scatterebbero gli aborriti aumenti dell'Iva (l'anno prossimo dal 22 al 24,2% l'aliquota ordinaria, dal 10 al 12% quella agevolata) previsti dalle leggi vigenti in assenza di nuovi provvedimenti.

In realtà entrambi gli spauracchi sono come minimo discutibili. Il primo è certamente possibile ma dipende dal ragionamento degli investitori: se l'esercizio provvisorio servisse — potrebbero pensare — a favorire un chiarimento politico e a far nascere un governo più coeso e pro-mercato di quello attuale potrebbe essere il male minore, tra



Peso:1-4%,28-39%



l'altro vincolando molto le spese e quindi migliorando l'equilibrio di bilancio. Il secondo spauracchio è anch'esso dai contorni indefiniti. Se l'Iva aumenta si produce certamente un effetto *ceteris paribus* restrittivo sull'economia ma i «moltiplicatori» sono normalmente molto più piccoli di quelli di altre tasse, a meno che consumatori e investitori non si siano fatti influenzare da chi ha demonizzato in questi mesi e anni gli aumenti dell'Iva e non aggiungano un «effetto-sfiducia» negativo comprimendo ancor più le loro spese.

Insomma non mi pare che date e procedure di formazione del bilancio pubblico pongano di per se stessi ostacoli certi e insormontabili al ciclo politico. I problemi veri sono

due. Il primo è che il progetto di bilancio per il 2020 è molto complesso, non solo per la questione Iva, ma anche per i precari rapporti del governo italiano con l'Europa, a cui gli investitori finanziari guardano come all'indicatore più importante della solvibilità ultima del debitore Italia; ci vuole un governo, appunto, coeso e determinato per affrontare l'arduo compito. Il secondo problema è ancora più generale. Lo squilibrio del bilancio pubblico è un tema assai importante ma quello veramente decisivo, su cui si giocano i destini del Paese, è la capacità dell'Italia di far tornare a crescere l'efficienza con cui si producono tutti i beni e i servizi scambiati, e in ultima analisi la sua economia, dopo un quarto di secolo

di quasi stagnazione. E questa è più una faccenda di regole che di soldi pubblici, anche se questi ultimi possono servire.

Il ruolo delle politiche economiche e sociali per raddrizzare la baracca non è tanto quello di sovvenire chi consuma a colpi di debito pubblico, ma di correggere l'ecosistema normativo e, sì, anche fiscale in cui sono immersi i soggetti da cui efficienza produttiva e produzione dipendono, cioè le imprese. L'Italia è ancora un Paese avanzato perché ha ancora imprese che combattono ad armi pari sui mercati internazionali. Alberto Alesina e Francesco Giavazzi ne hanno offerto degli esempi su queste colonne giorni fa; l'Istituto per il Commercio con l'Estero, presentando il 23 il suo Rapporto annuale

(peraltro monco della sintesi preparata dal Comitato editoriale, i cui membri accademici si sono dimessi a seguito di ciò), ha rimarcato il punto. È che il divario fra imprese vincenti e perdenti si va allargando sempre di più e fra le vincenti qualcuna potrebbe anche decidere di abbandonare l'Italia. Non possiamo permettercelo. Le cose da fare sono note da tempo (ordinamento giuridico, istruzione, amministrazione pubblica e così via), il problema è come farle in modo politicamente realistico. Su questo dovrebbe concentrarsi la discussione pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit
Lo squilibrio del bilancio pubblico è un tema assai importante, ma non è quello decisivo

Priorità
Correggere l'ecosistema normativo e anche fiscale in cui sono immerse le imprese



*L'editoriale*

Il punto zero dei grillini

di Ezio Mauro

Dunque è bastato che affiorasse la parola crisi nel duello di potere tra Salvini e Di Maio, perché nel Pd spuntasse il miraggio del ritorno al governo (nascosto dietro confuse formule dorate di avvicinamento) come l'oasi nel deserto per l'assetato. Nemmeno un minuto speso a pensare se quell'acqua è potabile, a che punto è la traversata, e soprattutto quali sono le cause della lunga sete della sinistra italiana.

Naturalmente lo spettacolo che la maggioranza penta-leghista offre di sé ogni giorno è indecoroso, il

Paese è allo sbando, tre mezzi leader si contendono il timone col risultato che la nave procede a zig zag, e nessuno conosce la rotta. È evidente che così non può durare, ed è altrettanto evidente che Cinque Stelle e Lega ragionano ormai in una logica elettorale curando ognuno i propri interessi conflittuali, con buona pace del famoso contratto, del Paese e delle sue urgenze.

Detto questo, davvero la sinistra può pensare di tornare un giorno al governo dal buco della serratura di una porta altrui, come se le fosse impedito per sortilegio lo scalone d'onore di palazzo Chigi e dovesse accontentarsi ogni volta dell'ascensore di servizio? Torniamo dopo anni ai figli di un dio minore, ma questa volta per scelta e per autodannazione. Nel recente e travagliato passato della

politica italiana è già successo, come tutti ricordiamo. Ma la differenza è che allora si era aperto un vuoto nel sistema, per la crisi dell'egemonia berlusconiana, mentre oggi dall'altra parte c'è un pieno, con il consenso per Salvini che nonostante gli scandali sale fino al 37 per cento.

● *continua a pagina 27*

L'editoriale

Il punto zero dei grillini

*di Ezio Mauro**→ segue dalla prima pagina*

Dunque la prima obiezione è di forma (la regola dice che non si va al governo senza il mandato degli elettori), ma nasconde una sostanza: non si governa con maggioranze raccogliatrici, contro l'inerzia del consenso che viene spinta all'opposizione. In più ci sono obiezioni schiettamente politiche, che valgono per oggi e per domani e dunque non possono essere ignorate. La subalternità della sinistra al miglior offerente, con la congiunzione della vecchia realpolitik comunista e dell'eterna manovra democristiana, le impedisce di vedere la crisi verticale del grillismo, che va addirittura al di là dei numeri, delle percentuali elettorali e del rapporto di forza ormai invertito con la Lega.



Peso:1-12%,27-42%

Così come nel Pd qualcuno all'inizio della legislatura si offriva come stampella gregaria ai Cinque Stelle vittoriosi, oggi qualcun altro (o addirittura gli stessi) si propone come salvagente accessorio ai Cinque Stelle declinanti, rinunciando a ogni autonomia strategica, ideale, addirittura tattica, in cambio di uno spiraglio governativo per domani. I grillini non sono il sole, ma una stella spenta: che, soprattutto, non abita nella parte di sinistra del cielo, ma in quella di destra, come hanno dimostrato ogni giorno nel corso di quest'avventura di governo, criticando ma controfirmando tutte le scelte di Salvini, comprese quelle razziste e xenofobe, sottoscritte fin dalla radice ideologica. In un paradosso schizofrenico, quanto più cresce l'insofferenza dei grillini per la Lega, tanto più aumenta la loro subalternità, col risultato di un marchio esclusivo di destra estrema per il governo, percepito così in tutta Europa. Le velleità e la soggettività dei Cinque Stelle si sono ridotte ormai alla politica della decrescita, col partito del non-fare. Sopravvive l'anima ideologica che ha scelto fin dall'inizio questa alleanza anti-istituzionale, condividendo con la Lega, in particolare, una visione contraria ai principi della democrazia liberale: nella convinzione esorcistica che la storia della democrazia italiana e delle sue istituzioni sia tutta da buttare, con l'avvento dell'Anno Zero che ridisegnerà da capo la vicenda della nazione, spostando anch'essa in un Punto Zero fuori dall'Occidente, nella grande incognita del populismo sovranista e antieuropeo.

Cosa c'entra la sinistra con questo pasticcio pericoloso? Cosa c'entrano la sua storia, la sua tradizione, i suoi valori di riferimento, gli interessi legittimi che dovrebbe rappresentare? È chiaro che alle spalle dei Cinque Stelle c'è (o meglio c'era) un fenomeno sociale contraddittorio e tumultuoso, che nelle differenze di ceto ha trovato identità in una proletarizzazione dei suoi orizzonti e dei suoi spazi, ricavandone – quasi fosse una nuova classe – una spinta alla ribellione, alla rabbia, all'invidia, ma anche al cambiamento. Oggi che la prova fallimentare dei grillini non ha saputo trasformare questo istinto del malcontento in una energia di governo, rinunciando alle riforme per inseguire la rivoluzione che non c'è, è certamente il momento giusto per parlare a quegli elettori delusi, indicando un altro percorso possibile per un'Italia diversa. Ma rivolgendosi appunto agli elettori delusi, non ai dirigenti deludenti: che vanno invece sfidati, prima di tutto a rompere l'equivoco della falsa equidistanza tra destra e sinistra, anch'essa a somma zero dal punto di vista identitario. Come se fosse possibile oggi non scegliere da che parte stare nel mondo egemone di Trump, di Putin, di Orbàn, di Le Pen e naturalmente di Salvini.

Invece di chiedere al Pd se intende allearsi coi Cinque Stelle, bisogna infatti rovesciare l'onere della prova, come ha fatto Scalfari. Tocca ai grillini rompere il tabernacolo del loro mistero politico. Non per scegliere un possibile alleato, sotto l'urgenza dello stato di necessità e urgenza, senza nessuna elaborazione politica, come se si giocasse a Monopoli o al calciomercato. Non è questo il punto. Piuttosto, prima di dire con chi vogliono stare, è arrivato il momento per i Cinque Stelle di dire finalmente alla democrazia italiana chi sono, da quale pasta sono composti, a quali culture fanno riferimento, in quale parte della loro geografia immaginaria collocano l'Italia nei prossimi anni, quali interessi vogliono rappresentare, qual è la loro visione del Paese. Da tutto questo – e solo da questo – nasce la scelta degli interlocutori possibili.

Scalfari ha indicato appunto un processo politico. E la politica ha da tempo creato gli strumenti propri per circostanze come queste. Devono prendere atto che il governo con la Lega sta andando a sbattere? Che non è la soluzione appropriata perché il movimento possa dispiegare le sue idee e tradurle in progetti concreti? Che confonde e contraddice la loro base sociale? Facciano un congresso, lo chiamino Voltaire, se vogliono uscire dal gergo del passato per dare un parente a Rousseau, e se sanno





cosa significano quei due nomi. Ma per una volta discutano alla luce del sole delle loro idee e del loro posto nel mondo, senza riservare la trasparenza dello streaming solo al dileggio dei loro avversari, per chiudere i conflitti interni dentro la catacomba delle piattaforme di proprietà privata, da cui escono soltanto segnali di fumo dell'ostilità tra i leader, peggio del centralismo democratico.

Si inventino dunque, nelle forme che preferiscono, lo strumento principe di una discussione pubblica, collettiva, aperta, con la posta in gioco davvero contendibile. Vengano alla tribuna le diverse visioni, se ci sono, le differenti opzioni, la difesa di questo governo e l'insoddisfazione, i risultati, i meriti, gli errori e le colpe, come avviene in ogni procedura democratica di rendiconto. Qualcuno dica se si è sbagliato, e spieghi perché. Piangano, se credono, come fa la politica nei suoi passaggi decisivi, litighino se è il caso, l'importante è che si rivelino, si aprano, si spieghino e infine sientino, su linee, prospettive e alleanze differenti, con leader distinti: risolvendo finalmente anche un problema di democrazia interna. Solo così può nascere una dinamica politica, che le altre forze dovranno poi ovviamente giudicare. Solo così la crisi che verrà non si risolverà con un minuetto, una quadriglia, un cambio di cavalli in qualche stalla nascosta. Cosa più comoda, naturalmente, ma anche più utile ad aumentare la distanza tra il Palazzo e i cittadini, nella confisca dei meccanismi politici.

Com'è evidente, non è un problema di procedura, ma di merito. Si tratta di dare sostanza pubblica a un passaggio politico delicato, in un Paese in difficoltà, scardinando il codice cifrato della Casaleggio associati. Dunque non accadrà. Perché i Cinque Stelle sono e vogliono restare un indistinto prodotto dall'istinto, da raccogliere come un fascio nel suo grumo di umori, ribellismo e risentimento, senza selezionarlo in base ai valori, come deve fare la politica. Eppure dovrebbero capire che vale esattamente per loro, oggi, quel che Bobbio diceva (inutilmente) ai comunisti negli Anni '70: «Vi interrogate sul vostro destino e non capite che dipende dalla vostra natura. Risolvete la vostra natura e avrete risolto il vostro destino». Non lo faranno, per un limite ontologico e ideologico. Rinunciando così alla strada maestra della politica nella pretesa di reinventare tutta la politica, da capo a fondo: contando fino a zero.



Preferisco di No

» MARCO TRAVAGLIO

Soltanto in un Paese smemorato come il nostro poteva avere successo lo slogan di Salvini, che l'ha copiato da Renzi, che l'ha copiato da Berlusconi, sull' "Italia dei Sì" (bella) contro l' "Italia dei No" (brutta). Chi scrive si è sempre identificato nel motto di Longanesi "Sono un conservatore in un Paese in cui non c'è nulla da conservare". E da almeno trent'anni constata che - salvo rare eccezioni, da contare sulla dita delle mani di un monco - le cosiddette "riforme" di una classe politica perlopiù indecente hanno regolarmente peggiorato le cose. Eppure tutti quelli che, a ogni "riforma" strillavano come ossessi il loro "sì", dovrebbero chiedere scusa e possibilmente pagare i danni a chi, inascoltato, diceva "no". Anche nella forma più educata e un po' surreale di Bartleby lo scrivano del famoso racconto di Herman Melville: "Preferirei di no". L'ultima volta che un bel No ci salvò da guai incalcolabili fu al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, quando respingemmo la schiforma Renzi-Boschi-Verdini e preservammo la nostra Carta fondamentale. Ma lo stesso era accaduto nel 2006, con la vittoria del No referendario alla deforma di B. E tutte le volte in cui, non potendo farlo noi cittadini, presidenti della Repubblica degni di questo nome (Scalfaro e Ciampi) e la Con-

sulta respinsero a suon di No un bel po' di leggi incostituzionali del centrosinistra (il decreto salvaladri Amato-Conso) e di B. (la Gasparri, l'ordinamento giudiziario Castelli, la Pecorella che aboliva l'appello solo per i pm, la Cirami, il lodo Schifani, il lodo Alfano ecc.). Se Napolitano avesse proseguito quella meravigliosa tendenza al No, ci avrebbe risparmiato le ultime vergogne del berlusconismo e tutte quelle del renzismo.

Anche perché ogni No (al peggio) sottintende sempre un Sì (al meglio). Pensiamo al valore morale del No al Tav, cioè alla devastazione di una valle, quella di Susa, già martoriata da scempi di ogni genere, e delle casse dello Stato, già grassate e spolpate da decenni di bande e scorribande del partito trasversale degli affari. Dire No al Tav significa dire Sì all'ambiente e alla ricerca tecnologica su nuovi modelli di mobilità che tutto il mondo studia e realizza, tranne noi. Quando i 5 Stelle, in questa strana stagione giallo-verde, hanno detto No alla Lega sul mega-condono fiscale, sulle trivelle, sugli inceneritori, sull'emendamento per l'eolico pro Arata&Nicastri, sulla nomina di Arata a capo dell'Autorità per l'Energia, sulla secessione della scuola spacciata per autonomia, sulla legge Pillon contro il diritto di famiglia, il loro elettorato non solo gliene sono stati grati.

Così come per i No alle depenalizzazioni del peculato per salvare quelli di Rimborso-poli e dell'abuso d'ufficio per salvare Fontana&C.. Il guaio è che ne avrebbero dovuti dire di

più, di No. Per esempio: sul salvataggio di Salvini dal processo per sequestro di persona sulla nave Diciotti, hanno pronunciato un Sì che tradiva dieci anni di battaglie per la legge uguale per tutti. E i tradimenti si pagano, mentre le sconfitte politiche anche cocenti - come quella, ormai probabile, sul Tav Torino-Lione e quelle certe sul Tap e sull'Ilva - si possono alla lunga perdonare. Intendiamoci: non tutti i No sono popolari solo perché sacrosanti, anzi molti No sacrosanti fanno perdere un sacco di voti. Soprattutto in un Paese senza memoria che non pensa mai a come starebbe meglio se qualcuno, a suo tempo, avesse detto No alla privatizzazione delle autostrade, al Mose, ai mondiali di calcio di Italia 90, alle Olimpiadi invernali di Torino 2006, ai Mondiali di Nuoto di Roma 2009, all'Expo di Milano 2015 e a decine di grandi opere e grandi eventi inutili e costosi che hanno svuotato l'erario e indebitato le metropoli senza produrre un euro di valore aggiunto. Infatti, se si facesse un sondaggio sugli illuminati No di Monti e della Raggi alle Olimpiadi di Roma 2020 e 2024, la maggioranza sarebbe contraria: la maggioranza, non da oggi, vuole *panem et circenses*, salvo poi strillare quando arriva il conto delle tasse per ripagarli.

Ora Salvini, forte dei voti incassati il 26 maggio, continua a menarla col Partito dei Sì (la Lega) contro il Partito dei No (il M5S). E molti si bevono questa favoletta per gonzi secondo cui dire Sì beatamente e beatamente a tutto sarebbe un van-

taggio per i cittadini. Senza mai domandarsi a che cosa si debba dire Sì. Sì all'autonomia differenziata in versione secessionista? Per carità. Sì a una flat tax che taglia le tasse ai ricchi, da sempre mantenuti dai lavoratori dipendenti e pensionati del fu ceto medio? Dio ce ne scampi. A ben vedere, qualche Sì conveniente per la collettività ci sarebbe: il Sì definitivo alla legge costituzionale che riduce di un terzo i parlamentari (si spera accompagnata da un ritocco dei collegi del Rosatellum, per evitare gli effetti ipermaggioritari del combinato disposto), il Sì alla norma che taglia gli stipendi degli eletti più pagati d'Europa, il Sì alla legge contro la privatizzazione dei servizi idrici e degli altri beni comuni, il Sì al salario minimo (su cui ci scavalca persino da frau Von der Leyen), il Sì a una riforma della Rai che elimini non il canone ma i partiti, il Sì a una riforma che cacci la politica dalle Asl e dagli ospedali. E - aggiungiamo noi - il Sì al carcere per gli evasori con l'aumento delle pene e la sparizione delle vergognose soglie di non punibilità per chi deruba il fisco. Sono tutte norme previste dal Contratto di governo, a cui il sedicente Partito dei Sì ha finora detto No o Ni. Ma sono anche norme di puro buonsenso ed equità che dovrebbero campeggiare nei programmi di un centrosinistra degno di questo nome. Che, se nei suoi 11 anni di governo sugli ultimi 20, avesse pronunciato i Sì e i No giusti, non sarebbe scomparso dai radar.



ALLEATI E RIVALI MA TUTTI SENZA FRENI INIBITORI

di **TONIO TONDO**

Luigi Di Maio e Matteo Salvini assomigliano a quei mezzadri di un tempo passato che speravano nell'aumento inarrestabile della produttività dei terreni da loro coltivati per poter ottenere il continuo incremento della raccolta e per poter soddisfare i loro desideri di ricompensa economica. Solo che uno dei due, nel nostro caso Di Maio, non si era

accorto che la qualità del suo terreno di anno in anno crollava e di conseguenza veniva meno anche la produzione. Di qui la grave crisi del contratto di <mutualità>. Il crollo elettorale, i sondaggi avari e soprattutto i mugugni, le proteste e le promesse di vendetta di molti militanti e dirigenti 5stelle rendono sempre più selvatica la terra un tempo rigogliosa e colma di promesse.

SEGUE A PAGINA 12>>

TONDO

Alleati e rivali, ma tutti...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ma come nell'economia anche nella politica il criterio della <mutualità> e della ricompensa immediata non è l'unica regola che dà spinta alla cooperazione tra persone diverse e con interessi diversi. Come nella microeconomia lo studioso concentra la sua attenzione sui comportamenti dei singoli agenti economici nelle condizioni date anche nel campo politico vale la regola di puntare l'attenzione sui singoli attori, soprattutto quando la scarsità delle risorse rende più difficili le possibili alternative. Nobel come Daniel Kahneman (Tel Aviv, 5 marzo 1934) e Richard Thaler (East Orange, New Jersey, 12 settembre 1945) insistono sul valore della cooperazione umana nel progresso culturale ed economico, ma sembra che nel conflitto politico intervengano fattori biologici e inevitabilmente psicologici ancora non identificabili chiaramente nella loro funzione regolatoria dei comportamenti individuali.

Dice Di Maio, con riferimento a Salvini: <Ogni volta che si deve approvare un provvedimento, ci dobbiamo sedere a un tavolo io, Conte e quell'altro là e dobbiamo fare un accordo>. Salvini o <Matteo> nei giorni più speranzosi è diventato <quell'altro>, una figura quasi d'inciampo, di ostacolo al fluire morbido del tempo e delle soluzioni ai pasticci della politica. Salvini si è quasi offeso o meglio fa finta di offendersi. Adesso sono diventato <quell'altro> replica, <ma io ho un nome, mi chiamo Matteo>. Questo è avvenuto il giorno dei funerali del povero carabiniere Mario Cercello Rega e della commovente preghiera della sua giovane moglie Rosa Maria (si erano sposati il 13 giugno).

L'attuale stagione politica la possiamo qualificare come l'esito di un lungo tempo di <razionalità limitata>, di esplosione a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso

delle <preferenze sociali> e del crollo rovinoso della capacità di <autocontrollo> da parte degli individui. Sono venuti meno i freni inibitori un tempo tramandati dalle religioni prima e dalle ideologie negli ultimi due secoli. Così può accadere anche che una vecchietta di 70 anni di Milano riveli in modo candido: <Ho pregato Dio perché faccia affondare tutte le barche e le navi che trasportano gli immigrati nel Mediterraneo>. E c'è chi è convinto che è preferibile tornare ai nazionalismi ideologici o etnici pur di tenere sotto controllo il movimento delle persone e la libertà delle religioni. Anzi, proprio la religione, nel nostro caso quella cristiana, dovrebbe cementare un nuovo blocco nazionale per tenere lontani <negri> e musulmani.

Di Maio e Salvini hanno sottoscritto un contratto sulla base di <ragioni di reciprocità> tanto più forti quanto più generose sono le persone protagoniste. Comportarsi bene è la condizione prima della <reciprocità forte>. Nella prevedibilità dei blocchi sociali omogenei e integrati rappresentati questo approccio è più agevole. Si fa finta di bisticciare ma vale sempre il patto inespresso della <reciprocità>. Ma quando il terreno di uno dei contraenti comincia a inaridire e sempre più si inselvatichisce allora cominciano i guai perché anche chi è nelle retrovie sente



Peso: 1-5%, 12-24%



l'incombere e la frusta della scarsità e protesta con chi sta avanti nel convoglio.

Di Maio e i 5stelle hanno perduto finora metà dell'elettorato delle elezioni politiche. Un tracollo. Le truppe delle due camere e molti quadri locali sono in agitazione permanente. Di Battista si prepara all'assalto per sostituire Di Maio. Ma la politica, sia quella micro sia la politica di sistema, non è così semplice.

C'è un filone molto attuale nella comprensione delle dinamiche delle nuove élites politiche che può spiegare quello che sta accadendo attualmente in Italia. I capi politici possono sopravvivere anche quando sono in disgrazia. Nei periodi di <reciprocità forte> possono agire come i mezzadri che ogni anno aumentano la produttività della terra coltivata. Ma si possono regolare i rapporti anche quando interviene una sorta di <reciprocità differita>, cioè con un'aspettativa di ricompensa futura. Questa pratica ha il nome di <altruismo reciproco>. I capi

ciò tengono conto delle conseguenze delle loro azioni su di sé ma anche sugli altri. Anzi si interrogano sulle conseguenze e anche sulle intenzioni. Così sia Di Maio sia Salvini potrebbero tra un litigio e l'altro, proprio quando le difficoltà sembrano crescere, ritornare alle <ragioni di reciprocità> per cui gli attori politici, uniti dai loro interessi differenziati, si chiudono nel recinto della loro generosità intrecciata e vanno avanti sperando nella buona sorte.

Tonio Tondo



Banche Risparmiatori, c'è il via libera al decreto sui rimborsi

Via libera del garante Privacy sull'ultimo provvedimento per il Fondo risparmiatori, che apre 180 giorni di finestra per chiedere i rimborsi.

Mobili e Trovati a pag. 12

Finanza & Mercati

Fondo risparmiatori, dalla Privacy il via libera al decreto sui rimborsi

BANCHE

Ultimi passaggi per il Dm che regola la presentazione delle domande di indennizzo

Testo senza data: a decidere saranno i tempi di pubblicazione in Gazzetta

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Arriva il via libera del Garante della Privacy al decreto dell'Economia che aprirà le porte alle richieste di indennizzo dei risparmiatori travolti dai crack bancari. Ma l'ora X per l'avvio operativo del Fondo da 1,5 miliardi non è ancora segnata. La lunga attesa, insomma, continua. Tutto dipenderà dai tempi della firma finale e soprattutto della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La bozza, proprio per queste incognite, non indica esplicitamente la data di avvio per le istanze. A far decorrere i termini, e i 180 giorni disponibili per le domande, sarà l'arrivo del provvedimento in Gazzetta.

L'esame che ha portato al bollino del Garante, senza rilievi critici, in realtà è stato concluso in tempi strettissimi. Ad allungare il calendario attuativo per il Fondo a 1,5 miliardi messo a disposizione dall'ul-

tima legge di bilancio sono stati i passaggi precedenti, a partire dal complicato negoziato con l'Antitrust europeo che i tecnici del ministero dell'Economia hanno dovuto condurre per evitare la bocciatura delle norme scritte in manovra.

Se tutto si chiuderà prima della pausa estiva, gli oltre 200mila risparmiatori avranno quindi tempo fino a febbraio per fare domanda di rimborso. Mal'esame delle domande partirà subito, senza aspettare i 180 giorni che le regole offrono per la presentazione dei documenti. Chi busserà prima alla porta, insomma, dovrebbe arrivare prima al traguardo. Va però segnalato che un correttivo approvato al decreto crescita ha introdotto una precedenza per chi ha diritto a rimborsi fino a 50mila euro. Sarà compito della commissione tecnica presieduta da Gianfranco Servello (Sole 24 Ore del 5 luglio) far andare d'accordo questa corsia preferenziale con l'esigenza di far partire gli indennizzi senza aspettare il 2020.

Il documento del Garante approva anche le regole d'ingaggio della commissione tecnica, che sarà responsabile del trattamento dei dati personali. E non avrà accesso all'anagrafe dei conti correnti per verificare le singole posizioni. Perché si tratta di materiale delicato, preci-

sa l'Authority, che solleva «rischi elevati per i diritti e le libertà degli interessati», per cui l'accesso ai dati non può uscire dai binari «tassativamente individuati dalla legge». Sempre per ragioni di riservatezza, la presentazione delle istanze dovrà avvenire seguendo le regole del Codice dell'amministrazione digitale.

Tutto il meccanismo viaggerà infatti sul canale telematico, attraverso il portale gestito dalla Consap (già attivo all'indirizzo <https://fondoindennizzorisparmiatori.consap.it/> per ora solo sul piano informativo).

Pilastro delle regole messe a punto dopo la complicata trattativa con l'Unione europea è il doppio binario che guiderà la gestione delle domande. La corsia veloce sarà riservata a chi non supera i 35mila euro di reddito Irpef 2018 o i 100mila euro di patrimonio mobiliare (la ri-



Peso: 1-1%, 12-17%



chiesta italiana di alzare la soglia a 200mila euro non ha per ora avuto seguito). Per gli altri (circa il 10% della platea secondo le stime Mef) ci sarà una verifica più puntuale del misselling, che però scatta in automatico nei casi «tipizzati» dal primo dei decreti attuativi. È il caso in particolare delle vendite di titoli in violazione degli obblighi di trasparenza, o delle operazioni «bacciate» in cui l'acquisto di bond e azioni è stato

imposto dalla banca per concedere crediti (pratica considerata nulla da una sentenza del Tribunale di Venezia su PopVicenza), oppure delle modifiche al profilo di rischio assegnato al cliente realizzate solo per vendere i titoli poi azzerati.



Peso: 1-1%, 12-17%

INSTANT BANKING

Pagamenti, accordo tra SisalPay e Banca 5

Andrea Biondi e Luca Davi · a pag. 13



L'operazione. La nuova società, che raggruppa la rete dei tabaccai e quella di Sisal, lancia la sfida all'intero settore nazionale dei pagamenti

Finanza & Mercati

Accordo Banca 5-SisalPay: insieme in una newco

PAGAMENTI

In partenza la joint venture che vedrà Intesa Sanpaolo come socio di minoranza

Andrea Biondi
Luca Davi

Una newco tra Banca 5 e Sisalpay. È oramai pronta a partire, a quanto risulta al *Sole 24Ore*, la joint-venture tra la banca di prossimità di Intesa Sanpaolo - nata dopo l'acquisto nel 2016 di della banca dei tabaccai Itb da parte del gruppo di Ca' de Sass - e il brand dei servizi di pagamento del Gruppo Sisal, controllato a sua

volta dal colosso finanziario del private equity Cvc.

Le trattative sono di fatto concluse e a mancare sono oramai solo le autorizzazioni di rito. Con la nascita della nuova realtà - nella quale Sisal avrà una quota di maggioranza, con Intesa nel ruolo di socio minore - il gruppo guidato da Carlo Messina potrà ampliare la sua rete, con la possibilità di contare alla fine su una rete capillare complessiva di oltre 50mila punti vendita su cui offrire i propri servizi di pagamento.

Di certo per come è congegnata l'operazione che vede protagoniste Sisalpay e Banca 5 rappresenta

un'operazione di attacco al mercato nell'intero settore dei pagamenti. In questa architettura la realtà del gruppo Sisal offrirà il supporto delle rete e dell'infrastruttura di pagamento già utilizzata da 15 milioni di clienti, più



Peso: 1-14%, 13-13%



di 40mila punti vendita, circa 200 milioni di transazioni all'anno, 500 servizi di pagamento e accordi con oltre 100 aziende partner. Banca 5, da parte sua, va ad allargare il suo raggio d'azione in maniera significativa, andando ad offrire a un platea più ampia la propria gamma di prodotti e servizi fino ad oggi messi a disposizione solo delle 15mila tabaccherie ex convenzionate con Itb.

Intesa fa così un ulteriore passo in avanti sul fronte dell'Instant banking: prelievi, pagamenti, versamenti, ricariche, bollettini, e in generale tutti i servizi "light", verrebbero offerti con minori costi rispetto a quelli sostenuti dall'attuale rete di filiali, rete che al contrario sarà sempre più efficientata e focalizzata sulla consulenza e su servizi a valore aggiunto. Allo scorso maggio, le operazioni di prelievo con-

tanti presso le tabaccherie convenzionate Banca 5 - che è parte integrante della Banca dei Territori di Intesa - erano state oltre 1 milione per un totale di oltre 100 milioni di euro prelevati, con una media pari a circa 9mila transazioni giornaliere e circa 90 euro a operazione.

Per quanto riguarda Sisalpay, il brand dei servizi di pagamento del gruppo Sisal - lanciato nel 2012 (dopo che nel 2011 Sisal è diventata "Istituto di pagamento" ottenendo l'autorizzazione dalla Banca d'Italia) e con cui, come detto, è già ora possibile è possibile pagare, per esempio, bollette presso uno degli oltre 40mila punti di pagamento presenti in tutto il territorio nazionale, ma anche attraverso il portale - fra 2018 e 2019 è stata attiva sia sul versante dell'avvio di nuovi servizi, sia negli investimenti in soluzioni esterne. A settembre 2018 è entrata nel mercato dei pa-

gamenti digitali con lo smartphone lanciando l'app Bill, un portafoglio virtuale attraverso cui fare pagamenti e trasferire denaro. Basta un clic sul cellulare per fare acquisti nei negozi convenzionati o per addebitare una somma a chi utilizza la stessa applicazione. Altra operazione, dello scorso aprile, è l'ingresso al 30% nel capitale di myCicero, la piattaforma digitale per il mobility e parking ticketing, attraverso un investimento complessivo del valore di 3,5 milioni di euro.

15 milioni

I clienti Sisal

Il gruppo offrirà anche il supporto di più di 40mila punti vendita



Peso: 1-14%, 13-13%

Agevolazioni Patent box, obbligatoria la descrizione di metodo e calcolo

Luca Gaiani

— a pagina 21

Norme & Tributi

Patent box fai da te, nel dossier descritti metodo e calcolo del bonus

REDDITO D'IMPRESA

Definitivo il provvedimento delle Entrate: data certa entro l'invio di Redditi La scelta per la procedura è a cadenza annuale ed è rinnovabile

Luca Gaiani

Per il patent box senza ruling, obbligo di predisposizione di idonea documentazione che descriva metodi e criteri di calcolo del reddito agevolabile. Lo chiarisce il provvedimento 658445/2019 attuativo dell'articolo 4 del decreto crescita (Dl 34/2019), diffuso ieri in via definitiva dalle Entrate. Chi sceglie di autodeterminare il reddito agevolabile ripartisce la variazione in diminuzione in tre quote annuali nelle dichiarazioni Ires e Irap relative al periodo di imposta in cui si esercita tale scelta e ai due successivi.

Documentazione obbligatoria

L'articolo 4 del Dl 34/2019 stabilisce

che le imprese che optano per il patent box possono scegliere, in alternativa alla procedura di ruling (prevista obbligatoriamente in caso di utilizzo diretto del bene immateriale) di determinare autonomamente il reddito agevolabile indicando le informazioni necessarie in idonea documentazione predisposta secondo quanto indicato da un provvedimento delle Entrate.

L'Agenzia ha diffuso ieri, dopo una breve consultazione, la versione definitiva del provvedimento. Viene risolto un dubbio che era stato sollevato dai primi commenti al decreto crescita e cioè se il possesso della documentazione sia obbligatorio per chi si avvale della autodeterminazione o se costituisca solo un onere per usufruire dell'esimente da sanzioni in caso di rettifica del reddito agevolato. Il punto 6.4 del provvedimento stabilisce che la mancata predisposizione della documentazione comporta il recupero integrale dell'agevolazione, il che evidentemente conferma la obbligatorietà della sua re-

dazione per chi si avvale del patent box senza ruling.

Necessaria la data certa

Il provvedimento approvato ieri prevede poi che la documentazione deve essere sottoscritta dal legale rappresentante con firma elettronica e marca temporale entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi. In mancanza, si decade dall'agevolazione come in caso di mancata redazione. In caso di verifica, la documentazione deve essere consegnata entro 20 giorni dalla relativa richiesta.

La documentazione (a differenza di quanto accade nel caso del ru-



Peso: 1-1%, 21-24%

ling, il cui contenuto ha validità per tutto il periodo quinquennale del patent box) deve essere predisposta distintamente per ogni esercizio in relazione al quale si effettua la scelta dell'autodeterminazione.

La documentazione potrà facoltativamente essere integrata con ulteriori dati rispetto a quelli indicati nel provvedimento al fine di coprire da sanzioni anche eventuali contestazioni su ulteriori aspetti, con particolare riferimento al nexus ratio e alle modalità di tracciatura dei costi di ricerca.

Uscita dai ruling in corso

La scelta per il regime fai-da-te è comunicata (articolo 1.1. del provvedimento) nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta al quale si riferisce l'agevolazione. Essa ha durata annuale, è irre-

vocabile ed è rinnovabile. Pertanto, a fronte di un'opzione per il patent box con durata fissa quinquennale, la scelta per l'autodeterminazione è invece effettuata di anno in anno.

L'articolo 7 del provvedimento regola la possibilità di uscire dai procedimenti di ruling già avviati, ma non ancora conclusi. Occorre a tal fine una preventiva comunicazione da trasmettere via posta elettronica certificata (Pec) o raccomandata A/R all'Ufficio presso il quale è pendente la procedura. Il totale delle variazioni in diminuzione da patent box (dall'avvio dell'opzione e fino all'esercizio in cui si manifesta la scelta di autoliquidazione, come chiarito dalla relazione ministeriale al decreto crescita) è in questo caso ripartito in tre esercizi per quote costanti. La deduzione, stabilisce il punto 7.2 del provvedimento, si effettua

nella dichiarazione relativa all'anno in cui si esercita l'opzione e nelle due successive.

Ad esempio, chi ha esercitato l'opzione patent box per il quinquennio 2016-2020 e ad oggi ha in corso la procedura di accordo, qualora opti nel 2019 per il regime di autodeterminazione (comunicando l'abbandono del ruling con Pec entro il 31 dicembre 2019), inserirà nei modelli Redditi e Irap 2020 un terzo del totale delle variazioni in diminuzione degli anni 2016-2019.

I PUNTI PRINCIPALI

1. L'obbligatorietà

La mancata predisposizione della documentazione comporta il recupero integrale dell'agevolazione, il che evidentemente conferma la obbligatorietà della sua redazione per chi si avvale del patent box senza ruling

2. La data certa

Il provvedimento approvato ieri definitivamente dalle Entrate prevede che la documentazione deve essere sottoscritta dal legale rappresentante con firma elettronica e marca temporale entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi. In mancanza, si decade dall'agevolazione come in caso di mancata redazione

3. Durata annuale

La scelta per il regime fai-da-te è comunicata nella dichiarazione dei redditi del periodo di imposta al quale si riferisce l'agevolazione: ha durata annuale, è irrevocabile ed è rinnovabile



Peso: 1-1%, 21-24%

NEI PRIMI TRE MESI COMPRAVENDITE IN RIALZO DELL'8%. BENE FRIULI, GIÙ LAZIO E LIGURIA

Case, mercato record dal 2010 Boom di acquisti per le vacanze

Nel settore immobiliare Capri è la località regina per la villeggiatura

SANDRARICCIO
MILANO

In città o al mare, al lago o in montagna, gli italiani tornano a comprare casa. Il 2019 inizia con una crescita tendenziale delle compravendite dell'8% nel primo trimestre che porta il settore immobiliare al di sopra del livello del 2010, secondo i dati Istat. Due milioni e mezzo di famiglia progettano poi di comprare casa nei prossimi anni, stima Nomisma, che ha curato con Fimaa-Confcommercio l'Osservatorio immobiliare turistico 2019.

«Gli italiani tornano a mettere al centro dei propri desideri la casa di villeggiatura al lago o al mare, incoraggiati dai prezzi convenienti» spiega il presidente della Federazione italiana mediatori agenti d'affari, Santino Taverna, in con-

ferenza stampa. Gli acquisti di case per le vacanze sono aumentate del 6, 1% nel 2018 mentre i prezzi si stanno stabilizzando e sono in calo dell'1, 8% nel 2019, dopo aver perso circa il 20% da prima della crisi e il 2, 5% lo scorso anno. Tra le Regioni il Friuli Venezia Giulia registra l'unico aumento delle quotazioni su scala nazionale, mentre il Lazio e la Liguria vedono i cali peggiori. Così Santa Margherita Ligure, per la prima volta dal 2013, deve rinunciare al primato della località turistica più esclusiva e con una riduzione dei prezzi del 6, 8% scivola in quarta posizione.

Capri conquista così la corona di località regina delle case di villeggiatura. Per comprarsi un appartamento sull'isola bi-

sogna essere pronti a sborsare 12. 700 euro al metro quadro, un valore superiore di quasi sei volte al prezzo medio di un'abitazione turistica in Italia (2. 134 euro). Al secondo posto c'è Forte dei Marmi (Lucca) e al terzo Madonna del Campiglio (Trento) mentre quotazioni al di sopra dei 10 mila euro al metro quadro contraddistinguono anche Courmayeur (Aosta) e Cortina d'Ampezzo (Belluno). Se i prezzi per l'acquisto delle case vacanze vedono ancora il segno meno e consentono qualche buon affare, per le locazioni i canoni aumentano dell'1, 3%, spinti dalla forte domanda turistica.

Ad agosto la spesa media per una settimana in affitto al lago raggiunge 885 euro, al

mare 740 e in montagna 680 euro. Un segnale contrastante in questo contesto di recupero del mercato, arriva dai mutui che, secondo i dati Istat, si riducono nel primo trimestre (-0, 8% dal trimestre precedente) pur crescendo del 3, 6% su base annua. Su base congiunturale il calo interessa soprattutto il Sud (-3, 4%), riduzioni più lievi nel Nord nelle Isole. —



A Capri le quotazioni di un metro quadro sono di 12.700 euro

AP



Peso:29%



I salari, dice l'Inps, sono fermi da 25 anni, dal tempo della concertazione I super-stipendi, invece volano. Non sarebbe utile allora un salario minimo?



RAPPORTO ANNUALE INPS *La curva dei redditi da lavoro cresce dagli anni Settanta fino al 1992, grazie anche alle lotte sindacali. Ma dopo l'accordo sulla scala mobile inizia la grande stagnazione*

Salari fermi al palo da 25 anni: volano solo i superstipendi

» **SALVATORE CANNAVÒ**
n quella miniera di dati che è diventato il rapporto annuale dell'Inps spicca il dato sulla caduta dei salari negli ultimi 50 anni. Una diminuzione secca di circa 10 punti percentuali sul Pil con un trasferimento dalla quota salari a quella di profitti e rendite. Complici i processi di moderazione salariale (a partire dal famigerato accordo del 1992-1993), dei processi di finanziarizzazione e di privatizzazione di ampi settori. Un esempio evidente, quello dei servizi di rete e finanziari.

Nel settore privato, infatti, tra la prima metà degli anni Settanta e il Duemila la caduta della quota salari ha rappresentato circa 8 punti percentuali. Nel manifatturiero circa 7 punti percentuali; nei servizi commerciali il calo prosegue sino alla fine degli anni Novanta di circa 10 punti percentuali. Ma è nel periodo 1992-2004 che si osserva la caduta, scrive l'Inps, "molto marcata, dal 71% della seconda metà degli anni Ottanta al 56% dei primi anni Duemila, nei servizi di rete e finanziari". Si tratta del settore che ha visto una costante trasforma-

zione di ex aziende pubbliche in società per azioni, si pensi alle aziende energetiche o dell'acqua.

CADUTA LIBERA. Il fenomeno non è solo italiano. La media nell'eurozona passa dal 70% degli inizi degli Anni 80 a circa il 60% negli anni Duemila. La flessione diventa più marcata "quando si scorpora l'1% più elevato dei redditi da lavoro". Il paradosso è che il peso delle retribuzioni dei grandi manager falsi l'andamento reale dei salari. Del resto, annota l'Inps, sia in Europa che in altri Paesi industrializzati, soprattutto a partire dagli Anni 80, "l'andamento della quota dei redditi da lavoro è speculare alla crescita del saggio di rendimento netto del capitale".

L'andamento non è però uniforme o costante. Il periodo preso in esame, infatti, va diviso in due parti. Nella prima fase, fra il 1975 e il 1992-1993, i salari annuali passano da poco meno di 16.000 euro a circa 22.000 euro. Si registra l'effetto delle grandi lotte sindacali del periodo. Nella seconda fase, dal 1992-1993 fino al 2017, i redditi annuali sono sostan-

zialmente stabili intorno a 22.000 euro. In questo caso si misura il peso dell'accordo sindacale del 1992-1993 tra il governo Ciampi e Cgil, Cisl e Uil, due stagioni sindacali.

LA BOA DEL 1992. La stagnazione dei salari risente poco dei periodi di crisi e dipende soprattutto da altri fattori tra cui il crescente numero di lavoratori *part-time*, la cui incidenza è ormai strutturale, e alla generale "moderazione salariale" che in Italia si afferma in forme più nette rispetto agli altri Paesi europei.

All'interno del lavoro dipendente i redditi annuali degli impiegati sono decisamente più elevati di quelli degli operai (circa 25.000 euro contro 15.000 euro nel 2017), anche a causa del minor numero di settimane lavorate in media all'anno da questi ultimi rispetto agli impiegati. Va inoltre segnalato che le retribuzio-



ni annue degli impiegati sono aumentate dal 1975 fino al 1992 (da 22.500 a 28.400 euro) per poi ridiscendere lievemente e, analogamente, le retribuzioni annue degli operai sono aumentate da 12.000 euro nel 1975 a 16.850 euro nel 1991, per poi diminuire.

ISUPERRICCHI Del tutto diverso l'andamento dei cosiddetti *Top earners*, cioè coloro i cui salari si trovano oltre il novantesimo percentile della distribuzione dei redditi di lavoro. Le soglie per l'ingresso nel top 10% e top 5% dei salari sono cresciute relativamente poco nel tempo: "Per entrare nel top 10% occorre avere un reddito di 31.000 euro nel 1978, salito a 39.000 nel 2017; l'accesso al top 5% richiedeva un reddi-

to di 38.000 nel 1978 contro i 51.000 nel 2017". Ma è salendo nella graduatoria, al top 1%, 0,5% e 0,1% che le cose si fanno più sofisticate. La soglia del top 0,1% passa da 122.000 a 217.000 euro. "La soglia per entrare nel top 0,01% è l'unica che cresce in maniera più sostenuta passando da 220.000 euro nel 1978 a 533.000 euro nel 2017 (+242%)". Se c'è una dinamica di crescita dei redditi è dovuta in particolare a queste retribuzioni.

VIVA I PROFITTI. La disuguaglianza sociale ed economica descritta da questi dati si coglie ancora meglio se si considera che dal 1970 al 2000, "il valore aggiunto per addetto del settore privato è cresciuto dell'89%, mentre i redditi da

lavoro sono aumentati del 71% in termini di potere d'acquisto e del 75% in termini del deflatore settoriale". Il divario tra la ricchezza prodotta e quella percepita in termini di reddito è quindi di almeno il 15%. Tra il 2000 e il 2018, "nell'insieme del settore privato, i redditi da lavoro in termini di potere d'acquisto crescono solo del 4%, e nel 2018 tornano allo stesso livello del 2007; la produttività rimane sostanzialmente invariata". Il forte trasferimento dal salario ai profitti e alle rendite continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle privatizzazioni

La flessione più marcata si è avuta nel settore dei servizi di rete dove le società per azioni hanno preso il posto delle aziende pubbliche

La curva

Dopo la crescita degli Anni 70, frutto delle lotte sindacali, dal 1992 si verifica la stagnazione totale



I numeri

-10%

La riduzione del monte salari sul Pil dagli Anni 70 al Duemila
Il saggio di rendimento del capitale nell'eurozona aumenta del 50% tra gli Anni 80 e il Duemila

22mila

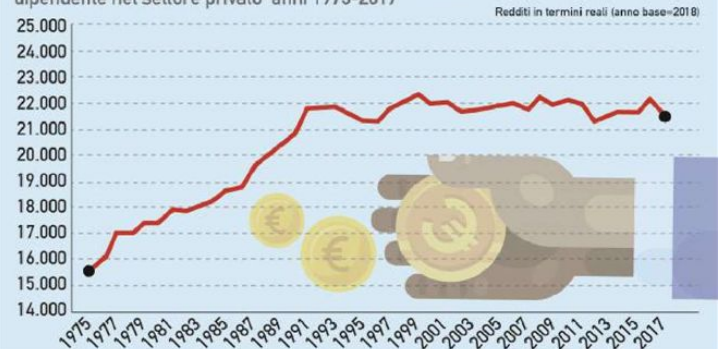
Fra il 1975 e il 1992-1993 i salari annuali passano da 16 mila a circa 22 mila euro
Dal 1992-1993 restano fermi a 22 mila euro

+242%

La soglia per accedere allo 0,01% pagato meglio passa da 220 mila a 533 mila euro

SALARI, LA GRANDE SCOFFITA

Andamento dei salari annui delle retribuzioni da lavoro dipendente nel settore privato - anni 1975-2017



Peso: 1-3%, 15-64%

OPERAZIONE VERITÀ/RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

VORAGINE PARTECIPATE QUASI TUTTA TARGATA NORD

I quattro quinti delle perdite sono prodotti da società controllate dagli enti locali del Nord. Il 74% dei debiti appartiene alle stesse società, un quarto in Lombardia

di VINCENZO DAMIANI a pagina II

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

IL BUCO NERO DELLE PARTECIPATE IL 74% DEI DEBITI ARRIVA DAL NORD

di VINCENZO DAMIANI

Sono 7.090, di cui attive 5.766, e danno lavoro a 327.807 persone, ma producono anche più debiti (104 miliardi) che crediti (53 miliardi). Benvenuti nel mondo delle società partecipate e controllate, di proprietà di Regioni, Comuni e Province: si occupano di attività diverse (rifiuti, trasporti, acqua) e, soprattutto, gestiscono un fiume di danaro, con risultati spesso non lusinghieri, soprattutto nel Nord Italia. «La gran parte dei debiti è stata contratta dalle partecipate del Nord Italia (il 74%), con una forte concentrazione in Lombardia (26,5 miliardi), Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna (rispettivamente: 12,71 e 8,89 miliardi). Tra le Regioni del Centro, spiccano gli organismi del Lazio (11,28 miliardi)», lo mette nero su bianco la Corte dei Conti nella relazione del 2018 sugli «Organismi partecipati dagli Enti territoriali».

I RILIEVI DELLA CORTE DEI CONTI

«Sul piano territoriale - scrivono i magistrati contabili - si rileva

che in quasi tutte le Regioni del Nord il fenomeno delle perdite di esercizio non interessi più di un quarto degli organismi ivi censiti, mentre nelle restanti aree il trend negativo è più diffuso (sfiorando il 40% in Calabria e in Sardegna), ma è comunque di minore impatto a livello complessivo. Guardando al profilo quantitativo, si osserva che oltre quattro quinti delle perdite sono concentrate tra gli organismi del Nord». Insomma, le partecipate del Nord realizzano più debiti di quelle del Sud (Campania e Sicilia con 3,87 e 3,24 miliardi sono quelle con più «copponi») e danno anche più lavoro: nei 962 organismi della Lombardia, ad esempio,



Peso: 1-15%, 2-85%

sono impiegati 59.924 dipendenti, in Emilia Romagna, invece, 557 enti danno occupazione a 30.342 persone, in Veneto sono 29.296 gli impiegati; di contro, in Campania i dipendenti sono 16.805, in Puglia 10.199, in Calabria 4.391, in Basilicata 668, solo la Sicilia si avvicina ai numeri delle Regioni del Nord con 23.512 dipendenti.

IL PRIMATO

La Lombardia risulta essere la regione italiana con il più alto numero di società partecipate: 962, quasi il 17% del totale. E stacca non di poco la seconda in classifica, l'Emilia Romagna che con 557 enti copre meno del 10% del numero complessivo. La Basilicata con 35 società partecipate chiude la classifica regionale. Però, per la

Corte dei Conti «dagli esiti della revisione straordinaria emerge che il 37,35% versa in condizioni da richiedere un intervento di razionalizzazione da parte dell'ente proprietario». Perché? Ci sono, ad esempio, società doppiopioni, quelle che hanno più amministratori che dipendenti; e poi ci sono quelle semplicemente fantasma, delle quali non si conoscono né bilanci né scopi e sono oltre mille. Sono 1.701, per la precisione, le società che hanno meno dipendenti degli amministratori: il record spetta al

Trentino-Alto Adige (200 su un totale regionale di 354), seguito dalla Lombardia (177 su 688), Veneto (89 su 368), Piemonte (88 su 320) e Sicilia (82 su 229). Tornando ai risultati economici ottenuti, la legge prevede che le partecipate

che, per quattro volte nell'ultimo quinquennio, abbiano ottenuto un risultato d'esercizio negativo debbano essere chiuse o accorpate ad altre. Così come dovrebbero sparire quelle prive di dipendenti o con un numero maggiore di amministratori rispetto ai dipendenti. Dalla revisione effettuata dai giudici, «su un totale di 4.603 società interessate», «1.719, il 37,35% del totale, versano in almeno una delle situazioni che richiederebbero un intervento da parte degli enti proprietari».

IL FATTURATO

Cioè, dovrebbero essere chiuse, eppure 7 su 10 sono state salvate. Se si considera come parametro solamente il fatturato, su 4.603 società, 1.922 (oltre il 40%) presentano un fatturato medio triennale inferiore a 500.000 euro. Escludendo le 690 già cessate o in liquidazione, ne restano in attività 1.232 da razionalizzare: 149 si trovano in Lombardia, 86 in Piemonte, 83 in Veneto, 82 in Campania, 69 in Emilia Romagna.

IL BUBBONE

Ci sono poi quelle società che

non svolgono alcun servizio di interesse pubblico, che hanno generato perdite di esercizio in almeno quattro anni del quinquennio 2011-2015 e che hanno un fatturato medio inferiore ai 500mila euro: il record spetta sempre alla Lombardia con 16 unità del tutto inutili. Non solo non vengono chiuse, ma le società delle Regioni del Nord continuano a produrre debiti: «A livello complessivo - evidenziano ancora i giudici contabili - si rileva una tendenziale riduzione delle risultanze negative per gli organismi in perdita in tutti gli esercizi del quinquennio 2012-2016, ad eccezione di quelli operanti in Lombardia, Piemonte, Marche, Lazio, Calabria e Sicilia». Ad esempio, nel 2014 le società controllate lombarde in perdita erano 114, nel 2016 sono diventate 126. Da sempre rappresentano un bubbone per l'Italia, già nel 2014 la Corte dei Conti evidenzia che queste società costavano allo Stato, all'epoca, circa 26 miliardi di euro all'anno. Per il loro peso finanziario e per la dimensione economica, gli enti partecipati «hanno un forte impatto sui conti pubblici, sui quali si ripercuotono i risultati della gestione, quando i costi non gravano sulla collettività, attraverso i meccanismi tariffari».

CORTE DEI CONTI

Questi enti «hanno un forte impatto sui conti pubblici, sui quali si ripercuotono i risultati della gestione»

RECORD

Appartengono alla Lombardia 962 partecipate, il 17% del totale

Nella sola Lombardia una voragine da oltre 26,5 miliardi di euro, seguono Friuli ed Emilia Romagna

LA PAROLA CHIAVE



Partecipate degli enti locali

Le partecipate dagli enti locali sono società con quote possedute da Regione, Provincia o Comune. Operano in diversi settori, tra i principali quelli relativi alla manutenzione delle strade, la gestione delle strade, delle risorse idriche e quella dei rifiuti.

Le quote in mano agli enti locali varia notevolmente. Nel 2014 l'allora commissario alla Spending Review Carlo Cottarelli stimava che circa il 20 per cento è di proprietà interamente pubblica, mentre il 28 per cento è a maggioranza pubblica. Il resto, quindi più della metà, è a maggioranza privata e in molti casi la presenza pubblica è largamente minoritaria.




L'obiettivo dichiarato dal governo Renzi cinque anni era passare da 8000 a 1000 partecipate. A oggi ce ne sono ancora 7.090, di cui 5.766 attive, per un totale di 327.807 dipendenti.

Nel 2016 è entrato in vigore il testo unico sulle partecipate, il quale però, non è riuscito ad arginare il fenomeno. La riforma ha stabilito che l'amministratore delle partecipate debba essere unico. È ammesso un Cda composto da tre o cinque membri solo se particolari ragioni organizzative lo richiedono. Una norma introdotta per arginare la tendenza a fare di queste società dei veri e propri poltronifici.

Gli obblighi imposti dal Testo unico, già considerati troppo blandi da addetti ai lavori come l'ex commissario alla Spending Review Roberto Perotti, sono stati resi ancora più inefficaci dall'ultima legge di Bilancio, che ha rinviato la loro applicazione al 2021, a meno che non si tratti di società stabilmente in perdita.

Peso: 1-15%, 2-85%

LA VORAGINE DELLE PARTECIPATE

REGIONI 	PARTECIPATE	DIPENDENTI	CREDITI (euro) 	DEBITI (euro) 
Lombardia	962	59.924	11.745.488.586	26.524.795.602
Friuli V.G.	161	9.565	3.994.492.597	12.718.449.621
E. Romagna	557	30.342	3.387.081.108	8.893.883.660
Veneto	519	29.296	3.184.451.041	7.289.428.969
Piemonte	480	18.705	4.333.624.617	7.102.331.808
Campania	273	16.805	2.110.948.771	3.871.337.383
Sicilia	219	23.512	3.133.448.794	3.244.417.352
Puglia	186	10.199	987.696.312	2.140.428.550
Calabria	108	4.391	654.858.447	834.753.318
Basilicata	35	668	172.399.371	265.968.148

Fonte: Corte dei Conti, sezione delle autonomie, relazione 2018



Peso: 1-15%, 2-85%

SEMPLIFICAZIONI

La Lega studia l'ipotesi dell'Irap come addizionale

Nella proposta di riforma fiscale allo studio della Lega c'è l'ipotesi di trasformare l'Irap da imposta autonoma in un'addizionale all'Ires per le imprese o all'Irpef per i professionisti: sarebbe sufficiente la dichiarazione dei redditi. Il progetto, non nuovo, avrebbe l'effetto di eliminare circa 4 milioni di dichiarazioni Irap. *a pagina 6*

Politica economica

Irap come addizionale all'Ires Stop a 4 milioni di dichiarazioni

Il cantiere della manovra. Allo studio della Lega l'addio del tributo regionale «autonomo» per imprese e professionisti. Per la Pa l'obiettivo è il taglio delle detrazioni sul lavoro dipendente

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nel cantiere della manovra rispunta anche un'ipotesi di semplificazione per professionisti e imprese. Allo studio della Lega c'è lo stop all'Irap come imposta «autonoma» per trasformarla in un'addizionale all'Ires e all'Irpef. Un progetto già portato avanti dal viceministro Luigi Casero nella scorsa legislatura ma che non era riuscito ad arrivare fino in fondo.

Ora il Carroccio ci riprova con l'obiettivo di ridurre gli adempimenti e le complicazioni. «Bisogna eliminare il doppio binario che oggi obbliga imprese e intermediari abilitati a calcolare due diverse basi imponibili», spiega il sottosegretario leghista al Mef Massimo Bitonci. Questo comporterebbe anche l'addio alla presentazione della dichiarazione Irap che, secondo le ultime statistiche fiscali disponibili, viene trasmessa ogni anno da circa 4 milioni di attività economiche, professionisti, Enti non commerciali e pubbliche amministrazioni. Nella

nuova veste di addizionale all'Ires se si tratta di società o all'Irpef per ditte individuali e professionisti, basterebbe infatti soltanto la dichiarazione dei redditi.

Il tutto va gestito «all'interno delle aliquote Irap regionali già esistenti per evitare che si traduca in un aggravio della pressione fiscale» mette in chiaro sempre Bitonci. Nel 2018 il gettito dell'Ires è stato di 32,6 miliardi mentre quello dell'Irap di 25 miliardi, al cui interno però va distinta la componente pagata da imprese e professionisti (14,9 miliardi) e quella delle pubbliche amministrazioni (circa 10,1 miliardi). Per queste ultime gli economisti della Lega ipotizzano che la parte dell'Irap che attualmente proviene dalle amministrazioni pubbliche potrebbe essere trasformata in una riduzione delle detrazioni su lavoro dipendente. Così non si produrrebbe alcun aggravio nei confronti dei dipendenti pubblici ma ci sarebbe di fatto una sterilizzazione di 10,1 miliardi di prelievo fiscale.

Inoltre con l'unificazione delle basi imponibili si completerebbe il

percorso avviato negli ultimi anni che ha visto diversi interventi legislativi per cercare di assottigliare le differenze, tra cui spicca la deduzione del costo del personale, anche se poi sono rimasti sempre doppi adempimenti, doppi calcoli e doppi versamenti. Tecnicamente, non sarebbe poi così complicato considerato che per l'unificazione delle basi imponibili basterebbero poche variazioni in aumento per neutralizzare eventuali costi dell'operazione. Costi che renderebbero necessarie eventuali coperture da trovare in sede di manovra economica di fine anno.

Il piano del Carroccio sull'Irap si



Peso: 1-2%, 6-28%

muove sulla falsariga dei passi già mossi sulla tassazione immobiliare con l'ipotesi di abolire la Tasi nel progetto per la definizione della nuova Imu (si veda Il Sole 24 di domenica). «Ci stiamo lavorando» ha ribadito ieri il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia. Una *mission possible* a suo avviso, visto che con meno di un miliardo si riuscirebbe a cancellare l'imposta. E sul punto si potrebbe trovare una convergenza con il M5S, dopo che il vicepremier Luigi Di Maio ha auspicato ieri la creazione di « un'unica tassa locale, che corrisponda a un importo inferiore della somma di tutte le tasse che attualmente siamo

costretti a pagare».

Nel pacchetto fiscale della manovra, però, si lavora anche alla pace fiscale «2.0». Oggi è l'ultimo giorno per aderire alla riapertura di rottamazione-ter e saldo e stralcio ed è anche la scadenza per pagare la prima o unica rata della rottamazione per chi ha presentato domanda entro il 30 aprile scorso. «Stiamo già lavorando – ha anticipato Bitonci – a una pace fiscale 2, che preveda per le società in crisi aziendale certificata la possibilità di saldo e stralcio, insieme ad altre misure per la deflazione di tutto il contenzioso rimasto fuori dalla pace fiscale 1 e l'emersione del contante».

Semplificazione.

Per il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci (Lega) va eliminato il doppio binario che oggi obbliga imprese e intermediari abilitati a calcolare due basi imponibili



I numeri dell'operazione

LE DICHIARAZIONI IRAP

Numero per tipologia di contribuente. Anno di presentazione 2017

TOTALE **3.961.299**



Fonte: statistiche fiscali - Mef

IL GETTITO

Valori in miliardi di euro

IRES



IRAP



Fonte: entrate tributarie - Mef



Peso:1-2%,6-28%



Tasse casa, taglio nella manovra ma Lega e M5S sono lontani

Il partito di Salvini vuole abolire Tasi (1,1 miliardi) e Imu sugli immobili sfitti e promette una nuova pace fiscale. Di Maio punta a unificare e ridurre le imposte. Oggi scadono i termini per pagare rottamazione e saldo e stralcio

di **Roberto Petrini**

ROMA – La Lega apre il fronte della tassa sulla casa e dice di voler abolire la Tasi, la tassa sui servizi comunali, che attualmente dà un gettito di 1,1 miliardi. L'annuncio è giunto ieri dal viceministro dell'Economia Massimo Garavaglia, e successivamente il relatore del progetto di legge parlamentare su Imu-Tasi Alberto Gusmeroli (Lega) ha spiegato i dettagli dell'operazione che dovrebbe finanziarsi, ha detto il vicepresidente della Commissione Finanze della Camera, «attraverso l'emersione di parte dei 5 miliardi di evasione che oggi investono le tasse sugli immobili».

Seppure con maggiore cautela sugli sconti anche i Cinque Stelle sembrano intenzionati a cavalcare il tema delle tasse sulla casa: «Dobbiamo creare un'unica tassa locale, che corrisponda a un importo inferiore della somma di tutte le tasse che attualmente siamo costretti a pagare», ha detto Di Maio. Nei giorni scorsi anche la viceministra dell'Economia Laura Castelli aveva annunciato l'intenzione di unificare Imu e Tasi e di creare un'unica "local tax" che mettesse insieme tutte le altre imposte.

La Lega tuttavia sembra più de-

terminata nel taglio netto di 1,1 miliardi, mentre i Cinque Stelle appaiono più prudenti. In ogni caso il tema entra nell'agenda di governo in vista, come hanno affermato entrambi i contendenti, della legge di Bilancio dell'autunno.

La prima mossa sul tema è stata fatta nel dicembre dello scorso anno da Gusmeroli: il progetto di legge prevedeva semplicemente il riordino del complicato e affastellato sistema di tassazione della casa in Italia e prospettava un semplice accorpamento dell'Imu, cioè la tassa patrimoniale sul possesso dell'immobile, e della Tasi, la tassa che si paga come corrispettivo per l'utilizzo dei servizi pubblici presenti nel Comune (tant'è che la deve versare anche chi è in affitto).

Entrambe le tasse, va ricordato, si pagano dalla seconda casa in poi, in quanto dal 2014 la prima casa, tranne per gli immobili di lusso, è esente. Il tetto massimo dell'Imu più la Tasi, può essere fissato dai Comuni non oltre il 10,6 per mille per ciascun immobile, ma 480 Municipi, secondo i dati della Uil servizio politiche territoriali, possono raggiungere a causa di situazioni pregresse l'11,4 per mille. La sola Tasi tuttavia ha una incidenza che arriva a tetti massimi

che vanno dal 2,5 al 3,3 per mille.

La partita non è di poco conto, il gettito complessivo dell'Imu è infatti calcolato in 20,8 miliardi, mentre quello della Tasi, secondo i dati dell'audizione Istat, vale 1,1 miliardi. Gusmeroli ha accennato all'intenzione di eliminare anche l'Imu sulle seconde case sfitte, inagibili o occupate.

Continuano intanto gli annunci di "pace fiscale 2" da parte del sottosegretario al Mef Bitonci che in vista della chiusura dei termini di oggi per la rottamazione-ter, tira le somme. «Abbiamo un tesoretto di 25 miliardi», ha detto facendo riferimento, probabilmente, al gettito totale nell'arco di cinque anni e nell'ipotesi, poco probabile, che tutte le rate vengano assolte (nel passato solo il 48%). Bitonci tuttavia elenca altre 2 milioni di adesioni alla rottamazione raggiunte in luglio (oltre all'1,7 milioni totalizzati ad aprile) e prevede un gettito di 3 miliardi dalla sanatoria sulle liti pendenti. E rilancia: «Abbassere le tasse e la nuova pace fiscale riguarderà le aziende in crisi».

I numeri Il gettito

21,9

Imu-Tasi
Complessivamente il gettito dell'Imu più Tasi è di 21,9 mld

10,6

Il tetto delle due tasse
L'aliquota massima è del 10,6 per mille (in 480 casi dell'11,4)



Peso: 37%

Primo piano | La maggioranza

«Decreto Sicurezza, pronti al sì Ma non sosterranno la fiducia, è l'occasione per votare subito»

Meloni: se la maggioranza si divide diventa dura andare avanti

L'intervista

di **Paola Di Caro**

ROMA «Abbiamo votato il decreto Sicurezza alla Camera, e se ci avessero dato retta accogliendo alcuni nostri emendamenti non ci sarebbe stato bisogno di farne uno bis per insprirlo. Quindi lo voteremo anche al Senato. Ovviamente, solo se non sarà posta la fiducia». Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, non ha dubbi: «Quando c'è di mezzo l'interesse nazionale, e quando condividiamo il merito di un provvedimento, non abbiamo problemi a votarlo».

Ma se il vostro voto, in caso di defezioni del M5S, fosse decisivo?

«Ripeto, non potremmo votare la fiducia, perché siamo contro questo governo, non ci siamo voluti entrare anche se avremmo potuto e crediamo che sia un bene per l'Italia che

questa esperienza finisca al più presto e si torni al voto. Ma se in qualche passaggio, anche per rendere più efficace e rigido il testo, servisse il nostro apporto, noi ci saremmo».

Con quali conseguenze?

«Beh, questo lo vedranno loro. Certo, se in un provvedimento così importante e strategico per uno dei due partiti della maggioranza, si registrassero divisioni, sarebbe ben difficile andare avanti».

Lei vede il voto?

«Io lo auspico, perché credo che con questa maggioranza non si possa affrontare seriamente una sessione di bilancio delicata, dove serve un governo forte, con una visione comune delle cose da fare, come Lega e Fdi hanno. La possibilità di avere un nuovo governo in carica per varare la manovra c'è ancora, anche se i tempi sono strettissimi».

Si è chiusa la finestra per andare a votare in autunno?

«Io credo che ancora qualche giorno ci sia: il voto sul decreto Sicurezza potrebbe essere l'ultima occasione perché si apra la crisi e si vada subito alle ele-

zioni. Altrimenti corriamo rischi molto più grandi».

Quali?

«Il primo è che il governo si trascini in una continua lite che non porta a nulla. Il secondo è che cada in autunno e che, dovendo affrontare la sessione di bilancio, si arrivi a soluzioni simil-tecniche, sostenute da una maggioranza spuria tipo quella vista in Europa tra Ppe e Pse con l'appoggio del M5s. O peggio, potrebbe nascere un governo M5S-Pd, contro ogni volontà degli elettori».

Potrebbero anche non esserci maggioranze possibili...

«E a quel punto resterebbe solo il voto, vero. Ma una cosa è andarci ora, con i tempi per far nascere un nuovo governo con un programma chiaro che vari la manovra: shock fiscale e investimenti. Altro andarci con l'esercizio provvisorio, che farebbe automaticamente scattare la clausola di salvaguardia e dunque l'aumento dell'Iva al 25,5%: un danno che il Paese non può sostenere».

Lei sembra l'unica a volere il voto ora: è perché i suoi sondaggi sono in aumento?

«È vero che cresciamo, ed è



Peso: 32%



vero che se si votasse oggi molto probabilmente Fdi avrebbe più parlamentari e con la Lega sarebbe al governo. Ma noi abbiamo sempre sostenuto solo una linea: in caso di crisi, la parola deve tornare agli elettori. Sempre».

Lei non nomina FI in una possibile alleanza: per loro

Chi è



● Giorgia Meloni, 42 anni, deputata dal 2006, presidente di Fratelli d'Italia dal 2014. È stata ministra della Gioventù nel quarto governo Berlusconi

Gli emendamenti

«Se serve l'apporto di Fratelli d'Italia per rendere il testo più rigido, siamo disponibili»

Credo che con questo governo non si possa affrontare seriamente una sessione di bilancio così delicata. È ancora possibile avere un nuovo esecutivo che vari la manovra anche se i tempi sono strettissimi



Peso: 32%

Il figlio sulla moto della Polizia. Il ministro: errore da papà Intimidazione degli agenti al videomaker di Repubblica



▲ Il video il figlio del vice-premier su una moto d'acqua della Polizia

La moto della polizia per le ferie col figlio Salvini: errore da papà

di **Valerio Varesi**

BOLOGNA – Dopo i voli con gli aerei della Polizia ecco le passeggiate sulle onde con le moto d'acqua bianco-azzurre. Ma questa volta il protagonista non è il ministro dell'Interno Matteo Salvini, bensì il figlio sedicenne in vacanza col padre a Milano Marittima. Ieri mattina sulla spiaggia affollata compaiono un paio di moto d'acqua condotte da due poliziotti in divisa balneare. Lì accanto c'è il vicepremier con un pallone che passeggia col figlio. Subito coglie l'occasione della foto di rito con gli

agenti, ma il fascino del mezzo deve aver ammaliato Salvini junior che dopo qualche minuto sale sulla moto condotta da uno dei poliziotti e inizia un giro al largo. Il giornalista Valerio Lo



Peso: 1-10%, 2-48%

Muzio lo riprende, ma trascorso qualche secondo si avvicinano due persone in costume, probabilmente due agenti della scorta, e gli impongono di smettere. «O l'abbassi o te la levamo», aggiunge uno con accento romano. Lo Muzio chiede perché, visto che si tratta di un luogo pubblico ed è perfettamente lecito filmare. La motivazione a dir poco bizzarra è che «sono moto della polizia» come fosse fuorilegge riprendere il parco mezzi delle questure, anche le volanti sulle strade cittadine. I due oppongono mani e corpo alla telecamera e, pur non dichiarandosi poliziotti, chiedono i documenti al giornalista. Nel frattempo Salvini junior continua la sua cavalcata sulle onde a bordo della moto. La coppia non meglio identificata («se vieni con me poi mi qualifico» dice uno con una frase che appare minacciosa) tornano a imporre di non filmare. «Non riprenda», ingiungono di nuovo. «Perché» chiede il giornalista. «Perché è una moto della Polizia di Stato» viene ribadito. «Mette in difficoltà noi e tutti quanti» aggiungono. Segue un dialogo surreale. Il giornalista inquadra la moto ferma senza conducente e chiede perché quella si può filmare e non l'altra che sta navigando con Salvini junior. «Perché nell'altra c'è un collega». Con chi? «Da solo» risponde contro ogni evidenza l'uomo.

«Ma sono in due» fa notare il giornalista ricevendo una risposta apparentemente priva di senso: «Appunto». L'ultima perla del dialogo è la presunta violazione della privacy addotta come motivazione della censura. Detto su una spiaggia pubblica piena di gente in costume assume i contorni del ridicolo.

Sull'episodio la questura di Ravenna ha deciso di fare accertamenti per un presunto uso improprio di un mezzo della polizia. Lo stesso ministro, resosi conto della gaffe, ha cercato in serata di ridimensionare assumendosi la responsabilità dell'accaduto: «Mio errore di papà, nessuna responsabilità va data ai poliziotti che ringrazio perché ogni giorno rischiano la vita per il Paese».

Ma ciò non ha evitato che si scatenasse la polemica. L'altro vice premier Luigi Di Maio non è intervenuto pubblicamente ma ai suoi ha fatto sapere: «Salvini si è scusato, spero che i poliziotti non paghino errori di altri». Anche il Guardasigilli Alfonso Bonafede ha smorzato: «Mi dispiace perché i poliziotti sono stati messi in difficoltà. I giornalisti hanno fatto il loro lavoro, ma non credo che gli italiani perdano il sonno per capire se il figlio di Salvini si è fatto un giro sulla moto d'acqua della Polizia».

Ma non tutti i 5S sono d'accordo. Il sottosegretario all'Interno

Carlo Sibilia lamenta: «È un peccato che uomini dello Stato debbano andare dietro a queste cose». Duro il big siciliano Giancarlo Cancellieri: «Questa cosa mi fa inc...». Il Pd attacca con Maria Elena Boschi: «I poliziotti non sono baby sitter». Mentre la vicesegretaria Paola De Micheli solidarizza con la Polizia «messa in imbarazzo da Salvini, ministro incompetente e arrogante». Sarcastico il vicesegretario di +Europa, Piercamillo Falasca, per il quale «dopo il Trota, continua la saga dei figli dei segretari della Lega che imbarazzano l'Italia».

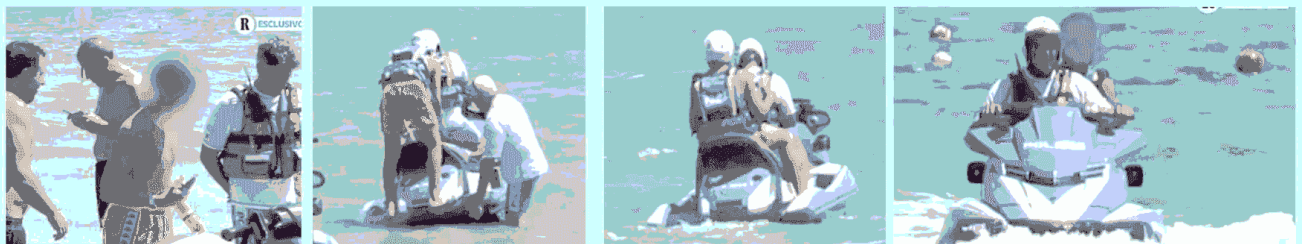
Lo Muzio, uscito provato dalla vicenda, racconta l'episodio convinto d'essere stato vittima di intimidazioni. «A un certo punto mi hanno chiesto il tesserino dell'ordine e hanno letto che sono di Foggia ma abito a Bologna e uno ha detto: "adesso sappiamo dove abiti».

Di Maio non lo attacca: "Si è scusato". Minacce al giornalista che riprende la scena

STEFANO CASICCHI/APRESS

R**Sul sito di Repubblica**

Nelle immagini tratte dal video di Valerio Lo Muzio, pubblicato in esclusiva da Repubblica, Salvini col figlio che poi sale sulla moto d'acqua della Polizia e parte con un agente

Il filmato

Peso: 1-10%, 2-48%

Scacco ai 5stelle Salvini punta al Sud

Tour d'agosto nelle regioni meridionali per togliere consensi all'alleato
Tensioni sulla riforma della Giustizia, oggi resa dei conti a Palazzo Chigi

di **Carmelo Lopapa**

I suoi lo chiamano il «giretto estivo al Sud». Ma il tour d'agosto pianificato in gran segreto da Matteo Salvini somiglia tanto al prequel della campagna elettorale. Quella vera, per le nuove elezioni

politiche. Nei giorni in cui tutto sembra precipitare il leader della Lega mette a punto un giro a tappe di almeno tre regioni strategiche.

● a pagina 3
servizi di **Liana Milella**
e **Valerio Varesi** ● a pagina 2

Il leader prepara il voto La campagna d'agosto nelle regioni del Sud

Pronto un minitour in Campania, Calabria e Sicilia: è qui che alla Lega mancano i consensi per provare a vincere le elezioni anticipate anche senza il resto del centrodestra

dal nostro inviato **Carmelo Lopapa**

MILANO MARITTIMA – I suoi lo chiamano il «giretto estivo al Sud». Ma il tour d'agosto pianificato in gran segreto da Matteo Salvini somiglia tanto al prequel della campagna elettorale. Quella vera, per le nuove elezioni politiche.

Nei giorni in cui tutto sembra precipitare, in cui con Luigi Di Maio si consuma una lacerazione senza fine su tutto, dall'autonomia alla Tav alla giustizia, il leader della Lega mette a punto con i fedelissimi un giro a tappe di almeno tre regioni strategiche in cui il partito alle Europee è cresciuto, ma non come si aspettava. Proprio

quelle tre regioni – Campania, Calabria e soprattutto Sicilia – fondamentali per realizzare il colpaccio che il vicepremier ha nel mirino: l'autosufficienza elettorale, in vista di un ritorno alle urne che



Peso: 1-13%, 3-46%

immagina ormai piuttosto vicino. Non più in autunno (chiusa la finestra elettorale) ma al più tardi nei primi mesi del 2020. Un'autosufficienza che deve necessariamente passare attraverso la vittoria nei collegi uninominali del Mezzogiorno, dato che quelli del Nord sono abbastanza probabili. Per puntare infine sul raggiungimento di quel 38-40 per cento nazionale che, a legge elettorale vigente, potrebbe regalargli addirittura la maggioranza senza alleanze. Utopia, probabilmente, della quale tuttavia si ragiona ormai nel quartier generale del segretario leghista trasferito sotto il sole di Milano Marittima. Da qui Salvini osserva con sempre maggiore distacco e scetticismo le ultime uscite di Luigi Di Maio, del M5S e del premier Conte. «Stanno facendo tutto loro», continua a ripetere il ministro dell'Interno, quasi a prendere le distanze da un esecutivo nel quale si riconosce sempre meno.

E allora ecco comparire il piano d'agosto. Il 15 il capo del Viminale sarà a Castel Volturno, terra anche di camorra, mafia nigeriana, prostituzione e degrado per il tradizionale comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ferragosto. Ma già qualche giorno prima e soprattutto in quelli a seguire batterà la regione governata da Vincenzo De Luca con una serie di appuntamenti, veri e propri comizi elettorali. Che ripeterà in una sorta di minitour scendendo

giù per il fondo dello Stivale: in Calabria, regione che lo ha eletto senatore, e infine in Sicilia. Un tempo granaio elettorale di Silvio Berlusconi, oggi una prateria di consensi a disposizione.

Tutto questo nelle settimane che il vecchio Umberto Bossi dedicava alle sagre dell'allora Carroccio sotto l'intero arco alpino. Ma in quelle regioni il partito viaggia già ben oltre il 30 e in alcuni casi il 40 per cento. Sarebbe fatica sprecata, per Salvini (che comunque alcune tappe al Nord, in quelle sagre, le farà tra agosto e settembre). Meglio per lui virare il timone e puntare verso Sud.

La storia di questi ultimi giorni del resto è un crescendo bellico con l'alleato. Di Maio ormai lo chiama «quello là». Fa sapere che il Movimento voterà la mozione no-Tav la prossima settimana ma «impegnerà il Parlamento, non il governo». Salvo aggiungere che «non di crisi di governo parlerei, ma di crisi di un partito che voterà con il Pd, che era sulle navi delle Ong, e con Berlusconi». E il partito in questione ovviamente è la Lega.

Il 6 agosto al Senato sarà battaglia. La Lega voterà contro l'atto di indirizzo M5S, sembra intenzionata a non presentarne uno proprio in favore della Tav e ad astenersi dalla mozione che invece presenterà il Pd. Bizantinismi nei quali il governo sprofonda.

Oggi Salvini interromperà per qualche ora la vacanza in Roma-

gna – segnata ieri dalla storia del figlio ripreso su una moto d'acqua della Polizia di Stato – per raggiungere alle 15 uno degli ultimi Consigli dei ministri prima della pausa. Ma a Palazzo Chigi non si parlerà dell'autonomia invocata (invano) dal leghista. In agenda c'è il ddl giustizia del Guardasigilli Bonafede, senza intercettazioni e separazione delle carriere: motivo sufficiente per il ministro dell'Interno per stopparla e invocare modifiche. Ce n'è abbastanza per indurlo a guardare già oltre. A un voto anticipato al 2020. Magari strappando in autunno, col pretesto del mancato inserimento in manovra della flat tax, della quale tornerà a parlare con le parti sociali in un nuovo incontro convocato al Viminale per martedì prossimo.

L'ultimo sondaggio Swg di due giorni fa ha ringalluzzito quella grossa fetta del partito, guidata da Giancarlo Giorgetti, che spinge per una rapida chiusura della parabola gialloverde. Il consenso, tabelle alla mano, sarebbe ulteriormente cresciuto rispetto alle Europee (34,3 per cento), fino a toccare il 38, nonostante la vicenda "Moscopoli" e le continue liti di governo. Se è così, la campagna elettorale della nuova "Lega Italia" può cominciare. Dal Sud.

***Il 6 agosto al Senato
la resa dei conti sulla Tav
Il ministro dell'Interno non vuole
presentare un atto di indirizzo
ma voterà contro il documento
dei Cinque Stelle e si asterrà
su quello del Pd***



L'intervista

Delrio "Sulla Tav nessun tatticismo Saremo in aula contro i 5 Stelle"

di Giovanna Casadio

ROMA – «Non togliamo le castagne dal fuoco a nessuno, tantomeno ai gialloverdi, che sono sul punto di esplodere. La nostra posizione sulla Tav è diversa da quella della Lega che ha fatto perdere un anno. A una mozione No Tav dei grillini è giusto votare contro, senza tatticismi». Graziano Delrio, ex ministro delle Infrastrutture dei governi Renzi e Gentiloni, capogruppo del Pd alla Camera, rivendica la battaglia pro Tav dei dem. E sulla sfiducia a Salvini rinviata a settembre, attacca: «È un fatto grave, la maggioranza protegge un ministro che scappa dal Parlamento».

Delrio, il governo è spaccato sulla Tav. Il Pd cosa fa?

«Il Pd insiste con la sua coerenza, dicendo che l'Alta Velocità serve sia al Sud che al Nord. Serve a connettere il paese, a dare opportunità di lavoro e di investimenti. La Tav presenta grandi benefici e rende accessibili i territori. Tutti gli studi dimostrano che va fatta».

Voi dem avete presentato una mozione Pro Tav. Voterete contro quella No Tav dei 5Stelle al Senato. Ma, al di là delle tecniche parlamentari, non è che togliete le castagne dal fuoco alla maggioranza di Lega e 5Stelle che potrebbe implodere proprio sulla Tav?

«No, non credo sia nostro compito togliere le castagne dal fuoco a nessuno, men che mai al governo. Da ministro ho firmato gli accordi per la Tav. L'opera, così come finanziata dai governi di centrosinistra, ha visto una forte riduzione dei costi che sono passati nella tratta in Val di Susa, da 4 miliardi a 1,9. Quindi abbiamo fatto quello che era utile per evitare

sprechi, utilizzando nel progetto in gran parte la linea storica, non come volevano Berlusconi e la Lega».

In quale modo è diversa?

«Il centrosinistra aveva un progetto di logistica per questo paese, per cui le merci mondiali arrivano nei nostri porti venivano distribuite via treno ovunque. Cito alcuni dati: tra Italia e Francia viaggiano oggi 3 milioni di Tir. Il 92% del traffico merci con la Francia, che è il nostro secondo partner commerciale, viaggia su gomma. Il nostro obiettivo è stato di spostare le merci sempre più su ferro, avendo come esempio la Svizzera».

Lei invita la Lega a votare la mozione dem Pro Tav?

«La differenza tra noi e i governi di centrodestra è molto chiara. Abbiamo una concezione diversa delle opere infrastrutturali. Noi avevamo lasciato 135 miliardi in consegna a questo governo che poi ha bloccato tutto, dalla Gronda di Genova alla Torino-Lione. Un governo che per un anno ha perso tempo, stoppando anche le opere in gran parte già finanziate. Il centrodestra mise pochi soldi e poca programmazione».

I leghisti potrebbero votare con voi?

«Mi sembrerebbe strano».

Nella mozione dem si dirà Sì alla Tav, no a Toninelli chiedendone le dimissioni?

«I senatori del Pd stanno lavorando, decideranno il testo».

Come mai di Tav si parla al Senato e non alla Camera?

«È una domanda da fare ai 5Stelle. Non mi risulta chiaro perché abbiano scelto il Senato. Ma se una componente della maggioranza opta per un ramo del Parlamento, allora è più facile che passi là la

calendarizzazione della mozione e di conseguenza anche noi la presentiamo al Senato. D'altra parte sulla Tav la politica del Pd è unitaria. Piuttosto i 5Stelle hanno tenuto in ostaggio per un anno il paese, promettendo che non si sarebbe fatta la Tav e poi ecco l'ennesima giravolta. Ma non è un voto in Parlamento che cancellerà l'incoerenza e il danno procurato all'Italia. E la colpa del danno è anche della Lega. Il governo gialloverde ha prodotto zero investimenti. Prima c'era una crescita media del 3-4% di investimenti in un anno. Questi sono gli effetti di Salvini, che ha chiacchierato su molte cose inutili senza occuparsi di quelle utili».

La battaglia No Tav è ambientalista e di sinistra.

«Non c'è dubbio che a suo tempo fosse giusto discutere con le popolazioni della Val di Susa, innanzitutto per l'impatto sul territorio. Il nostro governo ha rivisto il percorso per cui la linea nuova è stata ridotta da 50 chilometri a 8 con riduzione dell'impatto ambientale. Il merito di questa decisione è dell'osservatorio che facemmo con i sindaci e la popolazione, per giungere a una soluzione sobria. C'è una terza via tra dire sempre no alle opere e chi,



Peso: 44%

come la Lega, vuole cancellare il codice degli appalti per non avere regole. Le cose si fanno con le regole giuste».

Due attentati in Sardegna a una sede dem e a un sindaco di centrosinistra. Cresce il clima di odio?

«L'odio viene alimentato ad arte dalle pagine dei social di Salvini e spesso dei 5Stelle. Mi chiedo e chiedo se quelle pagine sono pagate

con i soldi pubblici».

È possibile un'intesa con i 5Stelle, o addirittura è necessaria per scardinare l'alleanza di governo?

«Come ha detto Zingaretti, il Pd non ha nessuna intenzione di allearsi con i 5Stelle che sono al governo con la Lega. È fantapolitica».

— “ —
*È un'opera che serve
a tutto il Paese
La nostra mozione
di sfiducia a Salvini
rimandata a dopo le
ferie? Proteggono un
ministro che scappa*

— ” —



▲ **Il capogruppo Pd**

Graziano Delrio, 59 anni,
presidente dei deputati Pd ed
ex ministro delle Infrastrutture



Peso: 44%

La Lega vuole abolire la Tasi e bocchia il piano giustizia M5S

► I grillini: meglio una tassa unica locale. Oggi il no alla riforma Bonafede

ROMA Anche l'abolizione della Tasi potrebbe trovare spazio nella prossima manovra finanziaria. Si è aperto così un nuovo fronte di scontro tra Lega e M5S. Dopo il braccio di ferro sulla flat tax e sul taglio del cuneo fiscale, i due partiti di governo si danno ora battaglia pure sulle tasse sulla casa. La Lega vuol abolire la Tasi. I pentastellati puntano a

una local tax che accorpi Imu e Tasi in un unico tributo comunale. Oggi alle 15 il Consiglio dei ministri, muro leghista sul pacchetto Bonafede.

Bisozzi e Conti
alle pag. 8, 9 e 11

Verso la manovra

Lega: la Tasi va cancellata M5S: meglio la tassa unica

► Il Carroccio punta ad eliminare il tributo sulla casa: costo 1,1 miliardi

► I grillini invece vogliono il riordino complessivo delle imposte locali

LE MISURE

ROMA Anche l'abolizione della Tasi potrebbe trovare spazio nella prossima manovra finanziaria. Si è aperto così un nuovo fronte di scontro tra Lega e M5S. Dopo il braccio di ferro sulla flat tax e sul taglio del cuneo fiscale, i due partiti di governo si danno ora battaglia pure sulle tasse sulla casa. I pentastellati puntano a una local tax che accorpi Imu e Tasi in un unico tributo comunale allo scopo di ridurre l'imposizione immobiliare attraverso un nuovo sistema di deduzioni. Lo ha confermato ieri il vicepremier Luigi Di Maio: «Dobbiamo creare una sola tassa locale, che corrisponda a un importo inferiore della

somma di tutte le tasse che attualmente siamo costretti a pagare».

LA PROPOSTA

La Lega, al contrario, vuole cancellare la tassa sui servizi indivisibili e propone una serie di tagli chirurgici dell'Imu. Una maxi-sforbiciata che richiede però coperture per 1,1 miliardi di euro. Il piano del Carroccio è di recuperare le risorse necessarie abbattendo il tax gap annuo sull'imposta municipale unica, che vale oltre 5 miliardi di euro. Come? «Tramite l'invio di un bollettino Imu precompilato a casa dei contribuenti sarebbe possibile aggredire il sommerso, pari al 26,9% dell'Imu effettivamente incassata», spiega al

Messaggero Alberto Gusmeroli, vicepresidente della commissione Finanze alla Camera, autore del disegno di legge sulla nuova Imu che ha dato il via alle danze.

Con lui si è schierato il vicemin-



Peso: 1-6%, 11-32%

stro dell'Economia Massimo Garavaglia che ieri ha affermato che il governo sta lavorando per abolire la Tasi già dal 2020. Nel disegno di legge 1429 sulla nuova Imu avanzata dal leghista Gusmeroli si propone d'introdurre un bollettino precompilato per il pagamento delle imposte sugli immobili, anche in un'ottica di semplificazione. La direttrice del Dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, nel corso di un'audizione in commissione Finanze alla Camera sulla nuova Imu aveva così commentato: «Sicuramente l'adozione di un bollettino o di un F24 precompilato potrebbe fortemente contribuire a ridurre il tax gap sull'imposta municipale unica». Ma sull'abolizione della Tasi i tecnici di via XX settembre nutrono in realtà più di un dubbio. La relazione del 2018 sull'evasione ha calcolato un tax gap annuo sull'Imu di 5,2 miliardi. Come detto, per abolire la Tasi servono 1,1 miliardi. Ma 270 milioni potrebbero arrivare da tagli di spesa operati direttamente dal ministero dell'Eco-

nomia. «Mancano dunque all'appello solo 830 milioni, una cifra che non ci spaventa considerati i numeri forniti dall'ultima relazione sull'evasione», spiega Gusmeroli. Che oltre all'abolizione della Tasi promette anche riduzioni mirate dell'Imu. «Per esempio pensiamo di togliere l'Imu sui fabbricati occupati o inagibili e sui terreni agricoli. Interventi che presentano un costo abbordabile. Via XX settembre ha stimato che il gettito derivante dall'Imu e dalla Tasi sui fabbricati inagibili non supera i 57 milioni di euro». Tecnicamente, però, lo Stato dovrà riconoscere il valore dell'abolizione della Tasi ai Comuni, in modo che a questi ultimi non manchino le risorse.

I TEMPI

In sostanza, dunque, la nuova Imu è un progetto che va oltre la semplificazione del groviglio delle aliquote dell'imposta sugli immobili attraverso l'unificazione di Imu e Tasi e arriva fino a prevedere la cancellazione del tributo per i servizi indivisibili, oltre a una serie di tagli per l'im-

posta municipale unica, il tutto grazie all'attuazione dell'Imu precompilata o del modello F24 da utilizzare per il suo versamento. Secondo l'Istat il gettito totale derivante da Imu e Tasi nell'anno passato è stato di 21 miliardi e 983 milioni di euro. Sulla base invece degli ultimi dati consuntivati relativi al 2018 in possesso dei tecnici di via XX settembre, il gettito complessivo Imu-Tasi è stato stimato pari a circa 19,8 miliardi di euro, di cui 18,7 miliardi derivanti dalla sola Imu e 1,1 miliardi dalla Tasi. Secondo la direttrice del Dipartimento delle finanze del ministero del Tesoro, Fabrizia Lapecorella, questi tributi rappresentano però la principale fonte di entrata dei Comuni italiani, pari nel complesso al 70% delle loro entrate tributarie. Ragion per cui l'abolizione della Tasi potrebbe richiedere più tempo del previsto.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimo Garavaglia



Peso: 1-6%, 11-32%

NON SOLO RUSSIA Il faccendiere leghista Savoini, 150 mila euro dal Marocco caduti nel cesso

Dopo la trasferta con Salvini a Rabat, il lobbista del re gli portò la somma in contanti. E lui la contò in bagno

■ Nel 2015 in visita con imprenditori. 6 mesi dopo l'ex portavoce - oggi indagato per la corruzione internazionale del "Metropol" - riceve in un hotel di Parigi i soldi da Khabbachi. Poi va in un bistrot a controllarli. Ma finiscono nella "turca"...

▷ FRANCO E MACKINSON A PAG. 8

IERI-OGGI L'uomo del Rubligate contò la somma in bagno Marocco, missione Salvini-Savoini I 150mila euro salvati dalla "turca"

Nel 2015 la "trasferta". Sei mesi dopo il lobbista del re consegna i contanti all'allora portavoce

» **LUIGI FRANCO
E THOMAS MACKINSON**

Gli interessi in valuta estera di Savoini non sono iniziati coi rubli. Prima dell'incontro al Metropol di Mosca, c'è stato quello a Le Méridien di Parigi. Prima di quella russa, una pista marocchina passata per la Francia e finita in una turca. Una storia dal copione molto simile che *il Fatto* rivela per la prima volta. Siamo nella

primavera 2016, due anni prima del famoso incontro dell'hotel moscovita. Al centro c'è sempre l'ex portavoce e uomo di fiducia di Matteo Salvini oggi indagato per corruzione internazionale nell'inchiesta su rubli e petrolio. La scena, riferita da due fonti convergenti, è da film. Gianluca Savoini è seduto in un bistrot di boulevard Pereire, non lontano dall'Arc

de Triomphe, con un'altra persona. A un certo punto i due si passano fuggacemente un plico alto come un pacchetto di Marlboro, fasciato in fogli di giornale. Al suo interno ci sono



Peso: 1-13%, 8-80%

150mila euro in contanti. Savoini va in bagno a contare la sua parte, un altro cliente irrompe e le banconote nuove di zecca finiscono dritte nello scarico. Lui le ripesca dal fondo della turca e le pulisce una a una.

DI NUOVO AL TAVOLO, i due italiani se la ridono di gusto. Incidente a parte, hanno fatto un ottimo affare. Mezz'ora prima - raccontano le fonti - nella sala de Le Méridien Etoile, a due passi dall'Ambasciata del Marocco, hanno ricevuto il prezioso plico dalle mani di Mohamed Khabbachi, ex direttore generale dell'agenzia di stampa nazionale Map, emissario di re Mohammed VI per le attività di lobby su scala europea, Italia compresa. Il suo profilo WhatsApp riporta tutt'ora una veduta della stazione centrale dal Pirellone, dove Savoini è stato capo ufficio stampa e oggi è vicepresidente Corecom. Qual era la contropartita di quel denaro? Savoini era a Parigi per un affare privato o per conto della Lega? Raggiunto sul cellulare della moglie, l'ex portavoce di Salvini riattacca al primo accenno alla vicenda. Monsieur Khabbachi, che in Marocco ha fama di essere ufficiale di collegamento tra il mondo dei Servizi e la manipolazione dei media a fin di propaganda, nega: "Sono un giornalista, seguo cosa succede nel mondo, ma non dò soldi". Chiede poi di essere richiamato dopo un'ora, e invece non risponderà più al telefono e neppure alle do-

mande inviate via WhatsApp che sicuramente ha letto, come dimostra la spunta blu sui messaggi. Cosa c'è dietro? "L'incontro all'hotel Le Méridien - spiega una fonte - era stato organizzato per definire una lista di aziende italiane da segnalare per futuri appalti in Marocco e per garantire una copertura di stampa favorevole al governo di Rabat". A spianare la strada è stata una missione leghista in Marocco di ottobre 2015, quando Salvini e Savoini vanno alla corte di Re Mohammed dove, tra gli altri, incontrano un magnate della tv e i ministri dell'immigrazione e dei lavori pubblici. La delegazione ricorda l'armata Brancaleone: "Abbiamo incontrato ministri con due lauree prese negli Usa, Salvini non sapeva neanche parlare francese. I marocchini sembravamo noi", racconta Claudio Giordanengo, organizzatore del tour nonché dentista di Paesana (Cuneo) che si presentava come "responsabile esteri della Lega" e a marzo si è candidato a Saluzzo. Giordanengo conosce Savoini dal 1997 e ha un'antica amicizia con Mario Borghezio, che si è personalmente speso sul fronte marocchino per arginare l'attrazione dei leghisti della prima ora verso il fronte indipendentista e islamista del Polisario. Borghezio ricorda quella delegazione come "qualcosa di non esattamente ufficiale, di quelle che fanno i politici e qualche imprenditore a carattere non voglio dire turistico, ma quasi".

NELLA DELEGAZIONE ci sono anche due figure esterne al partito. Sono Massimo Gerbi, figlio dell'ex patron del Torino calcio Mario Gerbi, e Kamal Raihane, ex agente di leve calcistiche del Maghreb che in quel periodo faceva sfoggio di foto con Salvini e rivendicava: "Gli ho organizzato l'incontro con alcuni esponenti del mondo politico marocchino. S'è parlato di politica e non solo. Un incontro costruttivo". Da fine 2017 Raihane è titolare di Eurafrica srl, una società di Torino da 10mila euro di capitale sociale, che si occupa di procacciamento di affari. Al Fatto non ha risposto sul suo ruolo nella comitiva leghista. Più loquace è Giordanengo: "L'iniziativa era nata con un intento provocatorio: la Lega che va a parlare di immigrati in Marocco". C'erano altri interessi? "C'era un interesse parallelo, credo legittimo, di unire alla missione politica anche la presentazione di aziende interessate a operare in Marocco. Se poi ci sono stati altri personaggi che hanno stabilito rapporti economici non lo so".

SALVINI RIMANE soddisfatto della missione, come folgorato dal Marocco. L'1 novembre 2015 twitta "È una terra stupenda", e in un'intervista al Corriere afferma: "Qui in Marocco si deve investire". Qualcuno lo ha preso in parola. Nelle settimane successive i rapporti con gli emissari del governo di Rabat andranno a-

vanti, suggellati da più visite di Khabbachi a Milano, fino all'appuntamento clou di Parigi, all'hotel Le Méridien Etoile. Ma qui, proprio come a Mosca, non fila tutto per il verso giusto. Khabbachi dà conto a Savoini e al compagno di un incidente che ostacola le operazioni di intermediazione per cui si erano spesi: i dossier delle imprese italiane erano da tempo sulla scrivania delle autorità marocchine, già verificati. I due italiani restano di sasso: non avevano ancora fornito alcun elenco. Qualcuno li ha battuti sul tempo. I sospetti ricadono subito sugli intermediari marocchini, ma poco importa. A ore torneranno via aereo in Italia con il premio di consolazione nascosto nella giacca, nei pantaloni e nelle scarpe. Dal fondo della turca, la parte di Savoini finirà nella cassetta di sicurezza di una banca.

"Qui c'è da investire"
Il leader leghista
entusiasta del viaggio
Poi il passaggio di soldi
all'hotel Le Méridien

IL PRECEDENTE

I 137 milioni di Mario Chiesa

"DUE ORE PRIMA dell'arresto, il geometra M. mi diede altri 37 milioni di lire. Tale somma non fu rinvenuta nella perquisizione in quanto si trovava in una busta che nascosi nella giacca e poi gettai nel bagno". Così raccontò Mario Chiesa, il "mariuolo" secondo la definizione minimalista di Craxi, nella prima confessione del 23 marzo 1992 all'allora pm Di Pietro. È uno dei momenti-chiave di Tangentopoli. Mani Pulite è nata da quella storia locale di malaffare politico. Milano, 17 febbraio 1992: Chiesa, presidente Psi dello storico ospizio Pio Albergo Trivulzio, viene arrestato in flagrante, nel suo ufficio, mentre nasconde nel cassetto della scrivania una busta con 7 milioni di lire. È una tangente che gli ha appena consegnato un piccolo imprenditore di Monza, Luca Magni, il primo che ha avuto il coraggio di denunciare le richieste di soldi in cambio degli appalti.



Attenti a quei due Salvini e Savoini con le autorità del Marocco nel 2015



Peso: 1-13%, 8-80%

**FOTODIGRUPPO**

"Con i ministri di Rabat che ha ottime relazioni con Mosca"

30 ottobre 2015 al tavolo con i rappresentanti del governo marocchino. Per parte italiana sono presenti: Gerbi, Raihane, Salvini, Savoini e Giordanengo. Il commento di Savoini su Facebook: "Gianluca Savoini, presidente di LombardiaRussia, con Matteo Salvini durante un incontro con i ministri del Marocco, paese che ha ottime relazioni con la Russia e con il presidente Putin".

.....



Peso: 1-13%, 8-80%

Così Di Maio ricatta il Nord

«Se volete l'autonomia pagate il Mezzogiorno»

M5S chiede soldi per il Sud in cambio della riforma. Ma essa è nel contratto e i grillini devono votarla come la Lega ha fatto con il reddito di cittadinanza

PIETRO SENALDI

L'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è una delle curve che più rallentano l'azione del governo. La Lega la pretende, perché è parte del proprio programma e della propria identità culturale, l'ha fatta addirittura approvare da un referendum popolare a Milano e Venezia e deve accontentare il proprio elet-

torato storico. I grillini non la vogliono, perché prendono la maggior parte dei voti nel Mezzogiorno, che è terrorizzato dall'indipendenza economica (...)

segue → a pagina 3

O LA BORSA O LA VITA

Così i grillini vogliono ricattare il Nord

Il Movimento dice di non essere contrario all'indipendenza economica del Settentrione ma pensa di trasformarla in un obolo assistenzialista: un modo per conservare i suoi consensi e condannare il Paese all'immobilismo

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) delle Regioni del Nord in quanto teme che essa gli prosciughi la mammella da cui ciuccia da decenni.

Le posizioni sono diametralmente opposte per ragioni di consensi, quindi difficilmente componibili, tant'è che è da un anno che Di Maio e Salvini menano il torrone sul tema. Il leader di M5S prende tempo e schiera i suoi ministri sudisti per ostacolare la legge, ben spal-

leggiato dal premier meridionalista Conte e da Mattarella, siciliano super partes. Il leghista sa che per Gigino il rospo da digerire è grosso e ha fatto il pesce in barile a lungo. L'autonomia doveva essere approvata a febbraio, poi entro la primavera, infine in estate. In realtà, finché non ha incassato il successo elettorale del 26 maggio alle Europee, quando ha doppiato M5S, il leghista poteva fare poco. Poi i rapporti di forza si sono ribaltati e ora vuol passare all'incasso.

È difficile che Matteo me-

diti di far cadere il governo sull'autonomia. È un tema forte, identitario, ma troppo divisivo per giocarsi tutto sopra. La partita è delicata, però il ministro dell'Interno



Peso: 1-21%, 3-36%

non può rinunciarvi, perché significherebbe scontentare, e anche un po' umiliare, il Nord e i suoi governatori. Di Maio non è un'aquila ma fin qui ci arriva, e perciò gioca sporco. Il leader di M5S sta sottoponendo il collega vicepremier a un autentico ricatto, che in soldoni è il seguente: «Vuoi l'autonomia del Nord? Dai soldi il Mezzogiorno». Il ragionamento del grillino è sibillino, mentre dice sì alla riforma, già la smonta. Ecco come: «L'autonomia va fatta» afferma Gigino, «ma non deve danneggiare le altre Regioni, essa dev'essere l'occasione per fare un fondo di perequazione e un investimento straordinario al Sud. Pertanto la riforma va cambiata e istituiremo un osservatorio a Napoli per gestirla e ripartire le risorse in tutta Italia». Non vogliamo spingerci a definirla una richiesta di pizzo, seppure in belle e nobili forme, ma una pretesa proditoria di un obolo sì.

QUESTIONI DI CONTRATTO

È inutile aprire l'ennesima discussione sull'autonomia e i suoi vantaggi. Un milanese (come Salvini) e un napoletano (come Di Maio) non si troveranno mai d'accordo su di essa. Il Nord ha l'orgoglio di essere la locomotiva economica del Paese e chiede di poter girare a pieni ritmi, per tenere il passo con la parte più evoluta del pianeta e portare ricchezza, la quale poi inevitabilmente si riverserà anche sul Sud. Non si tratta solo di denaro da trattenere e investire sul territorio, ma anche di poteri decisionali rapidi ed effettivi.

Il Meridione soffre di sindrome abbandonica, non ama il Nord ma non vuol farne a meno perché adora le sue feconde tette. I sudisti poi sono talmente mal governati che comprensibilmente sono allergici all'idea di assegnare maggiori responsabilità e autonomie ai suoi amministratori.

Ognuno ha i propri torti e le proprie ragioni ma noi di *Libero* la vediamo più semplicemente. L'autonomia è

nel contratto di governo e pertanto va fatta, altrimenti non ha senso proseguire con questo esecutivo. Il reddito di cittadinanza grillino non è mai piaciuto a Salvini né ai suoi elettori, però era nel contratto di governo e la Lega lo ha votato, pur consapevole che avrebbe portato acqua solo al mulino di M5S, tant'è che le tre Regioni dove i grillini fanno il pieno, Sicilia, Campania e Puglia, assorbono oltre il 60% delle richieste di sussidio. Ora tocca a Di Maio restituire il favore.

Anche sulle modalità c'è poco da discutere. Il progetto venne firmato a Palazzo Chigi tra i governatori Bonaccini, Maroni, Zaia e l'allora presidente del Consiglio Gentiloni, non un barbaro secessionista padano bensì un altolocato romano cresciuto sul concetto della centralità dello Stato, per di più pure nobile e, conseguentemente, molto di sinistra. È una riforma razionale, in tre tappe, che non spacca l'Italia ma ne stimola la crescita e ne favorisce l'evoluzione verso una for-

ma di Stato più moderna, sul modello di Germania e Stati Uniti, nazioni più ricche ed efficienti. Tutto il resto, dalla Banca per il Sud evocata nei giorni scorsi dal ministro Tria alle iniezioni di denaro che Di Maio invoca per dare il via libera al progetto leghista sono la riproposizione dello Stato assistenziale che negli ultimi decenni ha impoverito l'Italia e soprattutto il Mezzogiorno. Cinquestelle sta subendo un'inquietante involuzione: prima per rimanere al governo prometteva di abolire la povertà e fare la carità ai cittadini, oggi invece la chiede.





INTERVISTA

LA IENA CHE SI È TRASFORMATA IN AGNELLO

«Sul voto a Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione Ue abbiamo deciso in autonomia» racconta a *Panorama* Dino Giarrusso. Che definisce «irrazionale» il no della Lega. E l'eurodeputato grillino si scaglia contro la stampa e il potere ostile...

di Luca Telese

norevole Giarrusso, la notizia è il vostro voto sulla Commissione europea. Decidete di sostenere Ursula von der Leyen e nel voto

segreto diventate determinanti.

Sì, è vero, siano stati decisivi.

Ma il bello è che quando

Peso: 22-100%, 23-64%, 24-97%, 25-94%, 26-99%, 27-97%, 28-94%



nessuno di noi pensava che saremmo diventati i «king maker» della nuova presidente della Commissione.

No?

Von der Leyen è passata per soli nove voti, a scrutinio segreto, il distacco più basso della storia.

Si sapeva che lei era sul filo.

Noi le abbiamo dato 14 voti. Siamo stati decisivi, nella sua elezione, e lo saremo anche in futuro, in tutti i voti che verranno. Ma nulla era ed è scontato: decideremo strada facendo se confermarle la nostra fiducia.

Ci racconti il retroscena. Chi ha deciso davvero questa mossa?

Von der Leyen è stata brava: ci è venuta a parlare, chiedendoci il voto, con un discorso molto franco, e ci ha assicurato delle cose ben determinate.

Vi siete fidati?

Eravamo ben disposti dopo questo incontro. Poi, nel suo discorso, ha confermato quelle aperture in maniera clamorosa, ha scelto i nostri temi e li ha messi al centro della sua agenda.

Si è scritto: con questo voto avete deciso consapevolmente uno strappo con la Lega, che ha votato contro, per avere un ruolo autonomo in Europa.

Le rivelerò un dettaglio: quando abbiamo iniziato la nostra discussione nel gruppo, lunga e appassionata, eravamo convinti che anche la Lega avrebbe votato a favore.

Così non è stato, e la vostra è risultata un'operazione spregiudicata con un colpo a sorpresa. Chi ne è stato il vero regista? Conte? La Casaleggio e associati? Di Maio?

(Sorridente). Guardi, abbiamo deciso proprio noi. Lo abbiamo fatto dopo una discussione tutta politica guardandoci in faccia, non siamo stati teleguidati da nessuno. Sfatiamo questa assurdità dell'essere teleguidati: io da Casaleggio non ho mai ricevuto un solo sms.

Lei pretende che io le creda?

È semplicemente la verità. Conte ha fatto una lunga e abile trattativa sulla Commissione, ma noi, alla fine, sulla von der Leyen abbiamo deciso da soli.

Avete scelto così anche per dare un colpo a Salvini, a livello nazionale?

Ripeto: non sapevamo che la Lega fosse per il «no». C'è un tweet di Salvini molto positivo con l'hashtag #vonderleyen. Noi abbiamo pensato al bene degli italiani.

Vi siete omologati all'establishment, come denuncia Salvini?

Saremo l'ago della bilancia, questo ci rende forti. Il nostro è stato prima di tutto un gesto di grande responsabilità, un voto per assicurare la possibilità di un nuovo governo all'Europa.

Perché dice che nulla è scontato in futuro?

Come le ho detto a noi non interessano le politiche di piccolo cabotaggio, nè posti.

Sarà, ma un vicepresidente lo avete trattato e ottenuto.

Aveva lavorato bene, la sua rielezione non c'entra con quel voto. Noi abbiamo deciso sui grandi temi del programma: se diverranno realtà saremo leali.

Altrimenti, se le promesse non saranno mantenute, diventeremo una feroce opposizione. È semplice.

Cosa avete ottenuto?

Io credo che nelle parole della von der Leyen ci siano due aperture di straordinaria importanza, non per noi ma per il nostro Paese.

Quali?

La prima è l'impegno a far diventare legge il salario minimo europeo. La seconda, forse ancora più importante, è l'impegno alla revisione del trattato di Dublino: ovvero quello di cui noi abbiamo chiesto la revisione per tutta la nostra campagna elettorale. Lei però dovrebbe farsi un'altra domanda.

Quale?

Perché Salvini non ha votato la von der Leyen? Tra noi e loro, il voto irrazionale è stato il suo, non il nostro.

Dino Giarrusso è tornato da Bruxelles raggiante. Il M5s ha alzato il livello dello scontro con la Lega, in Italia e in Europa, e il governo gialloverde è tornato, ancora una volta, sul filo della rottura irreversibile. L'ex inviato delle Iene, che in questa consultazione è risultato il candidato più votato nella storia del M5s, rivela lo stato d'animo dei grillini in questa fase. E si lancia in una articolata invettiva contro il ruolo dei media: «Contro di noi razzismo intellettuale e disprezzo. Il potere reale è rimasto ostile ai gialloverdi».

Avete perso un voto su due.

È stata una brutta sconfitta, ma nulla è deciso: se sapremo riconquistare la fiducia dei nostri elettori i voti torneranno presto.

Votare con la Merkel e Macron non scandalizzerà gli eurocritici del M5s?

Né la Francia né la Germania sono riusciti a imporre i loro candidati designati.

L'elezione della von der Leyen è avvenuta perché le politiche che noi in questi anni abbiamo combattuto sono andate in crisi.

Per esempio?

Il rigore. Non è un caso che Conte, con grande abilità, sia riuscito a disinnescare la procedura di infrazione che era già puntata come una pistola alla tempia contro di noi.

State cambiando pelle?

Anche questo voto conferma che siamo l'unica forza di rottura: in Europa e in Italia. Se la neopresidente s'impegna a riscrivere i trattati che contengono le regole più dannose per l'Italia sull'immigrazione, è lei che viene incontro a noi, non il contrario.

Il 17 per cento è un dato che segna un declino irreversibile o no?

Absolutamente no. Dipende solo da noi. Io credo che questa scelta in Europa sia uno dei primi passi per tornare a vincere.

Perché avete perso?

Perché le Europee sono elezioni diverse dalle nazionali, e perché noi diamo fastidio al potere, quello vero. La Lega invece gli è funzionale. Noi abbiamo tutti contro: un sistema che ci odia, ancora più che in passato.

Si sente assediato?

Siamo assediati, questo è indubbio, e dovremmo difenderci meglio.

Governate con numeri che nessuno ha mai avuto!

Faccio un esempio. La Rai ha da sempre un significato simbolico nel nostro Paese. Se con il 33 per cento e il direttore generale nominato da te non hai mosso un solo portacenere di viale Mazzini, l'establishment si convince che può spararti addosso.

Ripeto: avete la maggioranza più ampia degli ultimi trenta anni.

Abbiamo un contratto di governo che sta facendo benissimo, certo. Ma il potere è rimasto in mano ai soliti noti.

Dice che la Lega è meno osteggiata di voi?

In questi mesi noi del M5s abbiamo realizzato conquiste incredibili: il salario minimo, il decreto anticorruzione, il



decreto dignità. Leggi che si attendevano da un decennio. Ma se la narrazione dei media è che siamo una banda di cretini, è più difficile raccontarlo agli italiani.

Tuttavia anche Salvini ha la maggioranza delle testate ostili.

Salvini è funzionale perché con lui si può ripetere lo schema «uno contro tutti», che sotto Berlusconi ha assicurato prebende ai berlusconiani quanto agli antiberlusconiani. Per questo Salvini viene sempre messo al centro della scena, anche da chi lo attacca. Ma la vicenda di Mosca ha rivelato che è umano e fragile, come chiunque altro, in politica.

Perché la maggioranza dei media sarebbe ostile ai gialloverdi?

Perché rappresentiamo la fine dei poteri che hanno sempre governato l'Italia, nella pantomima del bipolarismo.

E oggi?

Pd e Forza Italia sono minoranza tra gli elettori, ma mantengono intatto il loro peso nei gangli dello Stato e nei media.

Lei dice che contro di voi c'è un pregiudizio ostile?

(Ride). Ah ah ah. Non lo «dico», ne ho le prove. È razzismo intellettuale purissimo.

«Razzismo»?

Il razzismo è quando si dà torto a qualcuno senza nemmeno considerare chi sia. Noi siamo raffigurati come imbecilli, ignoranti, incapaci, in maniera pregiudiziale, sempre.

Non accade con chiunque governi?

Noooo! Lei quanti articoli ha letto sulle bugie della ministra della Pubblica Istruzione che decantava una laurea e non era nemmeno diplomata?

Ce l'hanno con voi? Siete vittime?

Se noi avessimo sfondato nella classe intellettuale avremmo davvero avuto una maggioranza solida, quindi si è scelta la strada della delegittimazione sistematica. Chi sta con noi sta con i paria, con gli inguardabili: sai chi faceva così con gli avversari politici? Il fascismo. Ricorda che Mussolini era direttore di un giornale? Molta gente dice «grillino» come negli anni sessanta si diceva in Alabama: «Negro».

Addirittura? Mi faccia degli esempi.

Il gruppo di *Repubblica* ha scelto questa narrazione, così - benché siamo al governo - il potere culturale è rimasto nelle stesse mani del passato. Noi siamo «il nemico» da abbattere.

Ripeto. A chi si riferisce?

Le faccio un piccolo esempio. Il regista Paolo Virzì ha detto che il M5s è: «La rivincita di quelli che andavano male a scuola». Quanto è falsa e discriminatoria una visione così intellettualmente razzista, è puerile?

Non è un'opinione come un'altra?

No, perché è totalmente falsa! Tra di noi ci sono ricercatori, professori universitari che si sono fatti largo nel mondo: Lorenzo Fioramonti, Pierpaolo Sileri, Nunzio Angiola, Laura Paxia, Mario Turco, Ugo Grassi, Pasquale Tridico all'Inps, il professor Mimmo Parisi all'Anpal. Abbiamo portato molte eccellenze italiane nel mondo.

Cosa c'entra con la battuta di Virzì?

Questa era gente che andava benissimo a scuola, e forse chi propone questa visione distorta non sa che abbiamo portato in parlamento il maggior numero di laureati.

Non lo sanno?

No, perché nessuno controlla: è un coro qualunquista che dice «quelli sono barbari, zotici e ignoranti», parlando di persone molto più colte e preparate dei «coristi».

Mi faccia un altro esempio.

Virginia Raggi è stata linciata su pubblica piazza. Sputtanata pur avendo combattuto la corruzione a Roma, con insinuazioni sulla sua femminilità, dicerie, attribuzione di amanti.

L'Espresso l'ha raffigurata come un mostro sfigurandole anche il viso!

Lei è un giornalista, questa non è libertà di informazione?

No. Se non racconti che Virginia è stata assolta da tutto non lo è. Se poi non racconti che il capo gabinetto di Veltroni è finito in Mafia capitale no. Se non dici che Buzzi era iscritto al Pd, no. Se ometti che due assessori di Marino sono stati condannati per Mafia capitale, no. Se non dici che il minisindaco di Ostia, pupillo di Zingaretti, è stato definito «permeabile alla mafia» e condannato, no. Se non dici che la Raggi è stata assolta da tutto, no.

Ma la Raggi non è attaccata per le buche o per i rifiuti, come qualsiasi sindaco?

Le buche esistono da sempre, ma oggi vengono tappate e non se ne parla più. Nessuno dice che prima di lei non c'era un solo autobus bruciato. Oggi ne esplose uno al giorno, e si bruciano gli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Quindi c'è un complotto contro di lei?

Non un complotto: un attacco sistematico. In una città corrottissima in cui i soldi correvano da sempre, la

reazione del potere palazzinaro e tangentaro contro questa ragazza è stata feroce. Lei è colpevole di aver riportato regole e legalità, e di aver fatto scoprire a tutti che sia possibile agire legalmente.

E lei come la giudica come amministratrice?

Sarà ricordata, tra dieci anni, come il miglior sindaco di Roma.

Mi faccia altri esempi di razzismo.

Parliamo di pesi e misure differenti, così comprende. In quale Paese del mondo uno che parla con dei giudici per piazzare capi delle procure «graditi» può ancora fare politica?

Si riferisce a Luca Lotti?

In quale Paese un ex ministro protagonista di quelle intercettazioni vergognose si dice «autosospeso» eppure convoca la sua corrente?

Me lo dica lei.

In nessun Paese del mondo. In Francia un ministro di Macron si è dimesso per una cena di aragoste!

Voi eravate i principali accusatori della vecchia classe politica. Chi la fa l'aspetto?

Il governatore della Campania dipinge Di Maio come un «bibitaro», cosa che fra l'altro è falsa. Quanti hanno scritto che ha preso 100 centesimi alla maturità?

Non si parla tanto dei voti dei politici?

Mi dice se qualcuno ha mai scritto che Zingaretti è un «dentieraro»? Mi dice se *Repubblica* così attenta agli amanti - falsi - della Raggi ha mai indagato sul diploma del segretario del Pd? Zingaretti ci dice se è diplomato o meno, in che anno e in che istituto si sarebbe diplomato?

Oggi siete al governo, ovvio che siate sotto i riflettori.

Bene, giusto. Ma giudicate i fatti, non altro! E magari scrivetelo che Tassone, giudicato «troppo permeabile alla mafia», era il candidato di Marino e Zingaretti!

Era un personaggio minore.

Ah sì? La giornalista antimafia Federica Angeli sosteneva che era un politico onestissimo e che ci «metteva la mano sul fuoco», non mi risulta si sia scusata. La verità è che Mafia capitale è stata rimossa.

Ma da chi?



Lei ha mai letto la lettera di Buzzi: «Da iscritto al Pd difendo Scajola?». Lei ha mai letto una riga su Michela Campana, deputata che definiva Buzzi «grande capo», e poi confermata parlamentare del Pd? E invece quante paginate ha letto sulla carriola del papà di Di Maio?

Ripeto: quando si va al governo si finisce sotto una lente d'ingrandimento.

Lei non ha sentito la Boldrini dire: «Tutti quelli che vanno su quel blog solo dei potenziali stupratori». E si riferiva al nostro blog.

Giarrusso, se fosse come lei dice voi non avreste vinto.

Abbiamo preso il 33 per cento malgrado tutto perché la siamo risultati comunque più credibili. Ma proprio quel 33 per cento ha scatenato la reazione: noi siamo rimasti nemici pubblici per la classe dirigente. Gente da richiudere in gabbia.

Parliamo di lei.

Sa che Aldo Grasso sul *Corriere* mi cita una volta al mese per irridermi?

Mi faccia un esempio.

Io che ho dato un esame di costituzionale, ho studiato il caso Salvini, prima di parlarne in tv, e spiegato che «non era un caso di immunità parlamentare». Grasso mi ha preso in giro, eppure tre giorni dopo Sabino Cassese ha usato le mie stesse identiche parole. Chi è l'ignorante?

È una forma.

Un'altra volta ha scritto che ero un No vax (ed è falso!) poi ha ironizzato sulla mia presenza nella giuria dei David, ma ha letto il mio curriculum?

Non le sta simpatico, capita.

Certo, ma fra la critica legittima e la delegittimazione basata su dei falsi c'è differenza. Io sto cercando di spiegarle il clima culturale che c'è intorno a noi. Ho querelato diverse testate fra cui *Repubblica*.

Lo ha fatto davvero?

Certo. Per un articolo pieno di falsità su di me che parlava dei miei pezzi su Stamina, i vaccini e il veleno dello scorpione anticancro. Solo che io non ho mai fatto nemmeno mezzo pezzo su questi temi! Ma ancora in rete mi si rinfacciano cose che semplicemente non ho fatto. Capisce quanto possa nuocere la diffamazione sistematica?

Lei ha fatto inchieste su Brizzi.

E ne vado orgoglioso. Se vuole le dirò cosa penso di quella storia.

Chiudiamo la parte sui media.

Siamo ingiuriati ogni giorno su quel giornale che vende meno del mio

gazzettino del liceo.

Quale giornale?

Il giornalino che ha celebrato Cuffaro come un eroe quando dopo la condanna mangiava i cannoli. Che chiamava Berlusconi l'amor nostro e rimpiange Renzi come una vedova. Bene, questo giornalino, *Il Foglio*, mi ha definito per mesi «un trombato». Ma lo avete mai letto di Emma Bonino plurimegatrombata? O di Carlo Calenda, che come me è stato bocciato alla Camera prima di essere eletto in Europa?

Da dove viene lei?

Da Catania. Mio padre si chiama Dino, come me.

E come funzionava a casa?

Mia madre chiamava «Dinoooo!». E non si muoveva mai nessuno. Ah ah ah.

E fuori?

Nei tornei di tennis a cui partecipavamo entrambi, lui è ancora un fanatico, ci chiamavano «Dino jr. e Dino sr.».

Suo padre cosa faceva?

Impiegato al Comune di Catania. È un chimico industriale, si occupava dell'ufficio ecologia.

E sua madre?

Si chiama Teresa. La loro è una meravigliosa storia d'amore. Lei aveva 12 anni e lui 15. Mai dato un bacio ad altri nella loro vita.

Che lavoro faceva?

Impiegata comunale. Per dieci anni è stata la segretaria particolare di Enzo Bianco. Oggi ha una pensione di 1.040 euro.

Perché me lo dice?

È entrata quarto livello ed è uscita quarto livello. Poteva chiedere qualsiasi cosa. Ma noi in famiglia siamo fatti così.

Mi dica un aneddoto su di lei.

Comprò il telefonino per lavoro, ma se lo pagava lei. Erano i primi. Le tariffe erano stellari. Il suo stipendio era un milione e quattro, arrivò una bolletta da un milione e mezzo. Mio padre, basito, disse solo: «Teresa mi pare che stiamo esagerando».

E poi?

Ha continuato a pagarselo. Quando ho letto che la segreteria di Bersani prendeva 250 mila euro l'anno ho riso amaro.

Suo padre faceva politica?

No, l'ha scoperta con me. Alternava il voto per Democrazia proletaria a quello per il Pli, dove si candidava spesso un suo caro amico.

Lei votava Dp?

Votato mai, è morta prima. La seguivo, sì.

E dal '92 al '97 andavo alla festa di *Cuore* portandomi dietro papà: quando Serra era ancora di sinistra, Fazio era di sinistra....

Lo avete bombardato.

Non è come Danilo Dolci che ha occupato una casa per difendere degli orfani. Attaccava sempre Mike Bongiorno, è diventato più «medio» di lui, peraltro snaturandosi.

E la sua famiglia?

Mio nonno Salvatore Papale è stato sindaco di Catania negli anni Sessanta. Claudio Fava ne scrisse un peana che si concludeva con la frase: «Era un bell'uomo. L'ultimo anche in quello». Epigrafe divina.

Cosa voleva fare da ragazzo?

Il calciatore. Ho giocato negli esordienti con il Catania. Un bel numero dieci. Ma a 14 anni devi lasciare tutto.

E lei?

Non l'ho fatto. A 22 anni ho fatto l'ultimo provino importante, al Siena, con Beppe Savoldi. Non mi hanno preso.

Perché?

(*Sorride*). A questi livelli o sei un fenomeno o sei fisicamente una bestia. Non ero né l'uno né l'altro.

Amava il campionato?

È stato una malattia: seguì il Catania ovunque. Ho giocato fino all'eccellenza. Amavo i tempi in cui l'Inter del triplete perdeva con il mio Catania tre a uno.

Studi dove?

Classico allo Spedalieri. Dove hanno studiato Pippo Baudo, Vitaliano Brancati, Luciano Modica. Alla maturità ho preso 52.

E poi?

Dopo aver visto *Palombella rossa* ho pensato, sognato, di fare il regista. Ho fatto l'Università a Siena, Scienze della comunicazione.

Buona formazione?

Una discreta fucina di talenti. C'era il numero chiuso, mi sono laureato con 106.

Tesi?

Con Omar Calabrese e Maurizio Boldrini, grandi maestri. Sulla personalizzazione della politica. Poi seguì la campagna di Enzo Bianco pensando di farci la tesi e mi trovo a girare i suoi spot.

Belli?

L'idea era non farlo apparire per 55



secondi. E alla fine diceva solo: «E poi abbiamo messo anche dei fiori».

Perché era accusato di essere il sindaco delle fiorifere.

Lo chiamavano «A' ciurara». Per dire che era omosessuale, cosa che non è vera.

Amici di allora?

Fra i politici da bambino ero amico di Salvo Pogliese, oggi sindaco. Abbiamo fondato il club di ultrà del Catania: eravamo due fascisti e due comunisti. Lui deve la sua fortuna politica anche alla curva.

Il suo esordio?

Ad Antenna Sicilia Tele Etna, in modo causale. Un mio amico doveva fare un servizio sui bordelli e lo accompagnò perché parlavo bene il dialetto. Mi appassionò, lo seguì anche al montaggio.

E poi?

Andrea Lodato, che lavorava lì, mi dice: «Mi è piaciuto molto il servizio». Ho continuato, pagavano 50 mila lire a pezzo.

Lei arriva alla Sicilia?

Mi occupavo di stregoneria, cioè di internet. Un giorno Mario Ciancio mi chiede: «Come si naviga?».

Lo hanno indagato per mafia.

Gli hanno sequestrato i beni. L'inchiesta non è finita. Ma ha scelto di proteggere il potere, non c'è dubbio. Io avevo un buon rapporto con lui.

Chi era il suo modello?

Pippo Fava. Lo considero un eroe. A casa leggevamo anche il *Giornale del Sud* e poi i *Siciliani*.

E il grande salto?

Puro caso. Si sposava mio cugino Mimmo e non sono andato al matrimonio.

Per fare cosa?

Andare alla Festa dell'Unità di Modena. Giro un cortometraggio lì.

E la fortuna?

C'era Ettore Scola nel pubblico, che apprezza l'idea nonostante la mia regia fosse terribile. S'intitolava *La fine*: dei ragazzi venivano «mangiati» alla Festa dell'Unità.

Surreale.

Scola ha voluto conoscermi: «Che bella idea!». Poco tempo dopo mi ha telefonato, proponendomi per un corso in Francia che poi però è saltato.

Tuttavia?

Un giorno ho la febbre. Accendo la tv e sento che lui sta per girare un film, *Concorrenza sleale*. Gli scrivo una lettera ironica: «Se mi prende come stecchinatore di olive agli aperitivi, sarei felice di farlo».

E lui?

Mi risponde: «Va bene. Vieni». Inizio come assistente con lui e in breve divento aiuto regista. Si guadagnavano 2 mila euro a settimana...

Voleva fare il regista, però.

Non sono ricco. Avevo fatto anche il cameriere e il maestro di tennis. Il cinema era comunque un salto di qualità.

Punto di svolta?

La sera del G8 a Genova ci troviamo davanti alla Diaz Ricky Tognazzi, io e Citto Maselli. Momenti che ti uniscono.

E poi?

Dopo poco Tognazzi viene incaricato di girare lo spot dell'euro. E mi chiama.

E dopo?

Vengo coinvolto in un film su Papa Giovanni XXIII. E inizio a lavorare con Massimo Ferrero.

E come era prima della Samp?

Pazzo, intollerabile ma geniale. Un giorno lo incontro dopo anni di buona carriera e mi fa: «M'hanno detto che sei diventato bravo, che ora sei 'n fijo de mignotta. So' contento».

Aneddoto cult?

Durante *Ragazzi fuori* si era fidanzato con una vigilessa, le aveva preso la paletta. E la usava per girare con le macchine di produzione. Ahahah.

E come regista?

Non ho mai sfondato. Ho fatto *Faceboom*, su Facebook, buona idea ma non se lo ricorda nessuno. E poi qualche bella sceneggiatura scritta.

E le Iene?

Avevo un amico, Marco Occhipinti, che ci lavorava. E mi fa: «Vieni».

Cosa risponde?

«Mai». Non mi piaceva l'idea di rompere i coglioni alle gente.

E poi?

Sui social mi espongo da grillino, e iniziano a dirmi: «Ma chi te lo fa fare di sostenere quelli?». Contemporaneamente, per la crisi ho iniziato a lavorare meno.

Nel 2014 mi saltano sei film. Ero senza soldi, incontro Occhipinti e gli dico:

«Provo».

Ci è rimasto quattro anni...

Ho imparato tanto e guadagnato bene. Quando diventi volto lavori molto, anche fuori; per due ore in un centro commerciale ti danno 2 mila euro.

Il suo pezzo con Benigni sul referendum Boschi, uno dei più visti.

Era il giorno del mio compleanno. Mollo tutto e corro a Camogli. Lo intercetto in un bar. È stato gentilissimo.

E la saga della Panda di Marino. Lo ha

portato alle dimissioni.

Tutto nasce per una piccola multa. Ma guardando il permesso sul parabrezza noto un dettaglio. Il permesso del centro storico era retrodatato!

Si può arrivare alle dimissioni per questo?

Sarebbe bastato rispondere... Lui non lo ha voluto fare ed è stata la sua rovina.

E su Salvini.

Sui centri sociali. Capii allora che era il più abile politico italiano. Non si arrampicava sugli specchi, e dimostrò che era meglio ammettere che dire balle.

Lei ha fatto fare pace a Sarri e Mancini.

E Sarri è andato in campo con la sciarpa che gli avevo portato: io lo amo.

Si pente della sua campagna contro Brizzi per le molestie?

Di cosa dovrei pentirmi?

È stato eletto grazie a quella battaglia?

Ero già notissimo prima del caso Brizzi.

Ma la sentenza di assoluzione?

Ho raccolto 15 testimonianze univoche. Ragazze che Brizzi ha contattato in vari modi, circuito, ingannato.

Come?

Diceva loro: «Sei brava ma devi migliorare». Iniziava sempre con un provino. Le metteva in soggezione. E poi finiva con spogliarsi, masturbarsi, toccarle... altro che provino! Io ho raccontato queste verità mai smentite: di cosa dovrei vergognarmi?

Basta per condannare un uomo?

Penalmente decidono i giudici, è giusto così. Dal punto di vista umano ed etico, invece, chi organizza dei «provini» e fa ben altro ingannando ragazze molto giovani, come dovremmo considerarlo? Siamo l'unico Paese al mondo in cui uno così è stato difeso.

Ha mai pensato che quei racconti potessero essere non del tutto veri?

No. Perché ho conosciuto quelle ragazze. E poi lui non ha querelato nessuno.

Anche lei non ha parlato mai di questa storia.

È stato il primo motivo degli attacchi della stampa contro di me. È triste, perché nessuno ha pensato a quelle ragazze, le ha difese... Ho letto cose assurde contro di loro, che hanno avuto grande coraggio.

Si è candidato usando il nomignolo «iena». Paraculo.



A Catania mi chiamano iena. Anche Pannella si chiamava Giacinto ma sulla scheda c'era scritto «detto Marco». L'idea mi è venuta così. Ma ho preso più di 117 mila voti... basta?

Le iene le hanno fatto un comunicato contro. È andato su tutti i giornali.

Eravate d'accordo?

No. Mi ha chiamato Parenti, che per me è un maestro, e mi ha detto: «Sono costretto perché sennò ci dicono che le *iene* tirano la volata a un grillino».

E poi?

Il comunicato era durissimo. Mi dicevano che dovevo ritirare la foto con la cravatta

nera. Che rubavo la loro immagine.

E lei?

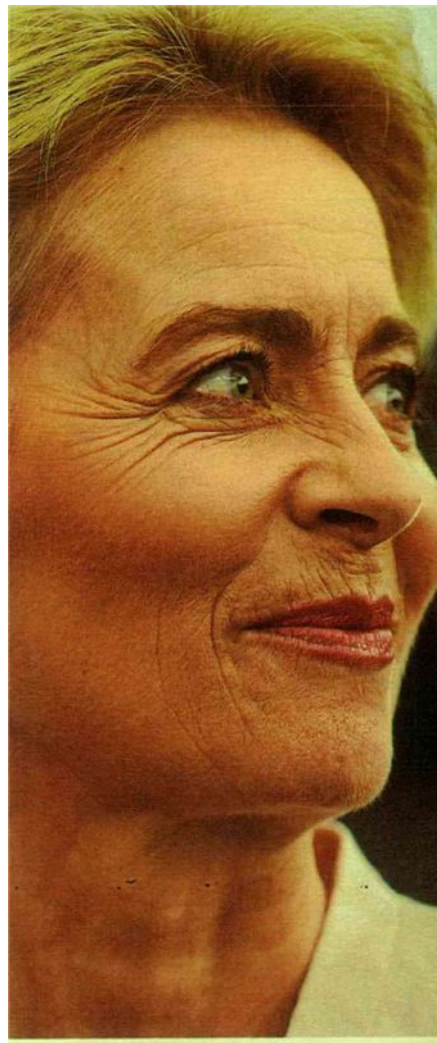
Gli ho risposto: «Tarantino ha detto che la potevo tenere, quindi anche voi potete usarla». Ahahah. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

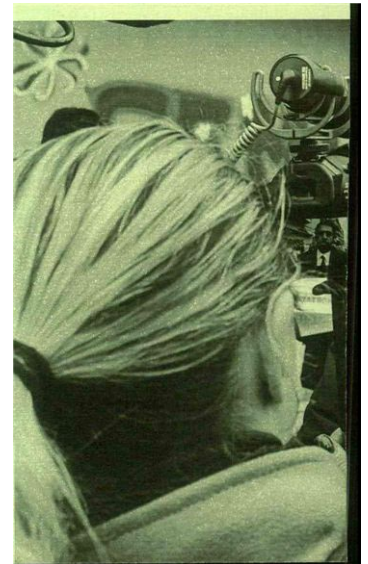
A 22 ANNI HO FATTO L'ULTIMO PROVINO COL SIENA CALCIO, MA NON MI HANNO PRESO

COME REGISTA NON HO MAI SFONDATO. HO FATTO FACEBOOK MA NON LO RICORDA NESSUNO

Dino Giarrusso, 44 anni, catanese, è stato eletto eurodeputato alle elezioni di maggio con il Movimento Cinque stelle.



CON IL MOVIMENTO
Sopra, Dino Giarrusso con i colleghi del Movimento 5 Stelle. A sinistra, Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea.



Giovanni Polizzi/Contrasto

LA IENA IN POLITICA
La trasmissione *Le iene* ha intimato a Dino Giarrusso di non utilizzare l'appellativo.



Peso: 22-100%, 23-64%, 24-97%, 25-94%, 26-99%, 27-97%, 28-94%

MENSE SCOLASTICHE

La Cassazione boccia il panino portato da casa

di **Diego Longhin**

TORINO – No al panino portato da casa al posto del pasto in mensa a scuola. Le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza della Corte di Appello di Torino del 2016 che aveva dato alle famiglie il diritto di togliere i propri figli dalla ristorazione scolastica dando come alternativa la schiscetta. Ora, grazie al ricorso del Comune di Torino e del Miur, si azzerà tutto. «Per noi la mensa ha un valore educativo fondamentale», ha sempre sostenuto la sindaca di Torino Chiara Appendino. Sarà di nuovo caos a poco più di un mese dal ritorno a scuola. Sono migliaia le famiglie che hanno optato per il panino. A Torino, dove la battaglia è partita dal comitato Caro Mensa, in media il 30 per cento dei genitori ha optato per il pasto da casa. «Ora daremo assistenza a famiglie e scuole», dice l'assessora Antonietta Di Martino.

I presidi sono convinti che sarà di nuovo caos: «Nella mia scuola – sottolinea Antonietta Nusco, dirigente della Bobbio di Torino – la metà ha scelto di lasciare la mensa. Non tutti vorranno tornare al vecchio sistema e l'anno scolastico si aprirà con tensioni, divisioni e contrapposizioni». Secondo la Cassazione però non esiste un «diritto soggettivo» a mangia-

re il panino portato da casa «nell'orario della mensa e nei locali scolastici» e la gestione del servizio di refezione è rimesso «all'autonomia organizzativa» delle scuole. La Suprema Corte dice anche che i genitori degli alunni non possono rivolgersi al giudice per «influire sulle scelte riguardanti le modalità di gestione del servizio mensa, rimesse all'autonomia organizzativa» delle scuole.

Il legale che ha portato avanti le battaglie in tutta Italia, Giorgio Vecchione, è perplesso rispetto alla sentenza ed è pronto a dare battaglia nei Tar. «La Cassazione dice che i genitori possono influenzare le scelte delle scuole, che il pasto da casa non è un diritto incondizionato, ma che dipende dalla gestione stessa del servizio da parte degli istituti. Bene, in questi tre anni le scuole sono riuscite a garantire i due sistemi. Sono nelle condizioni di farlo. Se non lo faranno ricorremo al Tar e vinciamo». Diversi i casi in cui i giudici amministrativi hanno dato ragione, da Benevento a Genova, passando per Roma, rispetto ai problemi sollevati dalle scuole sulla mancanza di personale, sull'igiene o sulla mancanza dei locali. «Il Tar Lazio lo ha sancito per tre volte – dice Vecchione – e pure il Consiglio di Stato». Sulle pagine Facebook piovono i commenti negativi delle mamme: «Sentenza scan-

dalosa – dice Claudia Regge, mamma torinese – i miei bambini non vogliono tornare in mensa. Non è una questione di costo, ma di qualità. Ci stiamo organizzando per garantire l'uscita a chi vuole mangiare a casa. Si tratta di una sentenza figlia delle lobby e del business del settore della ristorazione collettiva di massa».

L'Anci, l'associazione dei Comuni, è soddisfatta: «Si conferma la posizione espressa dalle Città in questi anni rispetto all'importanza del servizio mensa. Ora i Comuni garantiranno la migliore qualità possibile». Anche la Lega Coop accoglie con favore la decisione «perché così si tutela il lavoro e la qualità del cibo. Nelle città dove è stato introdotto il doppio sistema si è assistito in questi anni ad un aumento dei costi per le famiglie e alla perdita di molti posti di lavoro». Carlo Scarsciotti, presidente di Angem, l'Associazione nazionale della ristorazione collettiva e servizi vari, sottolinea che «prevale la libertà di tutti. Questa sentenza darà respiro al mondo del lavoro in un momento di difficoltà».



Peso: 38%

Le tappe

Ribaltato il giudizio dell'Appello

- **Gennaio 2015**

Il tribunale di Torino in primo grado dà torto ai genitori che fanno ricorso contro il Comune di Torino per avere il diritto di dare il pasto da casa ai figli.

- **Settembre 2016**

La Corte di Appello di Torino dà ragione alle famiglie e ribalta la sentenza di primo grado: si al "panino" in mensa.

- **Luglio 2019**

Le Sezioni Unite della Cassazione ribaltano ancora: annullata la sentenza del 2016. No al pasto da casa a scuola.



Peso: 38%

Intervista all'intellettuale e giornalista polacco

Michnik "Libertà a rischio nell'Europa che si affida a demagoghi e populistici"

di Andrea Tarquini

«Ogni Paese d'Europa ha il Salvini che si è meritato. La politica di quei personaggi porta alla distruzione dell'Europa come comunità fondata su libertà, Stato di diritto, sicurezza. Per questo abbiamo deciso, oggi come trent'anni fa quando il Muro era ancora in piedi, di riscrivere sotto la testata *Nie ma wolonsci bez solidarnosci*, non c'è libertà senza solidarietà. Il nostro slogan di allora vale oggi per tutti». Così Adam Michnik, veterano dell'opposizione democratica polacca, artefice della svolta pacifica concordata con la Giunta e fondatore della *Gazeta Wyborcza*, narra la sua decisione a *Repubblica*.

Adam, come è giunto alla scelta, decenni dopo?

«La libertà è valore centrale, ma nei nostri Paesi è attaccata da politici che aspirano a soluzioni autoritarie. Possiamo difenderla solo agendo in modo solidale. Nel 1989 questo valore era radicato nella società in Polonia, Ddr, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria. Oggi affrontiamo la stessa sfida. E i cambiamenti rivoluzionari in Ucraina si chiamarono rivoluzione della dignità: è questione di dignità di tutti noi europei».

Situazione pericolosa oggi come allora sotto il comunismo?

«Vedo somiglianze ma anche differenze. Allora uscivamo da un

sistema totalitario, con l'appoggio della maggioranza della società e il ruolo enorme di papa Wojtyla e delle riforme di Gorbaciov. Oggi nei nostri Paesi non c'è ancora dittatura aperta, ma, come dicono i miei amici russi, là si stanno facendo passi importanti dall'autoritarismo al totalitarismo. Da noi la Chiesa è diversa, la sua maggioranza ha indossato gli stivali nazionalisti degli anni 30, spinge a soluzioni xenofobe, omofobe, totalitarie, incamminata verso uno Stato confessionale. In Ungheria il sistema democratico viene sistematicamente distrutto. Nel Regno Unito ha vinto la demagogia antieuropea e xenofoba, in Italia Salvini dice cose molto inquietanti. Trump si fida più di Putin che non dei propri servizi segreti. Dobbiamo difenderci in modo solidale come allora, capire che una sconfitta della democrazia in Polonia o Italia è una sconfitta per tutti».

A chi chiedere solidarietà, a un'Europa che sembra sorda?

«Sorda non direi, ma come negli anni Trenta non valuta bene i pericoli. Preferisce affari con Putin ai diritti umani. Mi rivolgo con quello slogan sotto la testata a tutti coloro che hanno cari i nostri valori: aiutiamoci! Una vittoria democratica in Slovacchia è una vittoria per tutti, una sconfitta polacca o italiana è sconfitta per tutti».

Quanto teme le alleanze tra Salvini, Kaczynski, Orbán e Le Pen con Putin sullo sfondo?

«Nemo profeta in patria, ma la loro retorica è molto rischiosa. Disprezzo

per valori etici e democratici e minoranze, culto della personalità e grinta mi fanno pensare agli anni Trenta. Sono convinti che il futuro appartenga a loro».

È troppo tardi per salvare l'Europa democratica?

«Mai troppo tardi, ma avremmo dovuto muoverci prima. Non è accettabile che io possa perdere il mio lavoro nei media liberi perché Kaczynski ha vinto le elezioni. Un giornalista non può cambiare il mondo ma deve agire come se la sorte del mondo dipendesse da quanto pubblica il giorno dopo».

E la violenza anti-Lgbt?

«Ancora una volta la Polonia è in conflitto con se stessa. Prima usavano l'odio contro ebrei o migranti, adesso contro i gay. Non escludo che i gay siano capro espiatorio come gli ebrei decenni orsono».

Cosa si aspetta dalla nuova Commissione europea?

«Che applichi le leggi in modo deciso e con un'attenzione al rispetto dei valori europei da parte dei Paesi che ricevono fondi: si devono prevedere sanzioni economiche serie. Non è accettabile che la Ue finanzia dittature. Non dico che esistano ovunque le stesse tendenze che vediamo in Polonia o Ungheria, ma ci sono segnali preoccupanti. Salvini di sicuro col suo progetto mira ben più



Peso:64%

in alto che alla situazione italiana attuale. Non fa la stessa politica di Kaczynski od Orbán, ma molte scelte sono simili. E di alcune sue frasi si vergognerebbe anche Mussolini». (Ha collaborato Szymon Gebert)

—“—
Nel 1989 uscivamo da un sistema totalitario. Oggi nei nostri Paesi non c'è ancora una dittatura ma si stanno facendo passi importanti verso il totalitarismo
 —”

Il motto di Solidarnosc sotto la testata

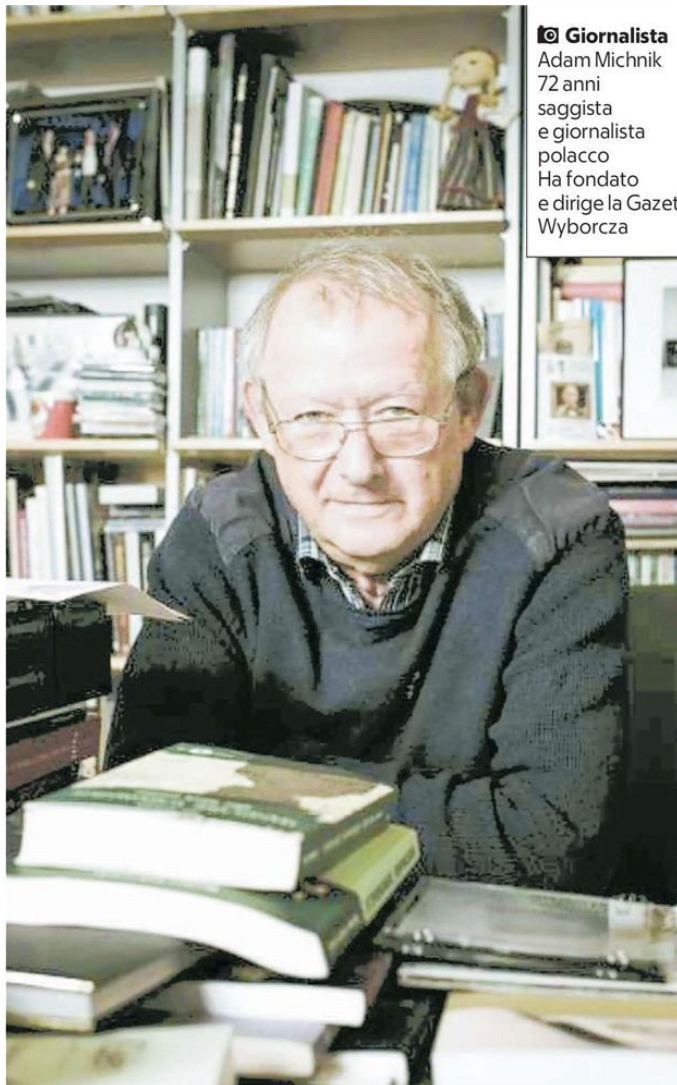
GAZETA
wyborcza
NIEMNA WOLNOŚCI BEZ SOLIDARNOŚCI

◀ Lo slogan sulla Gazeta

Sotto la testata della Gazeta Wyborcza è riapparsa la scritta "Non c'è libertà senza solidarietà", come negli anni '80



▲ Il sindacato Solidarnosc nacque nella Polonia comunista nel 1980 guidato da Lech Walesa. Nel 1989 il sindacato divenne il principale soggetto della transizione della Polonia dal comunismo alla democrazia



📷 Giornalista

Adam Michnik
 72 anni
 saggista
 e giornalista
 polacco
 Ha fondato
 e dirige la Gazeta
 Wyborcza

ADAM STEPIEN (GAZETA WYBORCZA)



Peso:64%

L'oro brillerà grazie alle banche centrali

DI PETER KINSELLA*

A giugno il prezzo dell'oro è aumentato di quasi il 10%, passando da circa 1.300 dollari per oncia all'inizio del mese a livelli di circa 1.430 dollari alla fine del mese. Si è trattato di un movimento improvviso e significativo. Anche la volatilità dell'oro è aumentata notevolmente; la volatilità a un anno è passata da circa il 10% all'inizio di giugno a circa il 14% alla fine del mese. Le ricerche su Google attraverso le keyword «prezzo dell'oro» sono aumentate di quasi il 100% a giugno, indicando la velocità, la sorpresa e l'entità dell'impennata del prezzo del metallo giallo. Riteniamo che l'impulso principale per questo aumento sia la prospettiva di un ulteriore allentamento monetario aggressivo da parte di molte delle principali banche centrali mondiali. Finora quest'anno, la Reserve Bank of Australia (Rba) e la Reserve Bank of New Zealand (Rbnz) hanno ridotto i tassi di interesse a causa della bassa inflazione. Anche la Federal Reserve statunitense sembra destinata a tagliare i tassi nei prossimi mesi, il che significa che i tassi di interesse reali statunitensi perderanno il loro profilo positivo prima della fine dell'anno. Storicamente, i prezzi dell'oro si muo-

vono in maniera inversa rispetto ai tassi di interesse reali statunitensi, e quindi la prospettiva di tassi di interesse reali Usa più bassi è un'evoluzione positiva per l'oro. Poiché il tasso dei Fed funds è solo del 2,50%, l'entità dei possibili tagli dei tassi è piuttosto limitata rispetto alle precedenti recessioni economiche. Ciò significa che la Fed potrebbe mettere in campo nuovamente le sue politiche di Qe, il che implica un elevato rischio di grave debolezza del dollaro Usa e, di conseguenza, un aumento significativo dei prezzi dell'oro nei prossimi trimestri.

La Bce ha indicato che nei prossimi mesi ridurrà ulteriormente il tasso sui depositi (-0,40%). La riduzione del tasso sui depositi riflette un'inflazione contenuta e una crescita debole dell'economia dell'Eurozona. Le previsioni di consenso suggeriscono che la Bce ridurrà il tasso sui depositi di 10-20 punti base. Si tratta di un'evoluzione molto costruttiva per il prezzo dell'oro, in quanto i costi fisici di stoccaggio dell'oro sono meno costosi del tasso negativo della Bce. Di conseguenza, molti investitori potrebbero essere tentati di acquistare oro fisico in alternativa al deposito di denaro presso la Bce. Vi è anche il rischio di ulteriori misure di stimolo da parte della Bce, che andranno a vantaggio del prezzo dell'oro. In particolare, la Bce potrebbe riprendere il suo programma di Qe

e questa volta potrebbe includere acquisti di debito bancario, non solo di debito sovrano. Su scala globale, il ritorno di un allentamento monetario aggressivo da parte delle banche centrali mondiali è chiaramente una buona notizia per il prezzo dell'oro e aumenta la possibilità di esplosivi movimenti al rialzo verso la fine dell'anno, in particolare se le maggiori banche centrali mondiali si orientano verso la ripresa del Qe. Ciò non è ancora completamente prezzato dai mercati. Infine, molte banche centrali dei Paesi in via di sviluppo continuano a diversificare il loro mix di riserve e l'oro continuerà a rappresentare una quota maggiore di tale mix. La Banca centrale russa e quella cinese continueranno ad aumentare le loro riserve auree nel tempo, e quindi continuerà a esserci una discreta domanda sottostante a sostegno del prezzo dell'oro. Nel complesso, siamo abbastanza positivi sul metallo giallo e ci aspettiamo che il suo prezzo si sposti facilmente verso i 1.600 dollari l'oncia nel corso del prossimo anno. (riproduzione riservata)

**global head of forex strategy
di Union Bancaire Privée (Ubp)*



Peso:26%

Il credito per le imprese

Il governo sta cercando una banca per il Sud e non sa di averla già

di Sergio Rizzo

ROMA – Eccola di nuovo, la cura miracolosa per i mali del Mezzogiorno: la Banca del Sud. Mentre il Meridione sprofonda i nostri politici senza memoria e a corto di idee la evocano ossessivamente da un quarto di secolo almeno. Tutti quanti, anche gli ultimi arrivati. Le formule sono le stesse di sempre, trite e ritrite. «Stiamo lavorando a una Banca specifica per il Mezzogiorno per erogare il credito alle imprese del Sud, ma ci vuole tempo», ha detto lunedì ai sindacati il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Con una differenza non da poco, però, rispetto ai suoi predecessori. Che qui la memoria pare talmente breve da non far nemmeno ricordare che quella banca esiste già. E ce l'ha proprio Tria. Si chiama Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale spa, ed è controllata da Invitalia, società del ministero dell'Economia, che l'ha rilevata due anni fa per 390 milioni dalle Poste, che a sua volta l'avevano comprata nel 2011 da Unicredit per 136 milioni. E si dà il caso che debba fare proprio quello che ha appena promesso Tria ai sindacati. Ma se nonostante questo il Sud continua ad arrancare, come purtroppo dimostrerà domani il rapporto Svimez, delle due l'una: la Banca del Mezzogiorno non opera come dovrebbe, oppure non è quello il problema. Con la seconda ipotesi decisamente più fondata della prima.

Neppure quando il Sud pullulava di banche l'economia meridionale marciava come un Frecciarossa. Basta dare un'occhiata alle serie storiche del prodotto interno lordo per verificare come negli anni ruggenti del Banco di Napoli e del Banco di Si-

ilia il divario fra il Mezzogiorno e il Centro-Nord sia rimasto inchiodato su valori non troppo distanti dagli anni Cinquanta. Nei sessant'anni che vanno dal 1951 al 2012 il Pil procapite medio del Sud ha superato il 60 per cento di quello del Centro-Nord solo nel 1971 e nel 1973. E nel 2017, secondo l'Istat, era il 55%: quasi un punto in meno rispetto a un anno prima. Quanto alle banche prima tracollate e quindi assorbite dagli istituti del Nord, le cause economiche non sono affatto maggiori delle responsabilità politiche. A chi ancora oggi sostiene che la desertificazione bancaria del Mezzogiorno è frutto di un complotto, andrebbe ricordato come la politica locale abbia gestito in modo a dir poco sconsiderato il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, con un impasto di favoritismi, clientelismi, spregiudicatezza e incoscienza. E in che modo il gorgo abbia inghiottito anche gli istituti speciali quali l'Isveimer e l'Irfis.

Eppure la coazione a ripetere è davvero irresistibile. Banco di Napoli e Banco di Sicilia, Isveimer e Irfis c'erano ancora, insieme alle altre numerose banche meridionali, quando l'Iri di Franco Nobile in preda alla medesima suggestione di Tria progettò una Mediobanca sudista sul modello di quella di Enrico Cuccia. Sarebbe stata «il perno creditizio attorno al quale far ruotare i finanziamenti all'imprenditoria del Sud». Meridiana finanza, l'avevano battezzata nel 1991: presidente, il futuro ministro del governo Berlusconi, Antonio Marzano. Gli azionisti? Una cordata di imprenditori, da Barilla a Ciarrapico, più una selva di banche pubbliche. Tre anni dopo era chiusa. Nel 1997 la coazione a ripetere si ripresentò più forte, con la fusione del Banco di Sicilia nel Mediocredi-

to centrale per fare una nuova grande banca del Sud. Un paio d'anni più tardi la Banca di Roma si pappò tutto e il progetto svanì. Anche se solo temporaneamente, come vedremo.

Ancora sei anni e fu la volta di Giulio Tremonti. La sua Banca del Sud che avrebbe dovuto far risorgere l'economia meridionale sembrò invece una grottesca riesumazione anti-risorgimentale. Presidente del comitato promotore era l'ultimo rampollo dei Borbone: Charles de Bourbon des Deux Siciles, nientemeno. Quel Carlo di Borbone consorte di Camilla Crociani, figlia dell'ex presidente della Finmeccanica Camillo Crociani morto contumace in Messico nel 1980 dov'era riparato in seguito allo scandalo Lockheed. L'iniziativa decollò rumorosamente un paio di settimane prima delle elezioni del 2006 e subito atterrò senza analogo clamore. Per rialzarsi tre anni dopo, con il ritorno di Berlusconi al governo per la terza e ultima volta. Davvero singolare, l'esito dell'operazione, sfociata nella ripubblicizzazione del Mediocredito centrale, ceduto alle Poste da Unicredit che l'aveva inglobato insieme alla Banca di Roma. E siamo a oggi, con il gioco dell'oca infinito che ricomincia dal "Via!". Mentre c'è chi non contento della promessa di una nuova banca pubblica del Sud, che però già esiste, si spinge a invocare addirittura la resurrezione della Cassa del Mezzogiorno: è Carmelo Barbagallo da Termini Imerese, il siciliano segretario generale della Uil. Ma qui non si scherza più.



Peso:51%



È un istituto controllato da Invitalia, società del ministero dell'Economia, che lo comprò due anni fa dalle Poste

I protagonisti

Prove di rilancio, settant'anni di storia



Alcide De Gasperi

Nel 1950 il governo De Gasperi istituì la Cassa per il Mezzogiorno



Franco Nobili

L'allora presidente dell'Iri lanciò nel 1991 la Meridiana finanza



Giulio Tremonti

La sua Banca del Sud decolla prima delle elezioni del 2006



Peso:51%



Progetto Italia, Salini punta a un cda straordinario

COSTRUZIONI

Oggi decisione se chiudere entro i termini o chiedere i tempi supplementari

Oggi si saprà se Progetto Italia verrà varato in tempi stretti oppure se andrà ai supplementari. Il consiglio di amministrazione di Salini Impregilo, convocato ieri, si è limitato a un'informativa sul tema ma è pronto per essere riconvocato entro le prossime 24 ore in sede straordinaria se in serata verrà trovata la quadra definitiva sull'accordo. Quadra che, nel caso, arriverà sul tavolo anche del board di Cdp già in calendario per l'1 agosto per l'approvazione dei dati semestrali. L'ordine del giorno del consiglio di Cassa è in costante aggiornamento e l'ente ha tempo fino al pomeriggio per decidere se inserire o meno la delibera sul piano di rilancio delle costruzioni. Cosa che farà solo nel caso in cui vengano sciolti tutti nodi ancora oggetto di confronto. Non ultimo la questione del margin loan, oltre che della ripartizione tra le banche di 30 milioni di equity. Su entrambi i dossier si sta lavorando in maniera ser-

rata con l'obiettivo di definire tutti i dettagli. Da capire se tutto questo sia compatibile con i tempi tecnici legati alle delibere dei consigli di tutti i soggetti coinvolti, stante che entro venerdì dovrà essere portato in Tribunale Progetto Italia nella sua interezza. Se così non fosse, la prima ipotesi è che il tutto possa slittare ai primi giorni della prossima settimana o in alternativa a fine agosto-inizio settembre. Si vedrà se le prossime ore saranno sufficienti per trovare l'intesa complessiva. Nel mentre queste ultime settimane di confronto serrato hanno portato a una piccola revisione anche sul fronte della governance. In particolare, si è stabilito che verrà nominato un comitato strategico, aspetto molto caro alla Cdp, seppure con poteri principalmente di indirizzo e quindi di fatto non in sovrapposizione con la figura del ceo, che sarà Pietro Salini.

Infine, il consiglio di amministrazione di Salini Impregilo tenuto ieri ha approvato i conti semestrali che hanno registrato ricavi adjusted pari a 2,7 miliardi (+3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) e includono 127,9 milioni delle jv non consolidate di Lane. L'Ebitda adjusted è risultato pari a 238,6 milioni con un incremento del 10,5% rispetto al primo semestre 2018 mentre il

risultato prima delle imposte si è attestato a 121,8 milioni (97,3 milioni) in miglioramento del 25,2%. Il risultato netto attribuibile ai soci della controllante è pari 63,3 milioni rispetto a 59,1 milioni nel primo semestre del 2018. L'indebitamento lordo è pari a 2,4 miliardi (in miglioramento di 187 milioni da giugno 2018) e quello netto è di 1,1 miliardi (-83,5 milioni rispetto a un anno fa).

Negli ultimi dodici mesi, peraltro, Salini Impregilo ha acquisito ordini per 8 miliardi di euro, di cui il 70% concentrati tra Usa, Australia ed Europa. La cifra comprende i 6,1 miliardi di nuovi ordini dei primi sette mesi dell'anno. Tra i principali progetti ci sono il contratto per un impianto idroelettrico in Australia (da 5,1 miliardi di dollari), la ferrovia ad alta capacità Napoli-Bari (608 milioni di euro) e una ferrovia ad alta velocità in Turchia (530 milioni).

—L.G.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Salini Impregilo

Andamento del titolo a Milano



Peso: 13%

UN PAESE FERMO**Ance: le opere sospese sono 55, per un valore di 51,17 miliardi**

Manuela Perrone a pag. 2

SBLOCCA CANTIERI AL PALO**I molti stop, dalla Tav di Firenze alla Asti-Cuneo**

Secondo l'Ance sono 55 le opere sospese, il loro valore è 51,17 miliardi
Manuela Perrone

ROMA

Tra le infrastrutture "sospese" non c'è soltanto la Gronda di Genova, che surriscalda gli animi all'interno della maggioranza. In stand-by, restano in tutto ancora 55 opere per un valore complessivo di 51,17 miliardi. Ma nell'elenco, oltre alla Gronda, l'Ance mantiene pure la Tav Torino-Lione con i suoi 8,6 miliardi, in attesa della discussione in Senato della mozione M5S per il "no".

Quello dei cantieri è un work in progress. Al ministero delle Infrastrutture è in via di pubblicazione l'analisi costi-benefici sulla Tav di Firenze, che secondo indiscrezioni certificherebbe vantaggi superiori ai costi. Sull'Alta velocità fiorentina, che vale 1,6 miliardi di cui circa 800 milioni già stanziati, pende però la spada di Damocle dello stallo del consorzio Nodavia a causa della crisi di Condotte. Con la partita della gara nelle mani di Rfi, convinta che per risolvere l'impasse occorra procedere con il tunnel e la nuova stazione firmata da Norman Foster.

Alla prossima riunione del Cipe

convocata per giovedì alle 12, dopo il maxi sblocco da 50 miliardi del 24 luglio scorso, potrebbe sbrogliarsi la matassa della Asti-Cuneo, il viadotto "interrotto" da anni che attende il completamento di 11 chilometri per 350 milioni di euro. È arrivata al Mit la delibera dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art). Ora pare che il concessionario Gavio abbia approntato le modifiche richieste al Piano economico e finanziario, ultima condizione per procedere. Al Cipe dovrebbe dunque giungere il via libera definitivo, onorando la promessa di far ripartire i cantieri entro l'estate. Idem per l'autostrada Ragusa-Catania, dopo l'accordo siglato da Toninelli, in virtù del quale l'Anas subentrerà alla Sarc. Al Cipe è atteso anche il "sì" all'adeguamento sismico e la messa in sicurezza della Strada dei Parchi (A24 e A25), strategica in caso di calamità naturale dopo il sisma dell'Aquila del 2009: si tratta del piano da 3,14 miliardi (2 di fondi pubblici) previsto dalla legge 228/2012, appeso all'intesa definitiva con il ministero per il varo del nuovo piano economico finanziario (l'ultimo risale al 2014). Varo che secondo il Consiglio di Stato deve avvenire entro il 30 ottobre. All'accordo è legata anche la sterilizzazione delle tariffe, che scade il 31 agosto, senza la quale scatterebbe un aumento del 20 per cento.

Nella lista Ance c'è anche l'Alta Ve-

locità Verona-Vicenza. Ma al Cipe apprenderà un' informativa che svincola il progetto del nuovo casello autostradale di Montecchio Maggiore sulla A4. Obiettivo: accelerare i lavori.

Resta tra gli altri il punto interrogativo sull'Autostrada Roma-Latina (2,8 miliardi), oggetto di un tavolo tecnico tra ministero e Regione. Quanto al destino del Mose di Venezia, funestato dallo scandalo tangenti e dalle criticità strutturali, si attende la nomina del commissario. Forse oggi il ministro Toninelli incontrerà a Roma il governatore veneto Luca Zaia, che incalza: «Ci vogliono persone specchiate e di indubbia moralità, oltre che operative, perché è imprescindibile andare avanti e finire i lavori».

Novità anche sul ponte Morandi, al centro di una riunione ieri con il premier Giuseppe Conte, il vice Luigi Di Maio, Toninelli, il sindaco di Genova Marco Bucci e il responsabile trasporti della Lega, Edoardo Rixi. Il Consiglio dei ministri già oggi potrebbe approvare la proroga di un anno dello stato di emergenza e delle strutture commissariali. La fine del nuovo viadotto è confermata per l'aprile 2020.

51,17**MILIARDI**

I dati elaborati dai costruttori dell'Ance registrano 55 opere ancora "sospese", per un valore complessivo di 51,17 miliardi. Nell'elenco, oltre alla Gronda, anche la Tav Torino-Lione

GIOVEDÌ IL CIPE**I prossimi via libera**

Alla riunione di giovedì del Comitato interministeriale per la programmazione economica dovrebbero sbloccarsi il completamento della Asti-Cuneo (350 milioni), il piano per la Strada dei Parchi (3,14 miliardi di cui 2 pubblici), l'Alta velocità Verona-Vicenza e la Ragusa-Catania.



Peso: 1-1%, 2-14%



Stagionali, il decreto Dignità favorisce la crescita del turn over

Più turn over per gli stagionali (dati Inps): tra gennaio e maggio (rispetto al 2018) ci sono più assunzioni (i nuovi rapporti di lavoro salgono da 269mila a 285mila) e più stabilizzazioni (da 1.903 a 2.503), ma sono aumentate anche le cessazioni (da 142mila a 150mila). Una dinamica influenzata dalle nuove norme del decreto Dignità.

Giorgio Pogliotti a pag. 26



.lavoro

Occupazione. Con la maggiorazione dello 0,5% per ogni rinnovo contrattuale, aumentano assunzioni e cessazioni - Le parti riducono l'impatto della nuova norma con la contrattazione

Stagionali, il decreto Dignità fa crescere il turn over

Giorgio Pogliotti

Tra gli stagionali cresce il turn over: tra gennaio e maggio, nel confronto con il 2018 ci sono più assunzioni (i nuovi rapporti di lavoro sono

passati da 269mila a 285mila) e più stabilizzazioni (da 1.903 a 2.503), ma sono aumentate anche le cessazioni (da 142mila a 150mila). L'osservatorio dell'Inps evidenzia che il saldo occupazionale dei primi cinque mesi

è in aumento rispetto allo stesso periodo del 2018: si è passati da 125mila a 132mila rapporti di lavoro. Ma l'ultimo dato mensile, quello di maggio - più influenzato dalle dinamiche del turismo - segna una diminuzio-



Peso: 1-3%, 26-50%

ne del saldo dei rapporti di lavoro esistenti, che resta positivo ma scende da 62 mila a 55 mila.

Sulle dinamiche occupazionali ha inciso la nuova disciplina dei contratti a termine del decreto Dignità che, tra l'altro, prevede una maggiorazione dello 0,5% da pagare in occasione di ogni rinnovo, facendo salvi i pochi contratti stagionali stipulati in base al Dpr 1525 del 1963. «Il decreto ha introdotto un extracosto sui rinnovi contrattuali che rappresenta un disincentivo alla riassunzione della stessa persona - spiega Marina Lalli vicepresidente **Federturismo-Confindustria** -. Invece di pagare il contributo aggiuntivo per lo stesso lavoratore, molte aziende hanno preferito assumere personale non formato, con la conseguenza che, per effetto del decreto dignità, si assiste ad una perdita della continuità occupazionale e ad un abbassamento delle professionalità. È aumentato il turnover, a scapito della qualità». Federturismo **Confindustria**, **Confindustria Alberghi e Filcams-Cgil**, **Fisascat-Cisl** e **Uil-Tucs-Uil** con un avviso comune hanno chiesto al Governo di intervenire eliminando la «grave distorsione» contenuta nel decreto Dignità, sottolineando che nelle imprese alberghiere il ricorso al lavoro a termine di tipo stagionale è fisiologico. «L'incremento progressivo ed illimitato del costo della persona disincentiva la riassunzione del dipendente già formato», sostengono le parti sociali «si favorisce la ripetuta sostituzione delle risorse da assumere: un incentivo alla precarietà, in contrasto con la volontà dichiarata della legge».

Il lavoro stagionale, come è intuibile, si concentra in alcuni mesi dell'anno. Sempre secondo i dati Inps, i lavoratori stagionali dipendenti da strutture ricettive (alberghi, campeggi, vil-

laggi turistici, residence etc.) nella media annuale del 2018 sono stati 91.791, con un massimo di occupati nel mese di agosto (170.954 unità) e un valore minimo nel mese di novembre (30.193 unità). L'occupazione nei mesi estivi cresce del 66% nei parchi divertimento (i principali, nel picco stagionale tra maggio e settembre, impiegano da 600 ad oltre 1.500 lavoratori tra fissi e stagionali) e del 35% nelle aziende ricettive.

Con lo strumento della contrattazione le parti sociali hanno cercato di ridurre l'impatto negativo della nuova disciplina dei contratti a termine sull'occupazione, individuando attività di lavoro stagionale oltre a quelle elencate nel Dpr del 1963. «L'esenzione della stagionalità dalla reintroduzione delle causali, non è stata esplicitata in modo chiaro, - spiega Guido Lazzarelli responsabile delle relazioni sindacali di **Confcommercio** -, anche la circolare ministeriale fa riferimento alla stagionalità di legge del Dpr del 1963, che ha un perimetro piuttosto limitato. Siamo riusciti a ridurre le conseguenze negative sull'occupazione attraverso la contrattazione. Il recente accordo con i sindacati firmatari del Ccnl e con l'Ugl ha confermato la previsione del contratto del terziario nelle località a prevalente vocazione turistica, individuate con accordi territoriali, dove non valgono i limiti della nuova disciplina del contratto a termine sulla durata, sul cosiddetto stop and go e sulle percentuali di impiego».

Con una «dichiarazione congiunta», la Fipe e le sigle firmatarie il Ccnl di aziende dei settori pubblici esercizi, ristorazione collettiva e commerciale e turismo hanno condiviso l'applicazione del lavoro stagionale esentando dalle modifiche introdotte dal decreto dignità le aziende con apertura annuale: «Abbiamo condiviso l'inter-

pretazione della stagionalità - afferma il direttore generale di Fipe, Roberto Calugi - per assicurare la giusta flessibilità alle imprese soggette alla stagionalità che restano aperte tutto il periodo dell'anno. L'obiettivo è non penalizzare imprese e lavoratori».

Il settore alberghiero conta 350 mila addetti, tra annuali e stagionali, ma le aziende lamentano la difficoltà a reperire manodopera qualificata. «Nel settore alberghiero da anni riscontriamo la mancanza di manodopera qualificata - spiega Alessandro Nucara, direttore generale di **Federalberghi-Confindustria** -. Da quest'anno scontiamo la concorrenza del reddito di cittadinanza che ha amplificato un problema già rilevato da tempo. Anche se non si può generalizzare, in più occasioni gli imprenditori si sono sentiti rispondere da ex lavoratori che non erano più interessati, perché ricevevano già il sussidio. Il problema è che anche una professione come quella del cameriere richiede preparazione e competenze, conoscenza di lingue. Ci sono pochi Its, le scuole alberghiere restano un serbatoio per le assunzioni, ma è decisivo investire più sulla scuola». Come sottolinea Marina Lalli «non esiste la formazione per determinate figure professionali, penso alla governante di piano negli alberghi, o a chi si occupa dell'analisi di costo e dei preventivi del food and beverage, o del controllo di gestione in un'azienda turistica. In questo contesto li dobbiamo assumere e formare in casa. Per favorire le assunzioni con contratti stabili il miglior incentivo è il taglio del cuneo fiscale».



Peso: 1-3%, 26-50%

I lavoratori stagionali

LE ASSUNZIONI

Il confronto

2018 / 2019

Numero contratti

GEN-MAG 2018

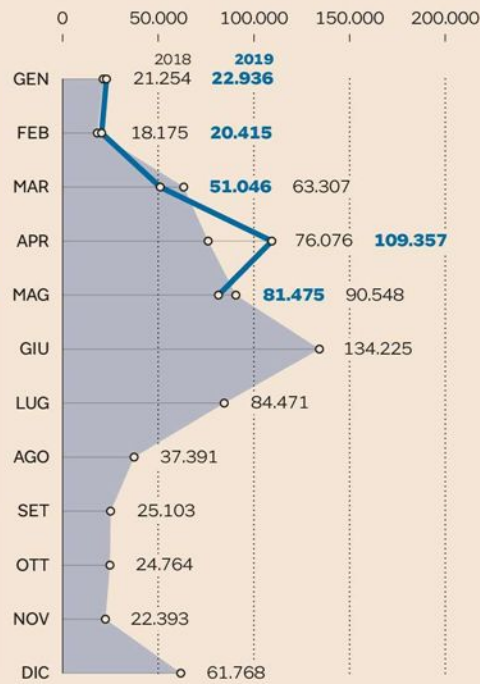
269.360

GEN-MAG 2019

285.229 ↑

TOTALE 2018

659.475



LE CESSAZIONI

Il confronto

2018 / 2019

Numero contratti

GEN-MAG 2018

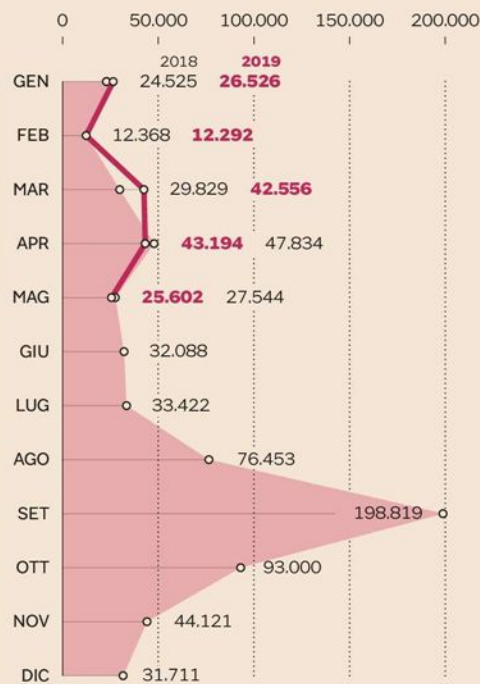
142.100

GEN-MAG 2019

150.170 ↑

TOTALE 2018

651.714



Fonte: Osservatorio Inps sul precariato



Peso: 1-3%, 26-50%



La tecnica per trovare subito impiego

Anche senza laurea si entra bene nel mercato del lavoro scegliendo una **formazione superiore alternativa**: gli Its. Che preparano gli specialisti più richiesti nei **settori più forti del made in Italy**: meccanica, agroalimentare, casa, servizi alle imprese, moda. Obiettivo entro l'anno prossimo: 100mila specialisti | **Isabella Colombo**

UN NEODIPLOMATO al primo impiego in Italia guadagna in media 1.050 euro al mese. Un laureato triennale solo qualche euro in più, cioè 1.104 euro. Chi arriva fino alla laurea magistrale in busta paga trova 1.153, cioè 49 euro in più rispetto al collega che ha finito di studiare due anni prima. Vale ancora la pena stare sui libri cinque anni in più? La sproporzione in Italia tra livello d'istruzione e riconoscimento economico è uno dei motivi per cui la scelta dei percorsi tecnici di istruzione sta aumentando, anche se molto lentamente. Dice AlmaDiploma, che cura la più completa radiografia annuale degli istituti superiori, e di costi e rendimento delle lauree, che metà dei ragazzi italiani continua a scegliere un liceo per poi iscriversi all'università e tuttavia abbandonarla nel 40% dei casi. I conti non tornano perché il percorso liceo più università non è sempre quello giusto per idoneità e vocazioni.

Le famiglie, in queste settimane post maturità decisive per la scelta, cominciano in verità a valutare con maggiore attenzione le prospettive offerte da un diploma tecnico che fornisce un titolo spendibile subito, piuttosto che la prospettiva di anni di spese universitarie. In effetti il 68% dei diplomati negli istituti tecnici, secondo i dati Ocse, trova in Italia lavoro entro 3 anni. E chi completa quegli studi con un Its, specifico per le professioni tecnologiche, lavora subito nell'83% dei casi. Le aziende infatti chiedono figure specializzate che sul mercato del lavoro sono sempre più rare. Ecco perché chi si specializza subito è avvantaggiato. L'unico problema è che la formazione tecnica in molte famiglie continua a essere considerata di serie B.

Per cambiare questo tipo di percezione, e fare in modo che i giovani incerti possano passare da un liceo a un istituto tecnico senza difficoltà, le ultime riforme hanno cambiato la didattica del biennio di tutte le scuole superiori. Adesso è basata più sulle competenze generali e trasversali, tanto che l'italiano e le lingue straniere anche negli istituti tecnici sono più curate

rispetto al passato. Con l'avvento dell'industria 4.0, poi, la figura del tecnico con la tuta blu e le mani sporche è un ricordo: ha le competenze che servono a far funzionare le macchine attraverso computer, man mano che la tecnologia pervade i settori produttivi il lavoro si nobilita.

La formazione tecnica raggiunge il massimo appunto se dopo il diploma ci si iscrive a un Its, nuovo corso biennale dedicato all'alta tecnologia. «Sono nati per colmare il gap tra le nuove competenze che chiedono le aziende e quelle che possiedono i diplomati», spiega **Giovanni Biondi**, presidente di Indire, l'Istituto nazionale per l'innovazione nella scuola. «Chi esce da un istituto tecnico oggi non ha davanti solo il lavoro o l'università ma la possibilità di arricchire il suo bagaglio culturale con competenze di altissimo livello, quelle richieste dalle nuove industrie 4.0 e da un mondo sempre più tecnologico». Per spingere questo canale di formazione il governo nel 2018 ha stanziato 400 milioni di euro che serviranno a potenziare gli Its e portare gli iscritti dai 10.972 attuali a 100mila almeno entro il 2020.

Agli Its di specializzazione tecnica post diploma si può accedere anche dai licei. Sono organizzati insieme da università, centri di ricerca, enti locali e di formazione. Alcuni sono già poli di eccellenza, come l'Its di Treviso per l'evoluzione tecnologica del comparto agroalimentare o quello di Perugia per la manifattura digitale. Sono 93 in tutta Italia e coinvolgono oltre 8mila imprese. Questi istituti prevedono corsi professionalizzanti in tanti settori innovativi, quelli prioritari per il paese, come l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, le tecnologie per il turismo e specifiche per settori forti del made in Italy, Sistema meccanica, Sistema agroalimentare, Sistema casa, Servizi alle



imprese e Moda.

Nel caso della moda il percorso Its conduce a lavori anche di prestigio in un settore che, secondo i dati di **Confindustria** e Unioncamere, nei prossimi 5 anni assorbirà 47mila nuovi addetti. Ma non stilisti. Le aziende, a partire da Gucci, Fendi, Zegna, Max Mara, hanno bisogno di tecnici di tessitura, addetti alle confezioni, chimici e altre figure difficili da trovare, tutte professionalità senza le quali uno stilista non potrebbe creare nulla. Sono loro i pilastri della moda, dal chimico che scopre come colorare i tessuti senza macchiare la pelle al modellista che trasforma la creatività in qualcosa che si può indossare non solo sulle passerelle.

Oltre alle grandi e prestigiose scuole (riquadro) esiste anche in questo caso un percorso tecnico alternativo. Con l'ultima

riforma degli istituti tecnici è nato l'indirizzo Sistema moda, uno dei casi più interessanti di nuova formazione. È sostenuto da Sistema Moda Italia, la federazione di imprese dei settori tessili, che ha firmato di recente un protocollo con il ministero per mettere in rete le imprese con gli istituti tecnici e professionali e favorire la giusta formazione, l'orientamento e l'incontro tra candidati e posti vacanti. Nell'indirizzo moda degli istituti tecnici si apprendono tutte le competenze di base.

Per perfezionarsi ci sono Its che permettono di acquisire conoscenze, soprattutto tecnologiche e innovative, tali che 2 anni di studio rendono quasi certa l'assunzione, perché la didattica è in linea con le esigenze delle imprese dove si svolge il tirocinio del corso. Il 94% dei diplomati, come modellisti, retail manager, tecnici di

tessitura, di confezionamento e di stampa tessile, viene assunto a fine corso. Le figure più ricercate sono ingegneri e tecnici di processo (progettano, ottimizzano e gestiscono i processi produttivi), specialisti gestionali e informatici (gestiscono la catena di fornitura ottimizzando la logistica), specialisti di prodotto (esperti in chimica, fibre e tessuti), responsabili marketing e commerciali e retail manager (organizzano e ottimizzano il marketing, la distribuzione e la vendita dei prodotti). Gli Its collegati alle aziende che oggi cercano candidati sono a Biella (its-tessileabighiammentomoda.it), Brescia (itsmachinalonati.it), Padova (itscosmo.it), Pescara (itsmodape.com), Fermo/Porto San Elpidio (itssmart.it), Scandicci (mitacademy.it) e Napoli (itscampaniamoda.it). 

L'eccellenza nella formazione online

Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo De Filippo, e questo è soprattutto vero nel mondo professionale: corre così veloce che per rimanere al passo bisogna essere sempre aggiornati, guardare avanti, dotarsi di strumenti di conoscenza e approfondimento per fronteggiare la concorrenza all'interno delle aziende dove si lavora o per trovare un nuovo lavoro. Internet è di grande supporto ai professionisti che abbracciano il concetto di continuous learning, perché consente di frequentare corsi online sfruttando al meglio il tempo libero, anche con formule miste in aula e online, che offrono anche quel tocco umano che non guasta mai. In tal senso si inquadra Class Academy (www.classacademy.it), il primo portale educativo online del lifelong learning, che nasce dalla partnership fra Class Editori e l'Università Telematica Pegaso, leader nella formazione universitaria online, con oltre 70 sedi su tutto il territorio nazionale. Class Academy propone un'offerta didattica innovativa e calibrata alle esigenze di giovani, professionisti, manager e imprenditori, che è strutturata nelle due scuole, Business School Milano Finanza e Business School Italia. Oggi: due centri di eccellenza su temi di rilievo quali economia, finanza, fashion, settore giuridico, management, comunicazione e innovazione.

Per gli indecisi, anno sabbatico

L'orientamento è insufficiente durante la carriera scolastica, i dati di AlamaLaurea lo confermano: il 14% dei ragazzi che stanno per diplomarsi non sa se continuare gli studi o cominciare a lavorare. Tra quanti optano per l'università, il 6,3% abbandona già al primo anno, l'8,5% cambia facoltà. Perché allora non prendersi una pausa e riflettere meglio? L'opzione anno sabbatico è in aumento: le associazioni che organizzano programmi di volontariato per il gap year registrano per esempio un 20% in più di richieste negli ultimi anni. Riempire quest'anno di esperienze utili come appunto il volontariato o un'esperienza di lavoro all'estero, aggiunge forza al curriculum perché permette di sviluppare le cosiddette soft skill, ricercate dalle aziende e capaci di fare la differenza a un colloquio di lavoro. L'ideale è orientarsi verso attività vicine ai propri interessi, ma anche un'esperienza in un settore diverso è utile per capire come funziona il mondo del lavoro, se è il caso di avviarsi su un percorso di specializzazione tecnica o di studi universitari, e intanto accrescere le competenze.

Agenzie come YearOut e Projects Abroad hanno dei programmi specifici per il gap year. Le attività possibili sono combinabili e variegiate, dall'assistenza per i bambini di strada alla salvaguardia degli ecosistemi marini.





Appello delle imprese L'industria rallenta «Subito l'autonomia»

■ L'economia europea ha rallentato, il mercato italiano è bloccato dall'immobilità politica, e in mezzo c'è il settore manifatturiero lombardo, che ha una forte vocazione "estera" ma dipende, come tutti, dagli umori interni. La produzione industriale lombarda, nel secondo trimestre del 2019, è calata dell'1,2 per cento.

servizio → a pagina 34

Il rapporto Unioncamere

La manifattura lombarda frena Le imprese: «Serve l'autonomia»

Produzione industriale in calo dell'1,2 a causa della flessione della Germania
Le associazioni di categoria: «Poteri al territorio per essere davvero competitivi»

COSTANZA CAVALLI

■ L'economia europea ha rallentato, il mercato italiano è bloccato dall'immobilità politica, e in mezzo c'è il settore manifatturiero lombardo, che ha una forte vocazione "estera" ma dipende, come tutti, dagli umori interni. La produzione industriale lombarda, nel secondo trimestre del 2019, è calata dell'1,2%, mentre l'artigianato ha raggiunto e superato lo zero, ma arranca (+0,2 per cento). Sono dati congiunturali, ovvero registrano la variazione rispetto al periodo di rilevazione precedente, in questo caso il primo trimestre dell'anno.

Anche i dati tendenziali, cioè la variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (il secondo trimestre del 2018) non si discostano di molto: -0,9% per l'industria e +0,3% per l'artigianato. Sono i

dati resti noti da Unioncamere Lombardia (l'Unione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, cioè l'ente pubblico che rappresenta il sistema camerale lombardo) per illustrare l'andamento delle imprese manifatturiere della regione. L'indagine ha preso in esame 2.600 aziende manifatturiere, 1.500 industriali e 1.100 artigiane: la produzione lombarda riflette la crisi economica internazionale e peggiorano le aspettative sulla domanda interna ma anche estera.

«Dopo 6 anni di ininterrotta crescita», chiarisce il presidente di Unioncamere Lombardia, Gian Domenico Auricchio, «l'industria lombarda evidenzia una variazione negativa della produzione su base annua, flessione confermata anche rispetto al trimestre precedente». Un dato positivo, però c'è: «Le imprese», illustra Au-

ricchio, «non hanno ridotto i propri organici». Tuttavia, «le aspettative degli imprenditori risentono delle incertezze del commercio mondiale, e traspare marcato pessimismo».

Per questo, «l'autonomia sarebbe un tassello importante: non per staccare la Lombardia dal Paese ma per essere competitivi». «La decelerazione del settore manifatturiero è un problema europeo», spiega Pietro Ferri, professore emerito di Economia politica all'Università di Bergamo, «e in effetti assistiamo a un calo soprattutto



Peso: 1-4%, 34-48%



to degli ordini esteri, da sempre il traino della Lombardia». Nella lettura dei dati, infatti, bisogna tener conto delle forze interne (quelle italiane) ma anche di quelle esterne (la Germania che rallenta, la Brexit, i dazi effettivi e quelli minacciati).

A lanciare l'allarme e a battere sul tema Autonomia è Marco Bonometti, **Presidente di Confindustria Lombardia**: «Mi tocca dire sempre le stesse cose: è da un anno che gli industriali allertano del rallentamento della produzione e del clima di sfiducia delle imprese».

«La dipendenza dalla volatilità internazionale», prosegue Bonometti, «l'incertezza gene-

rata dalla guerra dei dazi, il rallentamento del settore automotive, avrebbero dovuto essere segnali sufficienti per attuare politiche espansive che stimolassero la domanda interna e che aumentassero la competitività delle nostre industrie. Invece abbiamo un governo che punta all'assistenza». Basti pensare, continua Bonometti, «che stiamo cedendo il secondo posto di Paese manifatturiero d'Europa, a favore della Francia».

La ricetta? «Mettere al centro le imprese, il taglio del cuneo fiscale, investimenti in infrastrutture, eliminare le zavorre burocratiche». «La Lombardia ha sempre compensato le mancanze del governo», conclude polemicamente Bonometti, «ma non c'è più il tem-

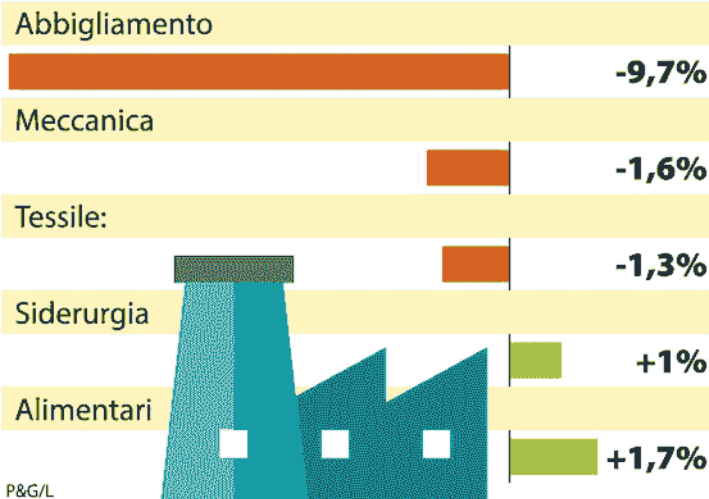
po per aspettare che si risolvano le liti di governo». Rincarare la dose Daniele Parolo, Presidente lombardo della Confederazione nazionale dell'artigianato: «Questo balletto sull'autonomia è stucchevole».

La lettura dei dati si conclude lasciando in bocca un sapore amaro: «Non possiamo più dire che la Lombardia è virtuosa», ammette l'assessore regionale allo Sviluppo economico Alessandro Mattinzoli, «semplicemente, sopravvive. L'autonomia è ormai una necessità».

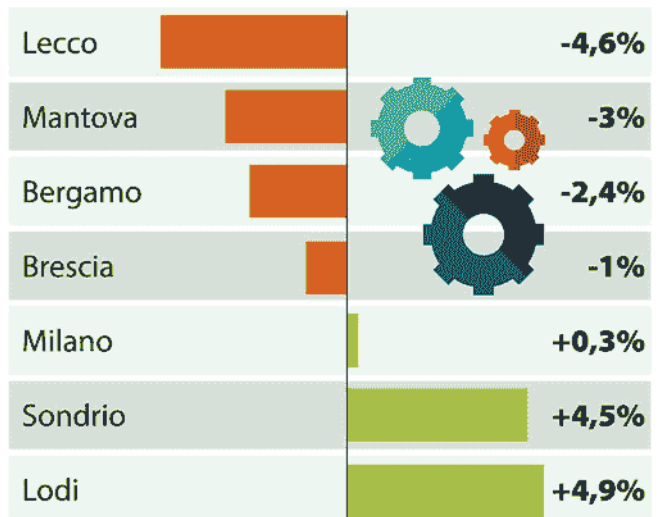
LA TENDENZA

Variazioni 2° trimestre 2019

PRODUZIONE SETTORE INDUSTRIA Totale -0,9%



PRODUZIONE INDUSTRIALE PER PROVINCIA



Peso:1-4%,34-48%